

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

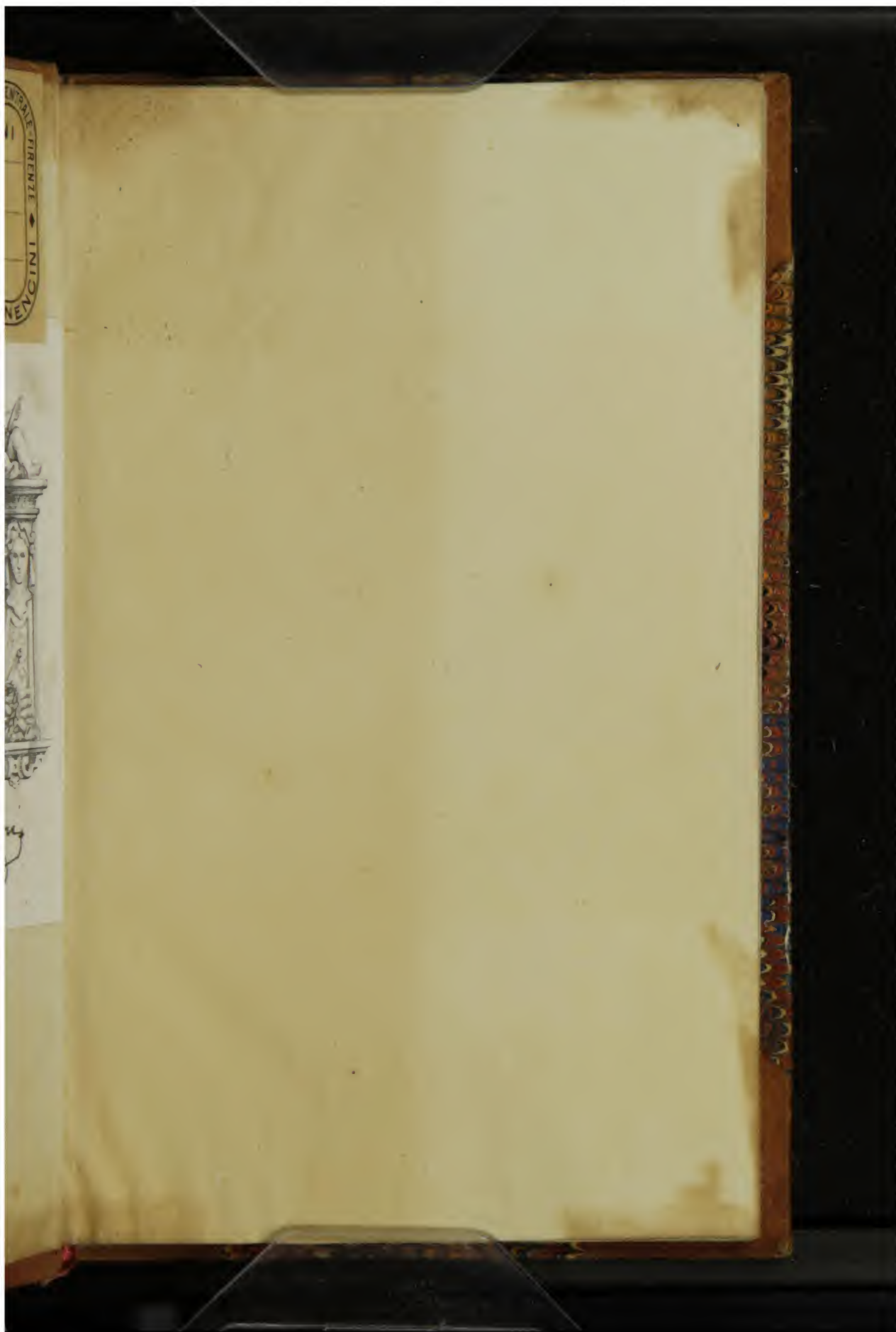
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.

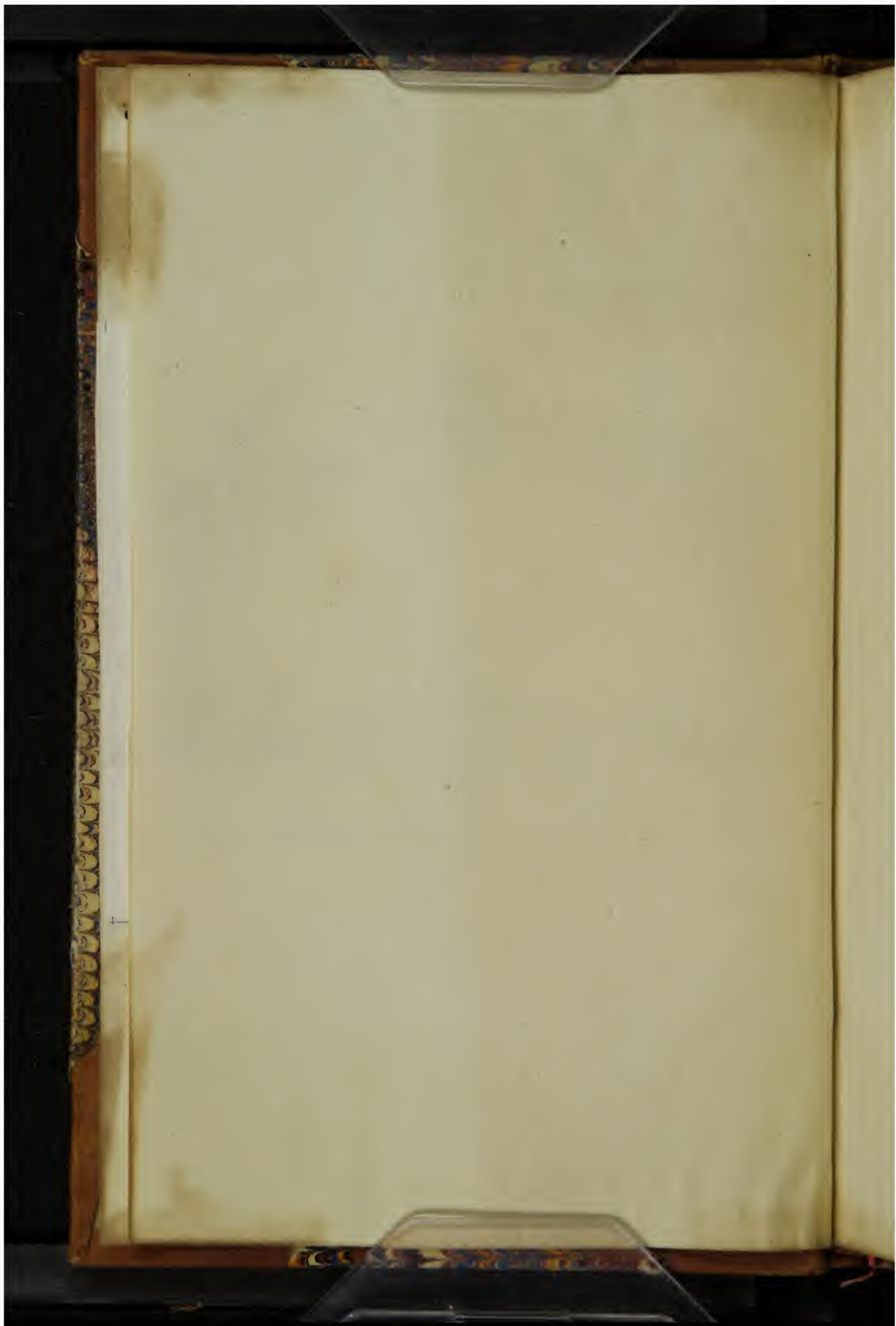
Ald.1.3.37

Ald. 1/3.

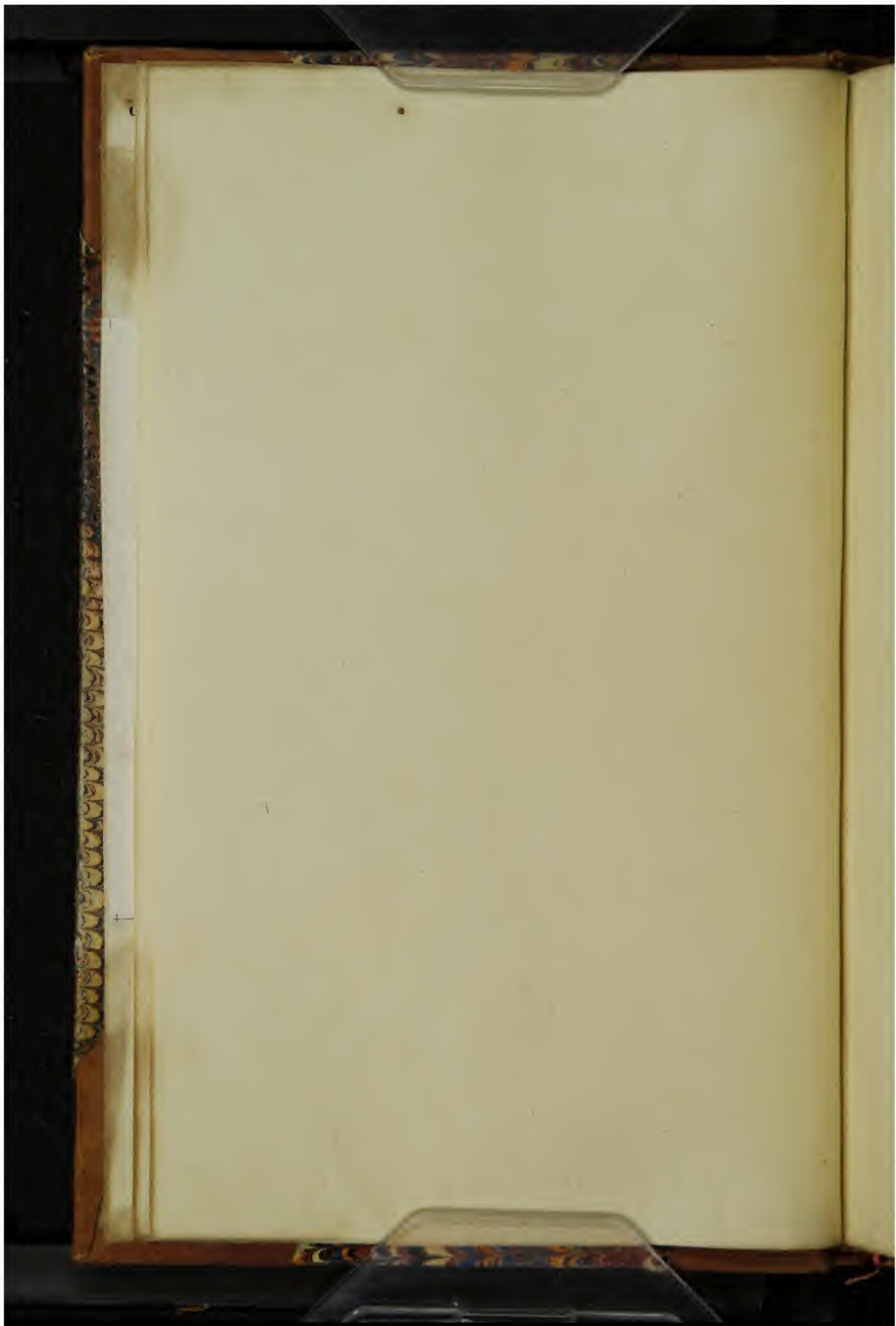


Ex Libris Joannis Nencini
1874

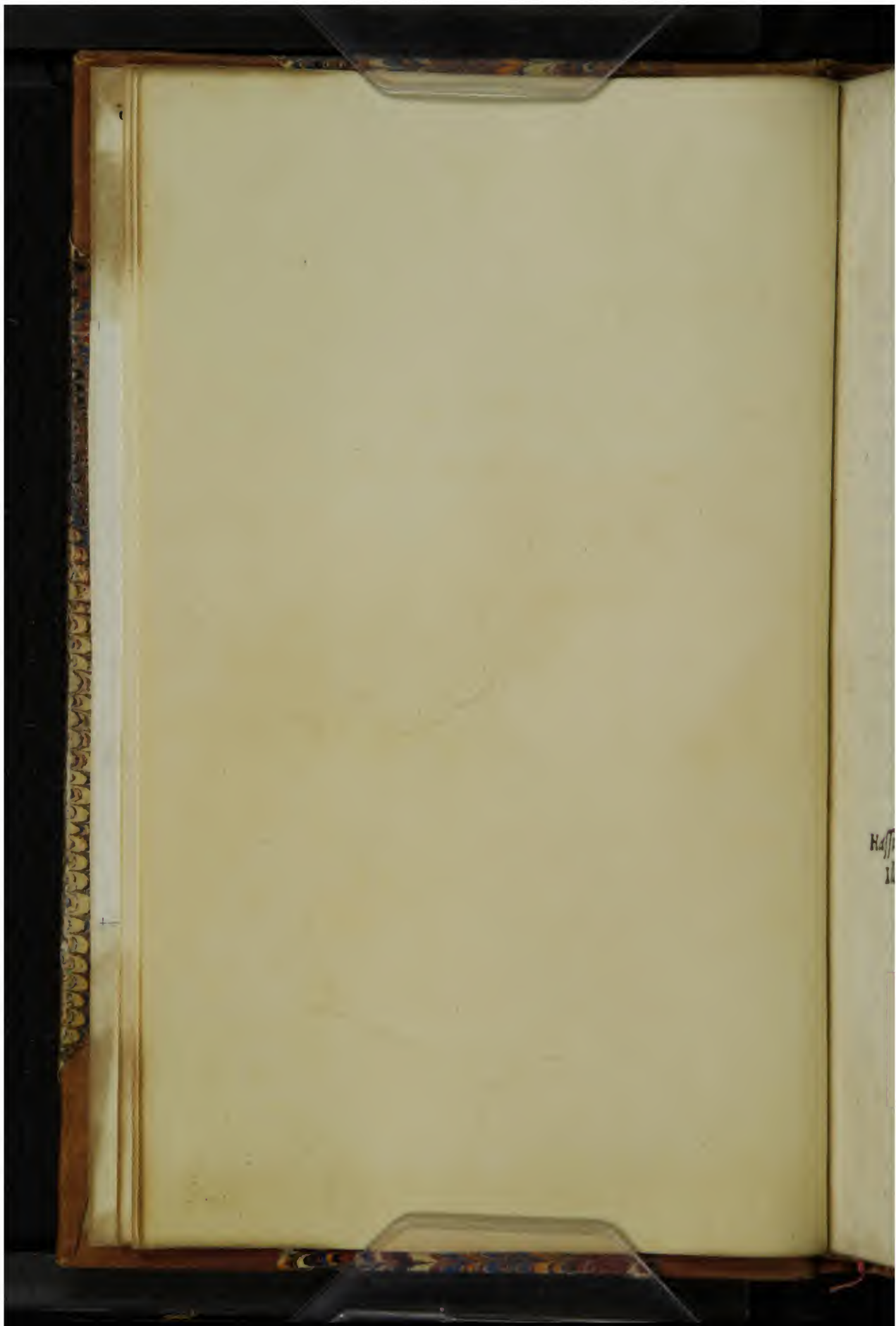






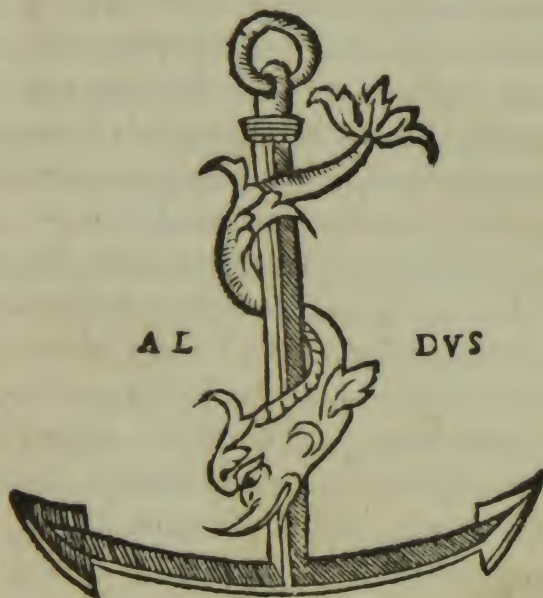






H. 1. 3. 37

L'ANTHROPOLOGIA DI
GALEAZZO CAPELLA
SECRETARIO DELL'
ILLVSTRISSIMO
SIGNOR DVCA
DI MILANO.



Hassi nel priuilegio, et nella gratia ottenuta dalla
Illustrissima Signoria, che in questa, ne in niun'
altra attà del suo dominio si possa im=
primere, ne altroue impresso uen=
dere questo libbro dell' Anthro=
pologia per anni xx. sotto
le pene in esso con=
tenute.

M. D. XXXIII.



GALEAZZO CAPELLA

AL LETTORE.

ESSENDO, già c'è grã tempo, stampata quella parte di questa mia Anthropologia, che tanto è à dire ragionamento della Natura humana; la quale contiene la degnità delle donne, saranno forse alcuni che si recheranno à noia qui un'altra uolta leggerla. la quale cosa quantunque ad altri potesse parere honesta cagione di tacere; nòdimeno ho giudicato che à me sia còuenevole di scriuere. Percioche hauendo io nella mia prima gioinezza quella scritto in gratia d'una gentildonna, che di ciò mi richiese; & non parendomi esser tale, che da altri fuor che da lei esser letta meritasse: hauea meco proposto tenerla occolta; se per caso non fosse uenuta alle mani di persona, che sotto il suo nome intendea publicarla. Perche essendome rimasa la coppia originale; sofferarsi piu tosto, quale ella si fosse, mandarla in luce, che tacendo lasciarla legger sotto altrui nome. Ma poscia in questi tempi della passata guerra pieno di rincrescuole otio, non possendo ne alla patria, ne agli amici, ne à me stesso in altra cosa giouare: hauendo già scritto quelle cose di detta guerra, che erano à mia notitia peruenute; deliberai seguire tutto il ragionamento, onde era quella parte delle donne proceduta, istimando nò esser men degno il parlare delle lode de gli huomini, che di quelle del sesso femminile: & dapoi aggonzai la terza parte della miseria d'amendue, & della

uanità degli studi loro, ho tutta la materia in un corpo
se non bello, pur men difforme ridotta. Et dee questa ri-
formatione a' me non meno esser concessa, che fosse a'
Cicerone padre della latina eloquenza lo scriuere que-
degnissimi libri dell' Oratore; ne quali uolle supplire a'
ciò che hauea lasciato ne rhetorici da lui in giouanez-
za còposti: che fosse ad Agostino scriuere i ritrattamenti
di ciò, che in diuersi & infiniti libri hauea prima
scritto: che sia stato ad Erasmo il fare stampare molte
uolte i suoi prouerbi sempre con nuouo aumento & cor-
rettione: che sia stato a' M. Pietro Bembo gli Asolani
suoi uentiquattro anni innanzi diuolgate, ultimamente
correggere: che sia stato finalmente all' Ariosto riformar
l' Orlando suo furioso. Et pur ch'io habbia in questo
conseguito una parte del mio intento, cioè di far mi-
gliore questo che'l primo libro, assai mi parrà hauer
fatto. Ma quando etandio altrimenti fosse; douerà il
benigno lettore non sprezzare la buona uoluntà: la
quale in uero è di giouarlo & dilettarlo; auegna che
le deboli mie forze non possano al desiderio sodisfare.

3
IL PRIMO LIBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO
CAPELLA SECRETARIO DELL'
ILLVSTRISS. S. DVCA
DI MILANO.

NON È DVBBIO di tutte l'altre cose
mortali esser l'huomo il piu degno, co-
me quello che solo di uero giudicio &
ragione è dotato: senza la quale indar-
no la Natura haurebbe pigliato fatica
di fare tante uarie forme di terreni animali, di pesci, d'
uccelli, si gran coppia d'acque, si ampio spatio di terra,
opra si marauigliosa come sono i celi, se non ui fosse,
chi la nobilta' & la bellezza di tanto artificio cono-
scesse. Per la qual cosa quelli sono sempre stati pregiati
& sopra gli altri istimati; che hanno speso il tempo
nella contemplatione & dottrina, & che in cio hanno
rapportato qualche frutto; lo quale io giudico consistere
massimamente nello scriuere, & in fare altrui e suoi
concetti palesi. Percioche la scienza auegna che sia di
grandissima sodisfattione, & in molte cose gioua à gli
animi de dotti: nondimeno, se con altri nõ si partecipa,
con la uita de gli huomini manca senza ueruno acquisto
di laude; et nõ possono quei che la tengono occultata, il bias-
simo dell'auaritia fuggire. Ma coloro à quali ò cò uina-
uoce, ò colla scrittura è piaciuto altrui portare gioua-
mẽto; oltra il nome et la gloria hãno si ancora maggior
loda ch'è donatori delle ricchezze guadagnato. concio-
siacosa che quanto di quelle è piu degna la uirtù; tan-

A iii

DELL'ANTHROPOLOGIA

to è di piu utilità il fare parte altrui della scienza, che della robba; & piu etandio giouano gli scrittori, che coloro i quali solamente con uina uoce insegnano; durando il beneficio di questi un tempo picciolo; doue la utilità da quelli recata sarà eterna. Sopra le quali cose pensando, m'è uenuto in animo di scriuere alcuni non meno utili, che diletteuoli ragionamenti; che per dimostrare qual sia maggiore ò la dignità dell'huomo, ò quella della femina, ò la loro miseria, ritrouandomi per auentura gia sono molti anni in casa d'una gentildonna in Milano, udi fare da tre huomini molto scienziati l'uno de quali si chiamaua il Musicola, nõ dalla Musica, auegna ch'in quella fosse eccellente, ma dalle muse così allui amiche, come se fosse stato nodrito nel grembo loro; l'altro maestro Girolamo Segazione medico, che dalla prontezza di comporre uersi di qualunque maniera hauea acquistato nome di Poeta; il terzo era messer Lancino Curtio, nella poesia, & in tutte le buone arti tanto famoso, quãto altri à suoi tēpi ne fosse. Hora usando ciascuno di loro alla casa di questa gentildonna; la quale tacendo il nome di lei sarà in questo libro da me detta Iphigenia; auēne che trappassando d'uno in altro ragionamento, uennero à parlare d'alcune giostre; che in que giorni si faceuano per dare piacere à molte gentildonne della città. Il che ragioneuolmente il Poeta diceua farsi; come per quelle che sono degli huomini piu degne. All'ora il Musicola marauigliandosi che questo presumesse egli di dire; Niuna cosa, rispose, piu ageuolmente si può dimostrare, che l'eccellenza

dell'huomo; al quale tanto cede la femina, quanto la notte al giorno, la Luna & l'altre stelle al Sole. Anzi disse il Poeta, la degnità delle donne è maggiore: et tra l'altre ragioni, l'amore che le portiamo, ne fa chiarissima fede; il quale non può altronde procedere, che dal ualore in esse compreso: & questo specialmente si conosce. per cioche glihuomini saui piu souente che gli altri ne lacci d'amore incorrono. V oi dite, disse il Musicola, che glihuomini saui incorrono ne lacci amorosi; & io dico che niuno può esser saui, che si lasci auuiluppare à seguire uno, che in cōtinui errori e suoi seguaci mantiene; facendogli parere il mal bene, il dolce amaro, noiosa la uita, & gioconda la morte; di che niente meno appartiene al saui: il quale se ueramente è saui, deue tenere le cose in quel cōto, et non altramente, che da Dio furono fatte. Questo bramo intendere, disse il Poeta, piu chiaramente. Tutte le cose, soggiunse il Musicola, fece Iddio à qualche fine; le ricchezze per souenire à bisognosi; le forze per aiutare i deboli; la sanità per potersi affaticare nell'opre necessarie; i figliuoli per fargli tali, quali essere noi desideriamo; la femina per aiuto alla conseruatione humana: & non perche, secondo il costume degli stolti, i ricchi gettassero le facultà; i forti stessono à dormire ne pericoli; i sani ociosi; i figliuoli fossero negletti; le donne haueffero imperio sopra di noi. Et così credo che'l detto di quell'antico philosopho. Conosci te medesimo, fosse il primo precetto dell'humana uita; acciò che conoscendo l'huomo la sua degnità, e'l fine per cui principalmente è creato, usando

A iiii

DELL' ANTHROPOLOGIA

la ragione, & l'intelletto allui conceduto, se ne facesse degno. Non meno ancora, disse madonna Iphigenia, uale questo ammaestramento per le donne. Così è, rispose il Poeta, & però, poscia che altro affare non habbiamo, sarà bella cosa parlare alquanto di questa materia. Bella materia in uero, disse il Musicola, fie il parlare dell'eccellenza dell'huomo, & della singolare sua industria & ingegno; per lo quale egli piu che la femina merita lode infinita. Ne men bello, rispose il Poeta, sarà il ragionare della dignità & uirtù del sesso femminile; il quale quantunq; nelle parole il piu delle uolte da glihuomini sia tenuto per uile; non dimeno negli effetti appo loro medesimi è di stima grandissima. Ne uoi Messer Lancino, soggiunse madonna Iphigenia, che piu uecchio & sauior siete istimato, è conuenueuole tacere; essendo messo in campo si bel soggetto di ragionare, & rare uolte, per quello che mi sia accaduto intendere, da altri trattato. Anzi io non potrei, rispose egli, tacere; udendo dire che la Natura humana sia di tanta eccellenza; la quale da ogn'uno di sano giudicio è sempre stata riputata misera, & piena d'infinte angosce. Ma prima che piu auanti io dica; il Musicola, se non gli è graue la fatica, dirà de glihuomini; & il Poeta seguirà, si come ha già proposto, delle lodi delle donne. Allhora il Musicola, a cui la prima pte del ragionamento appartenea, tenuti alquanto come peso gli occhi fissi uerso il cielo, così fece principio.

I o fra me spesso uolte la infinita prouidenza del sommo Iddio, & della maestra del tutto Natura considero; che habbia creato il mondo unico, perpetuo,

immenso ; fuora del quale, oltra il cielo empyreo & la sedia de beati, niente altro sia ; & gli habbia dato questa forma rotonda , come piu capace di tanta uarieta , & numero di cose ; & acio che in se stesso con tanti & si diuersi mouimenti si uolga . Et contemplo etiamdio il mirabile artificio de cieli , il supremo de quali in uentiquattro hore con marauigliosa uelocita si uolge dal leuante in ponente , gliotto inferiori trahendosi dietro ; che in diuersi & piu lunghi tempi fanno e suoi riuolgimenti incontro à quello . Et miro il cielo stellato si tardamente compire il suo corso ; che se l'ingegno piu auanti non considerasse ; il senso non potrebbe discernere essere in quello alcun moto oltra il primo . Poi ueggio tante stelle render nel cielo incredibile splendore ; delle quali benche solamente mille uentidue siano state da nostri maggiori conosciute ; pur si comprende che sono innumerabili ; & sotto à quelle n'è un'altra in un cielo particolare ; che in trenta anni intorno gra, chiamata Saturno, nontia de futuri danni, & significante à chi sotto essa si nasce noia, maninconia, & angoscie . A questo è prossimo Gioue, piu luado & fauoreuole à chi egli nel suo nasçimento si truoua guardare con buono affetto ; & come minore, in dodici anni compie il suo giro . Seguita adietro Marte, che in due anni torna al grado, onde fece partita ; stella focosa & ardentissima , & di morti, & di guerre minacciosa . Tra le tre gia dette, et tre altre che di sotto stanno, tiene il luogo di mezzo il Sole, cagione della uita di tutti gli animanti ; la cui sçia è tanto luminosa, che si chiama fontana di lume, & dà luce all'uni-

DELL' ANTHROPOLOGIA

uerso, se non quanto l'ombra della terra in questo nostro hemispero al notturno tempo e suoi raggi ci nasconde; & col mouimento suo hor al sommo del cielo uerso noi innalzandosi doppo la lieta primavera ci adduce la state; hor da noi rimouendosi et inchinandosi all'altro polo, ne fa il fruttifero autunno, et poscia l'arido et agghiacciato uerno; et in questi quattro tempi finisce l'anno. Al girar del sole due altre stelle s'accompagnano; l'una e Venere piaceuole, gioconda, & fortunata; che hora innanti al sole caminante a noi si mostra il mattino; hora adietro seguendo la sera luce ne rende: non per cio tanto lontanandosi mai, che in breue spatio a congiungersi con lui non ritorni: l'altra e Mercurio ingegnoso & sauo, il qual secondo la compagnia dell'altre stelle, piu che per se stesso fa gli huomini hor buoni, hor rei: l'ultima tra tutte e la Luna, che quasi in uentotto giorni adempie il suo uolgimento come piu breue, & minore di tutti gli altri cieli, & hora appressandosi al sole si nasconde; & come hanno fauoleggiato i poeti, uia nel regno infernale a starsi col marito Plutone; hora partendosi comincia a mostrare le sue corna uerso oriente; infino che fattagli di rimpetto mostra la faccia sua piena: indi tornado a rappressarglisi, un'altra uolta dirizza le corna uerso ponente; & poscia di nuovo da noi si nasconde. Contemplo dapoi sotto i cieli quattro elementi principio d'ogni cosa mortale: et prima il foco, che come piu lieue, et puro, quando si diuise l'antico Chaos, il piu alto luogo elesse: nel qual credesi il loro albergo hauer le comete, futuro annontio delle morti de' Principi, & di null'altri casi humani; le stelle

cadenti dal cielo; et molti altri fuochi, delle ruine nostre
 manifesti segnali. seguita l'aere piu che gli altri, secondo
 la uolgare opinione, alla uita necessario; senza il q̃le nò
 potrebbero gli animali terreni, & gli ucelli uiuere; il
 quale entra (tanto è sottile) per tutte le cose, nò lascian-
 done alcuna di se muota; & come tutto questo luogo cir-
 costante al sommo della terra di se stesso empie; così cede
 à tutti i corpi; à quali p lo spatio suo accade esser mossi;
 et è da philosophi diuiso in tre parti; la sourana per la
 uicinanza del fuoco è stimata cōtinouamente essere cal-
 da; la infima hor calda, hor fredda, secondo che la ter-
 ra per l'altezza et bassezza del sole aggraccia, ò bolle,
 & gli imprime le qualita di lei: la mezzana come piu
 lontana dal raggio principale et dal reflexso è di per-
 petuo freddo ingombrata; & perciò piu atta à depri-
 mere i uapori della terra, hora in pioggia, hora in nie-
 ui, quando in ruggiada & brine, & quando in
 grandini si tramuta; di se generando uenti, terrem-
 ti, folgori, & tuoni spauenteuoli à mortali. Intorno
 alla terra d'ogni lato, se non quanto è mistero per
 la uita degli animanti lasciarne scoperto, sta l'ele-
 mento dell'acqua solamente creato per la uita de
 pesci, & per porgere humore, & nodrimento alle
 cose dalla terra prodotte; se l'ordine humano non
 hauesse poi tentato le uie à noi uietate, & con l'aiu-
 to d'un legno frale commesso la uita à tempestosi ma-
 ri. La terra come grauissima l'ultimo & piu bas-
 so luogo tiene; & in essa sono tante spetie d'anima-
 li, tante selue, monti, ualli, città, uille, & coppia in-
 numerabile di frutti per beneficio dell'huomo. Come

DELL' ANTHROPOLOGIA

disse il Poeta, non sono queste cose tanto per uso de gli altri animali quanto degli huomini create? conciosia-
 cosa che le selue per habitacolo delle fere paiono fatte;
 i prati per cibo de buoui, de caualli et dell'altre bestie,
 le ghiandi de porci, & molte cose simili hanno ap-
 parenza d'esser fatte piu per altre forme d'animali
 che per l'huomo. Io cio non nego, disse il Musicola;
 ma come in un superbo & magnifico palagio quan-
 tunque le cucine, le stalle, et gli altri luoghi somigliati
 habbiano piu da esser habitati da serui, & famigliari
 di casa, che dal padrone et signore; nòdimeno il pala-
 gio non per quelli, ma per lo padrone esser fatto si dice.
 Così questa opera dell'uniuerso, nella quale la somma
 prouidenza d'Iddio, et l'infinito poter di Natura si dimo-
 stra, nò è da credere che sia stata formata per le fere et
 per gli animali bruti, i quali nò hāno conoscimēto delle
 cose, ch'in essa sono. Anzi io oso dire che piu per li ma-
 schi che per le femine sono fatte. Percioche nel princi-
 pio essendo creato l'huomo per gouernare, & reggere
 tutte queste cose; la donna fu puoi fatta come aiuto al-
 lui. Et percioche poco senza le attioni fora conosciuta
 la eccellenza dell'humana spetie; la Natura puose in noi
 tre stimoli, che la ragione, il cōsiglio, et l'ingegno dato-
 ne all'operare eccitassero; l'uno fu di utilità; l'altro di
 piacere; il terzo d'honore. Il primo adunque indusse à
 trouare l'agricoltura, il uestire, l'architettura, il nauiga-
 re, à ricercare le ricchezze, la sanità, le forze, la de-
 strezza, l'amicitie, et altre cose alle sopradette somiglia-
 ti. Il secòdo, che fu di piacere, si come dourebbe esser mi-
 nore della utilità, così dalla moltitudine indotta è piu

prezzato. In q̃sto molti gentilhuomini et prencipi hã-
no riposta la caccia, altri il gioco, altri il pronto mot-
teggiare, molti la musica, alcuni la pittura, & la scol-
tura, infiniti la gola, et tutti principalmete l'atto carna-
le. & auegna che molte altre cose habbiano dilettatio-
ne; non dimeno per fuggire il fastidio, le dette basteran-
no come uniuersalmente piu conosciute. Il terzo stimolo
che fu dell'honore, e' proprio et particolare dell'animo.
percioche essendo immortale, desidera lasciare qua giu
fama & gloria perpetua; la quale, per cõchiudere bre-
uemente, specialmente con l'arme, et con le lettere s'ac-
quista: uero e' che molte di queste cose sono mescolate in-
sieme. percioche delle utili alcune sono diletteuoli; &
alcune diletteuoli sono anchora utili; & parimente le
honoreuoli non sono senza utilita', & piacere. Ma per
uenire alle utili, & primeramente all'agricoltura: di-
co che quantunque senza ueruna differenza sia da
maschi, & dalle femine trattata; nõdimeno piu al sesso
de gli huomini appartiene: & se Trittolemo o' chi si
sia stato non ci hauesse insegnato mettere il giogo a buo-
ui, romper le zolle della terra; se Baccho, come dicono i
Poeti, o' Noe secondo la scrittura del uecchio testamento
non hauesse la uite piantata, & insegnatoci di trarre
di quella il liquore: non sarebbe la uita humana mai
salita in tanto prego; anzi da poco piu fora stata che
la seluaggia, & quella degli animali bruti, costret-
ta à uiuere di cio che senza industria nostra la Na-
tura ci hauesse messo inanti. & e' questa arte di tanta
stima, che gli Re del popolo hebreo haueano tutte le
lor ricchezze in armenti & pectore; & gli anti-

DELL' ANTHROPOLOGIA

chi Romani quasi ogni suo studio in essa poneuano; & da gli aratri si conduceuano i senatori, & Capitani alle Dittature, et supreme dignità; et guadagnati i triumphi, la sera à uolgere le rape nel fuoco, & à suoi lauori incominciati tornauiano; da quali etiamdi molti il nome pigliauano, come i Serani, i Fabij i Ciceroni, i Lentuli, i Pisoni, & altri simili che da uarij loro studi & frutti rustici erano così nominati. Et nel uero qual cosa è di piu diletteuole aspetto, che la uerdura d'uno ben colto prato, oue i corretti ruscelli egualmente discorrono con le riuie di diuersi alberi uestite? qual è piu gioconda che mirare le folte uiti ordinatamente poste, ornate di pampini, & di uue carche? che piu ci puo aggradare che negli spatiosi campi uedere le mature biade ondeggiare? che piu diletta, che uno adorno giardino pieno di molta uarietà di frutti? di che Cyro il minor Re di Persia non hebbe cosa piu degna da mostrare à Lysandro Lacedemonio, quando marauigliandosi delle limpide acque, della uaghezza de fiori di tante, & di sì diuerse maniere, così allui rispose. Quàto piu ti fie marauiglia sapendo tutte queste cose non da altri, che da me esser fatte; et molti di questi alberi con le mie mani esser qui posti? Per la qual cosa fu dal Greco ambasciadore piu, che per gli ampiissimi regni, istimato felice. Vedete adunque non solo la utilità, ma ancora il piacer dell'agricoltura; alla quale se la donna solamente ponesse cura, in uano si potrebbe attendere il frutto dell'aratro, de pra-

ti, d
sim
uole
lede
ro l
ne
sta,
hore
Pho
fem
meno
essere
sa al
le r
bera
riene
pedim
quale
che l
fenter
diman
se im
rende
ragion
se i p
rispo
ma se
nere

ti, del piantare, & innestare gl'alberi; & di molti simili uffici che tutti sono degli huomini. Se pur così uolete, disse maestro Girolamo, contento sono questa lode dell'agricoltura concederui: concedendo uoi però la inuentione del uestire cotanto all'humana uita necessario alla donna, come piu amica dell'honestà, per celare quelle parti che hanno aspetto men che honoreuole. Anzi io credo, rispose il Musicola, che l'huomo ne fosse l'inuentore. percioche quantunque la femina paia piu disiderosa di stare nascosa; nondimeno fugge à gli sala (come dice Vergilio) & uole essere dall'amante ueduta. & ueramente non è cosa al mondo piu baldanzosa, che la femina; la quale tosto che si ha preso alquanto di licenza, & libertà; niuna uergogna, niuno freno è che la possa ritenere. quanto meno è da credere che cotesti impedimenti di panni da lei fossero giamai ricercati: la quale è assai piu cupida de carnali congiungimenti, che l'huomo. come disse Thyrresia nella giusta sua sentenza sopra cio da Gione, & da Giunone addimandato. Per che dall'irata Dea, che ricoprire forse intendeua il pane, che per schiacciate al marito rendeuà, fu fatto d'ambidue gliocchi priuo. Qual cagione adunque credete, disse il Poeta, che mouesse i primi huomini à coprire le lor carni? I disagi, rispose il Musicola, che ogn' hora patiuano, & i maschi piu che le femine; i quali o per recare il uiuere a' figliuoli, o per altra opportunita', par-

DELL'ANTHROPOLOGIA

tendosi dall'amato nido secondo le stagioni hora noioso
freddo, hora troppo caldo sentiuano: & primeramente
con le pelli delle fere da loro ucise à farsi scudo contra
la state, & contra il uerno cominciarono; come anco
hoggdì intèdo che alcuni popoli di Scotia uerso la tra-
montana si fanno. Dapoi l'arte à poco à poco più auanti
è gita: tal che huomai niuna cosa è al mondo da ue-
der più uaga che il colto & uestire dell'uno & l'altro
sesso, à chi considera con quanta sottigliezza si tosa la
lana; & quanta industria ui si mette per ridurla in
panno: come da sì picciolo uermicello sia conosciuta la
uia di trarne la seta, & mandarla per tante mani,
anzi che siano fatti i drappi di mille colori contesti, &
di sì diuersi prezzi & paragoni; come l'oro sì sodo, &
ponderoso metallo sia potuto stendersi tanto che niuna
altra cosa è più sottile; & così farne pretiosissimi arti-
ficij; le quali cose da nulla sarebbono, se la medesima
industria non si fosse ingegnata di usarne in foggie di
uestire sì conuenevoli; & perciò che la lana souraposta
alla carne, massimamente dalle parti uergognose in su
dove il cibo più scalda, hauria potuto generare qualche
cosa men che netta; & la seta et l'oro inatano per l'a-
sprezza loro fastidio, & prurigne; si è trouato uia di
trarre dal seme del lino sì picciolo un panno, che si puo
lauare; nel quale s'auolge il corpo, & sopra si metto-
no gli altri uestimenti; senza l'ornamento de quali pa-
re che la persona sia poco prezzata; & con quelli si
aggiunge tanto di gratia, che non solamente e belli
più belli paiono; ma anco si copre il difetto de difformi
& schiancati. Che dirò dell'architettura, nella quale
in ogni

in ogni parte del mondo solamente glihuomini si trā-
mettono? Et la quale è di tanta necessità, Et beneficio,
che pare hauer dato principio alla congregatione, Et
compagnia humana; Et se pur glihuomini per natu-
rale istinto si sono prima ridotti à uiuere insieme, non
hanno almeno potuto la compagnia senza agiato al-
bergo conseruare. percioche contra l'offesa del freddo,
Et del caldo era poco rimedio il coprimento del uesti-
re nelle tarde notti del uerno, Et nella lunghezza del
giorno estiuo; se non si fosse trovato qualche cosa, che ci
hauesse tenuti si aspri nemici l'otani. Percioche lascian-
dogli troppo à corpi nostri approssimare, le punture
del freddo in poco spatio di tēpo haurebbono penetrato
nò ch'è panni, ma la carne Et le uiscere: et similmente
i raggi del sole non tanto haurebbono scaldato, ma ar-
so le membra humane. La onde l'huomo dotato di ragio-
ne, Et consiglio prese partito di fabricar case, che non
solamente le piogge, et le nieui; ma anchora l'aer not-
turno, Et l'ardore del sole ci tenessero da lunge. Et è
da credere, che hauesse etiandio consideratione alla fe-
rocità, Et rabbia d'infiniti animali; i quali nò aman-
do uiuer d'herba, ne di biade, o d'altri frutti della ter-
ra, con caccia, Et preda degli altri animali cercano la
fame satiare: et per cio essendosi mostrati nemici all'huo-
mo; è stato necessario con le mura far riparo alla fie-
rezza loro. Ha puoi il desiderio humano del dominare
l'odio delle fiere imitato. perche oltre le picciole case,
che qua, Et la si dificiuano, secondo che ad ogn'uno
era piu destro, p coltiuare le terre, onde il uiuere trabe-
uano; s'incominciarono à fabricar uille et città ante di

DELL' ANTHROPOLOGIA

mura, & rocche, et castella bastanti à sostenere l'empito degli stromenti di guerra, che gli antichi usauano; et in esse, per meglio contenere gli huomini, furono fatti i tempj; & dato à credere alle genti, che Giove tuonasse et fulminasse contra i delitti de mortali; la quale paura nò essendo bastante à reprimere l'iniquità de molti, ne quali potea piu la cupidigia, che il timore, furono da coloro, che haueano le città fondate, scritte le leggi; & stabilite le pene contra li disubidenti; & così la prima bellezza degli edifici fu fabricata in honore degli dei immortali. Dapoi quelli, che haueano piu ricchezze, cominciarono affar superbi palagi; come di Lucullo, di Sylla, di Pericle, di Cymone, & d'altri infiniti si legge: & à cotal modo si destarono gli ingegni de sottili architetti. si che questa arte è homai peruenuta al sommo; senza che le donne possano di cio ueruna lode uendicarsi. Et perciò che poco era à gli huomini ueder le uille, & le città da loro dificate: se etandio quello, che in altri paesi era da altri fatto non uedeuano; & non partecipauano insieme l'arte, & l'industria loro per cio trouandose ne uiaggi di terra traposte immense solitudini, senza agio di ripararsi le notti al coperto, infiniti torrenti, fiumi profondissimi, pericoli di fiere seluagge, & d'huomini non men che fiere crudeli: per fuggir simili disagi fu l'ardimento di Iason, il quale primo con naui passò da Grecia in Cholo da molti in diuersi paesi imitato: et da principio con legni rozza-mente lauorati appena osauano gli huomini nauigar lungo i liti. dapoi fatte piu salde naui, apoco apoco di mettersi piu auanti presero ardire; in fino che passate

all
à n
min
n;
poli
affar
le ha
tate,
rina
modi
dell
rinth
tanta
Et a
stam
ca d
Anon
O fu
mond
ubidi
poco
hanno
lazon
per la
cio ar
gio pi
le ric
do l'g
percio
pur so

all'altre riuē, & conosciuto le stelle esser ferma guida
à nauiganti, andarono ne luoghi oltramarini: & co-
minciarono à portare in ponete le ricchezze di leuan-
te; & affar partecipi de frutti delle fatiche nostre i po-
poli di Soria, & d'Egitto. & non solamente si posero
affare à certi tempi tai uiaggi, ma ancora à cangiare
le habitationi; la qual cosa tanto di utilità a ha appor-
tata, che piu ricchezze sono hoggimai in una città ma-
rina che in dieci dentro terra poste. Lascio l'altre com-
modità de passaggi, di difenderli contra nemici, &
dell'abbondanza del uiuere. Per cotai cagione fu Co-
rintho anticamente in Grecia; Syracusa in Sicilia di
tanta stima; fu appresso Romani Rhodo in tanto pregio,
& à nostri tempi contra la rabbia de Turchi à Chri-
stiani fortissimo scudo: Marsiglia altre uolte così am-
ata à Roma, & hora stimata appò gli Re di Francia;
Ancona & Genoua si famose in Italia: ma in Italia,
& fuora di piu pregio Vinegia: la qual città sola al
mondo ha sempre comandato; & non mai ad altri
ubidito: delle cui lode meglio è non parlare che dirne
poco. Non tacerò di Portoghesi; i quali nouellamente
hanno hauuto ardire di cercar l'altro polo; et passare
la Zona, la quale gli antichi non conoscendo, istimarono
per la uicinità del sole esser dishabitata, non meno in-
cio arditi, & fortunati che gli Argonauti, per lo uiag-
gio piu lungo, & piu pericoloso da lor tentato; & per
le ricchezze indi rapportate maggiori: le quali, secon-
do l'openione d'alcuni, non sono da essere sprezzate.
percioche quantunque all'huomo necessarie non siano;
pur sono utilissime, & di grandissimo ornamento. Et

DELL' ANTHROPOLOGIA

Aristotele uolle non solamente alla felicità humana appartenere i beni dell'animo, & la uirtù: ma ancora le facultà, che sono beni della Fortuna; le quali ogn'uno desidera; & pare che non per altro la industria nostra, che per quelle s'affatichi. Come si uede ne fanciulli; i quali tosto che fanno parlare, & cominciano a farsi capaci di ragione, sono messi da lor padri alla scuola: accio che indi habbiano piu spedita uia alla mercatantia, & al guadagno. Con le ricchezze etiamdio le famiglie si mantengono; le dignità, & gli honori si conseruano; le comodità del uiuer si truouano; & senza quelle la uita non ha alcuna giocondità; anzi a molti è peggio che morte. Quanta contentezza ha l'huomo ricco? che non solamente a se & a' suoi prouede: ma anco uerso i forasteri puo mostrare liberalità, & dōare a' bisognosi: la q̄le cosa à mio giuditio è il principale, anzi il solo frutto delle ricchezze. È laudata appresso Greci la liberalità di Cymone; che in tutti q̄lli della fazione sua fosse largo; si che ogn'uno di loro che ad Athenē, o' alle uille sue uenisse, potena in casa di esso hauer albergo. Non meno è celebrata la liberalità di Lucullo, di Cesare, di Alessandro, & di molti altri Principi. Et nella città nostra, et altroue ueggiamo che senza robba (se qualche eccellente uirtù non ci dà fama) niuno puo' hauer nome: & quelli che possono souenire a' bisogni d'altri, & uolentieri lo fanno, si truouano per bocca degli huomini infinitamente lodati: & rade uolte accade che la povertà saglia a' grado di dignità. Anzi come le facultà fanno l'huomo splendido; così la inopia lo fa uergognoso, & timido a' farsi conoscere;

Et quelli che sprezzano la robba, et che per transu-
ragine, o p'altra cagione la gettano, sono dal piu delle
genti sciocchi istimati. Non altrimenti sarete uoi Musi-
cola riputato, disse messer Lancino, con cotesto uostro
uestire alla philosophica, dispregiatore delle ricchezze,
Et del modo. Anzi io le stimo, rispose egli, ma in due
cose la Fortuna incolpo: che non l'ha a me per heredità
concedute, ne formata la uolontà per guadagnarle; nel
resto ho perciò da lodarmene; che m'ha fatto sano Et ro-
busto (come uedete) chio tiro il palo, giuoco alla lotta, Et
alla palla; Et gli altri essercitij della persona mi sono
di pochissima fatica: la qual cosa à gratia singolare mi
stimo. perciòch'io ueggio tanti gottosi, tanti con doglie di
fianchi, et con sì diuerse infermità, che niuna cosa cre-
do esser maggior bene della sanità; la quale auegna
che appò gli sani non paia di molta stima; nondimeno
da chi giace infermo, sopra ogn'altra è disiderata. Et
nel uero che piu grato all'huomo esser de' che potere ad
ogni suo uolere andare, correre, saltare, caualcare, da se
stesso uestirsi, Et spogliarsi, Et pigliare que cibi che
piu gli aggradano, senza temere che noia gli facciano?
Et con tal prosperità trappassare infino alla età piu
graue; la quale se per auentura uiene col medesimo
agio; niuna maggior contentezza gli Dei all'huomo con-
cedono: Et poco uagliano al ricuo le facultà, doue la sa-
nità manchi: et con tanta cura è stata ritruouata l'arte
della medicina; Et come cosa degnissima riputata in-
uentione degli Dei; che piu quasi nò si stima altra dot-
trina: Et oso dire, che non meno alle uolte il render
la sanità a gl'infermi aggrada, che a' morti la uita:

DELL' ANTHROPOLOGIA

Percioche l'huomo nò sano, doue i rimedi non giouano, souente la morte piu che la uita apprezza: Et colui assai rito si persuade; che puo' aiutar si da se stesso. Con la sanita' sono congiunte le forze corporali; le quali hanno cotanto essaltato Hercole, Theseo, Achille, Aiaçe, Hettore, Et molti altri; a' quali in battaglie hāno dato molte uittorie; tal che la fama loro, ancora che dall'ingegno si possa dire essere aiutata, pur senza le forze del corpo non hauria hauuto luogo. Et non solamente le forze hanno guadagnato eterno nome ad infiniti huomini; ma senza esse nò si sarebbe difesa Troia dieci anni còtra la furia de Greci; ne Greci senza esse doppo dieci anni l'hauerebbono ispugnata; i Romani non haurerebbono all'uniuerso dato leggi; non si manterrebbono tante città contra il furore de barbari; Et non sarebbe chi si mettesse in forse di morire, per saluare la patria: La destrezza è di grandissimo ornamento Et ne pericoli spesso uolte è di piu profitto. percio che senza quella l'huomo di forze dotato quasi da nulla è stimato: ma chiunque si truoua leggiero, Et isuello, ageuolmente puo' uincere tutte le pruoue; Et i lottatori nò con altro aiuto gli auuersari uincono; Et ne duelli, Et nelle sanguinose battaglie piu uittorie rapportano quei che sono presti, Et ispediti, ch'è forti. conciosiacosa che à ferire il nemico; à schermire il uegnete colpo cò l'occhio Et con la prudenza si antuede; Et con la destrezza si mette in opra. Così lauda Homero nella sua poesia Achille, nò di smisurata forza, ma di uelocità di piedi. Lascio i balli et le feste che si fanno i molti luoghi, et piu che altroue in Milano (mercé dell'ocio et delle ricchez-

ze sue)oue è di grandissima diletatione il ueder gli
salti, & la prestezza de giouani, & delle donzelle: che
co'l suono si ben s'accordano. Non tacerò de giocatori
di palla; il cui piacere tiene molti intenti à mirargli.
Ma attò non credeste che io mi uoglia stendere in
queste lodi; che forsi ui paiono picciole; perche io ne sia
di uoi piu uago; & mi senta gagliardo, & destro della
persona; lasciata questa parte uegnamo à dire delle
amicie non mai à bastanza lodate. conciosiacosa che
senza quelle la uita fora una perpetua noia, & ma-
ninconia: & meglio che uita si potria chiamar morte.
peraoche non è huomo che ne trauagli non rimanesse
dalla Fortuna abbatuto, se non fossero presto gli amici,
che lo rimouessero da tristi pensieri: & nella prospe-
rita non sentirebbe piacere senza compagnia; essen-
do naturalmente la compagnia da tutti ricercata. Tal
che si può dire colui esser ueramente nemico di Natura,
che abborisce le amicie. le q̃li chi del mòdo togliesse
egli rimarebbe piu oscuro, che se il sole ci fosse leuato;
& que che piu degli altri ne sono stati uaghi, in
mille luoghi sono celebrati, Pylade & Orestis; Da-
mone & Pythia; Theseo & Pirithoo; Achille &
Patroclo; Tideo & Polynice; Eurialo & Nysso; Sci-
pione & Lelio; de quali la fama non sarà estinta
mai; infino ch'è poeti, & gli huomini dotti hauranno
nome. Le amicie piaciono à Prenapi; et senza gran
numero d'amici non possono gouernare gli stati loro;
difendersi da nemici; saluare la uita contra l'insidie
degli inuidiosi. Piaciono à ricchi, i quali ociosi, ò nego-
ciosi che si siano, non possono il tempo giocondamente

B iiii

DELL' ANTHROPOLOGIA

trappassare senza compagna. I poveri ancora nelle loro fatiche hanno compagni, & amici: & le feste, che cessano, & attendono a ristorare la noia di tutta la settimana, stanno per gli alberghi & per le piazze giocando, & dandosi con gli amici buon tempo. Ne si legge d'altra persona se non di Timone Atheniese, à cui spiacesse hauer amicitia; et perciò fu chiamato odiatore dell'humana generatione. Ma quantunque le amicitie à tutti piacciono; nondimeno in esse maggior nome, & fama hanno rapportato gli huomini: & quelle coppie d'amici, de quali ho detto, & alcuni altri che ne libri si leggono, tutti furono de maschi; oue di femina non si truoua essempio, come di cosa incostante, & che per ogni picciola cagione è pronta à lasciare l'amore. il che nelle uere amicitie non accade. Anzi Damone rimaso ostaggio presso Dionysio tiranno dell'amico suo Pythia p cagione capitale; & ritornato al termine, marauigliandosene Dionysio perdonò al reo; & pregò loro, che l'accettassero per terzo nell'amicitia: et Pilade, douendo morire Oreste, affermava se Oreste essere, per liberare l'amico, et se stesso condannare. Il che nò credo che ueruna femina hauesse fatto. A' cotai modo, disse Madonna Iphigenia, non si truouerà hoggi cosa, in cui le donne uagliano. Poche credo se ne truouerano, rispose il musicola, delle utili; essendo, come uno già disse, così nominate perche danno diano; ma nelle diletteuoli hauranno piu fauore; in alcuna delle quali forsi gli huomini uincono, come nell'atto carnale; il quale oltre la diletatione, che è grandissima, ha in se utilità marauigliosa. percioche altrimenti non si potria mante-

nere l'humana specie: & se non è il primo istinto, che la Natura ci habbia dato, almeno è il prossimo; & accio' che dall'appetito sospinti, à guisa delle fiere in esso non trabocchiemo: la christiana & tutte l'altre leggi hanno ordinato il matrimonio. perche sia piu la certezza de figliuoli; & con piu riuerenza si uada à questa santa opra: nella quale non negarò che le donne maggior piacer sentano. Ma quanto alla consideratione dell'intelletto, l'huomo è assai piu eccellente. per cioche egli è agente, & la donna paziente: & è piu degno chi fa, che chi patisce. per cioche il fabbro che di un pezzo di quercia con suo stromenti fa una figura, da piu è che la statua; et il fuoco che abbrugia la paglia, piu dignità ha in se abbrugiando, che la paglia che si lascia abbrugiare. Similmēte nelle regole di Grammatica ch'io imparai quando andaua alla scuola, mi diceua il maestro mio, che il uerbo attiuo era prima che il passiuo. Prima era quanto all'intelletto amare, leggere, & scriuere, che esser amato, letto, et scritto; et quantunque l'uno non possa senza l'altro essere; pur nel discorso dell'intelletto total conoscenza d'amare è prima fatta, che l'altra d'esser amato; & le cose che sono prima, sono ancora piu degne: si come i frati che prima entrano ne monasteri, sempre sono superiori à piu noui; i primi cardinali nel concistoro; i primi ufficiali ne lor magistrati sempre tengono i piu honorati luoghi. Negli studi degli huomini è ancora un'altro diletto grandissimo della caccia; il quale spesse uolte ci rende men grati molti altri piaceri, di mangiare di bere, & di cercare al tempo caldo le fresche ombre; & quan-

DELL' ANTHROPOLOGIA

do i raggi del sole inchinandosi all'altro polo, rimenantano a' noi la fredda stagione: & i campi & monti sono di nieue coperti, ci fa le chiuse camere, & delicati letti obliare. Fa ancora a' mariti scordare le tenere mogli. tanta è la uaghezza di seguire le seluatiche fiere, et l'amor della preda. Ne solamente la caccia piacere & diletto all'huomo rende; ma in molte cose gli gioua. perch'è cacciatori per lo molto esercizio gli humori superchi consumano; & uiuono lungo tempo. Fa etiamdio scordare gli affanni, & le cure de mortali: & niuno hebbe mai la mente sì da passione occupata, che qual'hora gliè accaduto cacciando trouare la disfiata fiera, non dimentichi ogni noia & ogni spiaceuole pensiero. Io quantunque non sia cacciatore; pur mi ricordo esserui stato molte uolte; & hauerne sentito marauiglioso piacere; il quale molto piu stimò essere in coloro, che in ciò il piu del uiuere trappassano. Et questo piacere è tanto, che gli Re, & signori in esso molto tempo, & molte facultà dispensano; ne d'altra cosa quasi piu si rallegrano. Et pur tutto questo studio è particolare degli huomini. conciosiacosa che le femine non siano atte a' correre, ne a' saltare, ne forti per combattere con un cinghiale, o' lupo, od' orso, se auenisse farlesi incontro; ne la donnesca honesta patisce che per boschi, & monti uadano scorrendo. Ha un'altra diletatione l'huomo del giuoco; il quale fu ritrovato per fuggire l'ocio; come quello de sacchi; che Palamede a' Greci insegnò: attoche dimorando sì lungo tempo a' Troia senza negotio, non divenissò-

no pegri, & sonolenti: & essendo egli dell'arte della guerra bon maestro, lo compose in guisa, che di guerra somiglianza hauesse. Molti altri giuochi di palla, di lotta, & di cesti furono truouati; accioche la uarieta' leuasse il fastidio: & di molti huomini ualorosi si legge, che sono stati in giuoco eccellenti. Lelio il quale per l'amicitia di sapione è tanto nelle historie celebrato, giuocaua ottimamente alla palla. Augusto poi che hebbe l'uniuerso fatto tranquillo, souente co' suoi famigliari di tauole, & di schacchi pigliaua trastullo; & se uollesse estendermi in questo, potrei dirui di molti altri ualentissimi huomini ottimi giuocatori; i quali per esser breue lascerò. Lascio etandio i giuochi della zara; ne quali mercatanti, gentil'huomini, & prencipi non meno che le genti piu uili mettono grandissima cura; & trappassano lunghi spatij di tempo: lo quale studio poco dalle donne si stima. per cioche faticosi giuochi alla natura, & delicatezza loro non conuengono: & quelli della zara, che possono esser molto dannosi per paura di perdere, non le piaciono. Grandissima diletatione oltre a' ciò parmi esser nella musica: la quale ben che sia commune all'uno & l'altro sesso; pur, o' che da Mercurio, o' d'Apolline, o' da Pythagora primueramente fosse truouata, hebbe principio da glihuomini: & credesi p' molti, che fosse ritruouamento delli Dei; i quali non sdegnandosi anticamente di habitare la terra, costal dolcezza portassono qua giu dal concerto, & suono dolcissimo, che rende il moto de' cieli; per darne

DELL'ANTHROPOLOGIA

qualche conoscenza de beni dila sufo. si conosce anco
la uirtu' della Musica; perche le seluatiche fiere con cãti
si fanno domestiche; i sassi & le solitudini alla uoce ri-
spòdono; perche Orpheo cantãdo hebbe potere di trarre
à se gli animai seluaggi, & le selue. & Amphione con
la lyra di mouere etandio le insensate pietre. Lascio
che il canto, & la Musica leua la fatica à nauiganti;
& à coloro che ne campi all'ardente sole s'essercita-
no; & fa non solamente à robusti, ma à deboli parere
dolce la fatica ne lunghi balli: & eccita gli animi de
mortalì all'ardore del combattere: & indi gli ritrahe
medesimamente. Ne solamente nelle sopradette cose la
uirtu' sua dimostra: ma in noi desta l'ira alle uolte; et
alle uolte ne muoue à compassione; gioua à gl'infermi;
& fa le fiere, & gli ucelli troppo uolonterosi di segui-
re il canto, e' l' suono cascar nelle reti: & credono al-
cuni che Gioue non habbia in cielo altro diletto, che di
Musica: & gli angeli che per le nostre chiesie si dipin-
gono, non con altra cosa secondo l'openione del uolgo,
si crede che diano piacere all'anime de beati in para-
diso; & perciò si ueggono ne muri con cethere, liutti, et
organi dipinti: così consente ogn'uno nel piacer della
Musica. Virgilio nel sesto libro della aeneida Orpheo,
& Musco ne campi elysi induce cantare; & hauere
nelle sedie de beati gli piu honorati luoghi. Lungo sa-
rebbe il dire, se io uoleffi le laudi della Musica ad una
ad una raccontare. Ma niuno al mōdo e' si inhumano
& de piaceri nemico, che in tutto la Musica sprezzi.
l'huomo de lettere studiofo non puo' far che leggendo nò
canti: & componendo alcuna cosa e' costretto proferere

can-
doti
tran-
la no-
musi-
gneta-
do l'a-
primi
canta-
fa no-
dal a-
fanchi
beati
tura
della
cipe
mente
dagne
molta
si all
nolan
comm
per fe
pinto
pittur
fand
ogni
sape
tenen
di di

cantando è suoi componimenti. Parimente l'huomo in
dotto, & di grossa pasta, lauorando, canunando, o al-
tramente trappassando in otio i noiosi tempi, se stesso, et
la noia cantando molte uolte inganna. Ne solamente la
Musica diletta i uiui; ma ancora i morti sono accompa-
gnati alla sepoltura con canti; con credenza, che essen-
do l'anima nostra uenuta dal cielo, nella morte al suo
principio della Musica celeste ritorni: et le laudi di Dio
cantando nelle chiesie si dicono; come che piu grata co-
sa non si possa da noi rendergli della Musica; la quale
dal cielo c'è data per alleviamento delle cure, et delle
fatiche nostre continoue, & come cosa prossima alla
beatitudine. Non è senza gran piacere etiadio la Pit-
tura imitatrice della Natura; gli inuentori, & artefici
della quale hanno in ogni luogo, & appò ogni Pren-
cipe sempre truchato honorati premij: & non sola-
mente uiuendo, ma ancora doppò morte hannosi gua-
dagnato fama immortale Zeusi, Apelle, Parrhasio, &
molti altri. È nota l'istoria di colui, che dipinse l'uue
si alle uere somiglianti; che gli ucelli ingannati ad esse
uolarono: la qual cosa essendo da molti infinitamente
commendata; quell'altro che nell'arte non era men
perfetto portò si ben dipinto il lenzuolo, che il di-
pintore dell'uue richiese che fosse leuato, per ueder la
pittura che sotto credeua esser nascosa. Che dirò di Alef-
sandro? il qual ueggèdo che da infiniti l'immagine sua
ogni giorno era dipinta; & molti per ignoranza non
sapeuano isprimere la gratia, & la maestà che in se
teneua; fece comandamento, che niuno fuori che Apelle
di dipingerlo, Polycleto di scolpirlo, & Lisippo di ma-

DELL' ANTHROPOLOGIA

tallo formarlo presumesse; per non bruttare in lui l'arte, che à quei tempi era in tanto pregio appresso Greci. Percio che quasi d'altro non si legge, che delle statue, & tauole di Corintho; quando da Mummio Romano fu distrutto; della preda di Syracusa da Marcello fatta; delle rubberie di Verre, mentre in Sialia tenne il gouerno. Et quasi per altro non fu uisitata Roma, che per uedere le antiche reliquie de marmi, & gli archi triumphali, & theatri; i quali non con tanto studio Sylla, Lucullo, Crasso, Pompeo, Cesare, & gli seguenti prencipi di Roma à perpetua memoria posti haueuano; con quanto i Gotthi ruppero; & se doppo molti anni la sottigliezza degli ingegni non si fosse affaticata in rinouare cotal arte già perduta; non hauriamo dipintori, ne scoltori sufficienti affar uolto altrui somigliante, che à quei de Baroni. Ma & da Paulo II. & da Sisto IIII. Pontefici, & da diuersi Cardinali, & massimamente da Lorenzo Medici Fiorentino essendo stata quest'arte sommamente prezzata; molti incominciarono in essa esercitarsi; da quali poi sono discesi Leonardo Vinci, Raphael d'Urbino, Michel Angelo, il Mantegna, Christophoro, & Andrea Gobbi Milanese, & alcuni altri, se non pari, almeno prossimi à quegli antichi. Tal che per molte città, & specialmente nella Italia, si ueggono tempj, & palagi ornatissimi di dipinture, & di bellissime statue; & oltre à cio infiniti lauori antichi, che sotto terra, & in luoghi nascosti in Roma, & altrove giaceuano, sono stati con piu cura, che non si suoleua al tempo de nostri maggiori ricercati, & messi

in p
sotto
fabrie
di Ro
traffu
si tru
ne sia
studi
d'hu
imita
Crato
gate d
mette
mane
hanno
de Pre
trappa
quei m
portu
rimen
e sima
propo
Ne sola
ere, ma
no su p
queza
pieno d
sione
le da
trouo

in publico: come quel Laocoonte da tre fratelli Rhodiani sotto l'imperio di Tito ad essempio de uersi Vergiliani fabricato si famoso; & da tante persone in Belueder di Roma uisitato. Che cotal arte sia di grandissimo trastullo, si puo' etiandio comprendere; che quasi non si truoua huomo dotto, & di gentile ingegno, che non ne sia intendente: & uedesì ch'è fanciulli tra gli loro studi uolentieri con la penna dipingono alcuna figura d'huomo, o d'altro animale; prendendo piacere d'imitare, in quanto gliè concesso, l'artificio di Natura. Grandissima recreatione ancora si truoua tra le brigate degli huomini scientiati, negli arguti, & pronti motti; i quali sono bastanti à rallegrare ogni tristo, & maninconioso cuore; & spesse uolte da gl'irati giudici hanno guadagnato la uita di molti rei; & nelle corti de Principi quasi con altro trastullo i cortigiani non trappassano piu giocondamente le lunghe dimore: & quei motteggiatori che le maggior risa muouono rapportano maggiori guidardoni. Con le donne amate parimente non è cosa di cui piu s'acquisti gratia; et colui è stimato piu sauiio & accorto, che piu prontamente sa proporre, et risponder cosa, che diletta à glia scoltanti. Ne solamete da pronti motti si rapporta utilità, et piacere; ma se ne guadagna ancora fama immortale; la q̃le nò fu poco prezzata da Cicerone padre della latina eloquenza; il quale in scriuere, & in ogni sua attione fu sì pieno di motti; che in cio à molti parue degno di riprensione. Nella medesima openione fu Plutarco; il quale da Greci, & da Romani raccolse quanti bei detti truouò scritti; & ne compose un uolume, che si

DELL' ANTHROPOLOGIA

leggerà con sommo piacere infino che la Greca, & la Latina lingua saranno al mondo in pregio: et queste sette saui di Grecia, & gli antichi philosophi, le cui opere la lunga età ha perduto (auegna che molti di loro mai non habbiano scritto) per null'altra cosa hanno appò noi tãto nome, che per le belle sentenze, et pronti motti da loro detti; i quali & da Laertio Diogene, che raccolse cio che puote saper delle uite loro; & da alcuni altri furono scritti. Et auegna che si leggano etiandio motti pronti di femine Lacedemonie; nondimeno al paragone di quelli degli huomini sono pochi; & per honestà la licenza del motteggiare alle donne non è conceduta. Restami à dire de piaceri della gola; i quali quantunque io non prezzì; & siano appò ualenti huomini di niuna stima; paiono perciò grandi; & dal senso tra gli altri sono pregiati; appropinquandosi tanto alla uita; della quale cosa piu grata, & piu cara non habbiamo; & come essa si conserua principalmente nel caldo & nell'humido; così le cose con humore, & caldo temperate al gusto piacciono; & contrario le secche & fredde non hanno sapore. Et perciò che la Natura molte cose di eccessiua humidità parate inanti ci hauea; ma per altro al gusto accomodate; l'ingegno dell'huomo truouò modo di risolverne parte col fuoco; & così quelle che la debolezza dello stomacho nostro crude non potea comportare; come le carni, le biade, & l'altre cose simili; fece in pane, & in altre uiuande piu conuenevoli; & alcune che crude sconuenevoli non erano come rape, pomi, & molte maniere d'erbe, cocendole l'humana industria fece migliori.

migliori. Ne il piacere suo ha da esser sprezzato; poi che ha congiunta seco la necessita; & ha truouato huomini eccellenti, che già di lei scriffono; & tanti discepoli, & seguaci, quanto altra al mondo ne sia. Oltra l'utilità, e'l piacere ce' stato, spetialmente à gl'ingegni eccellenti, un'altro stimolo di gloria; la quale (come diffinisce M. Tullio) è un consentimeto di tutti, o del piu degli huomini de meriti d'alcuno o uerso la patria, o uerso la compagnia humana. Et quali meriti sono, disse il Poeta, che cotai gloria ci acquistano? Tre cose principalmete, rispose il Musicola, sono degne di lode & di gloria: l'una è l'inuentione dell'arti utili, & necessarie, delle quali già è detto: l'altra è la difesa, & l'aumento della patria, e'l uendicare dell'ingurie: la terza è la dottrina. Ma per dichiarare d'onde la gloria sia primieramete proceduta: è da credere (secondo l'openione di Platone, & secondo la fede nostra) ch'el mondo habbia hauuto principio; et quando era di nuouo creato, gl'ingegni degli huomini fosser rozzi, et soffrissero disagio di molte cose, che poscia dall'humana industria furono ritruouate: la quale mossa dalla necessita, et dall'amor de figliuoli in molti luoghi accrebbe: & così à poco à poco le arti uènero in luce; & aperti i uiaggi di terra, & di mare quei dell'uno le parteciparono con l'altro paese, dandone loda & gloria à gl'inuētori: infino à tanto che non parēdogli à bastanza la fama, hebbero ardire quelli huomini, che le maggiori utilità ci recarono, cōsacrare p Dei, come Baccho, Tritolemo, Cerere, Pallade, Hercole, et molti altri: & non bastandogli cotai honore & laude; i prencipi et gli Re

C

DELL' ANTHROPOLOGIA

inuitarono cò amplissimi premi gli industriosi ad habitare le lor città & paesi. la onde seguèdone à gli artefici infiniti guadagni, è peruenuta à tanta perfettione l'humana industria; che quasi niuna cosa si può desiderare, che l'arte nò faccia. Ma perche l'inuentione, & la lode nò potena esser di molti, è'l numero de uiuèti è infinito; un desiderio ch' in tutti regna d'essere à gli altri superiore; & la discordia che per la uicinanza suole nascere in quei che nò uogliono cedere, diede principio tra uille et uille, città et città, paesi et paesi, di suscitare le guerre; nelle quali à coloro che maggiore animo dimostrauano, era da suoi attribuita lode gradissima. Perche inuitati gli animi de mortali incominciarono à cercar la larghezza de confini: & come prima da pochi à pochi si guerreggiua; così poscia le genti, & le città si raunarono; et cò maggior moltitudine si moueano còtra nemici. Et oltre à còfini, per altre cagioni in processo di tēpo guerre si fecero. In modo che à Thebe fu giusta cagione la pattuita uicenda del regno à Polydice dal fratello negata; à Greci la rapina d'una dōna; ad Enea in Italia la moglie Lauinia allui promessa; et ad altri còceduta; à Sabini la forza da Romolo nelle lor donne usata: et altre cose infinite in altri luoghi; et le guerre non prima haueano fine, che molte nuoue cagioni nasceuano: per le quali radissime uolte s'è poi trouata pace. Et è l'arte del guerreggiar sempre stata in tanto pregio, che niuna cosa al mondo si truoua al suo paragone. Ne d'altro quasi si parla che di coloro, i quali in cotale studio hāno rapportato qualche nome: de quali briuementē alcuni ricorderò famosi nelle historie: &

farò principio da *Cyro* il maggior Re di *Persia*; la uita del quale scritta da *Xenophonte* ad essemplio d'ottimo imperadore *Scipione Africano* sempre portaua seco. Grandissimo è il nome di *Xerse*: che con seicento migliaia d'huomini passò in *Grecia*: Et con uno pòte hauendo infinite nauì congiunse l'*Asia* all'*Europa*; la cui perdita diede a' gli *Atheniesi* fama immortale; Et principalmente a' *Themistocle*; il quale abbandonata la patria seguita la uoce dell'oraculo, i suoi cittadini nelle nauì ridusse; Et con poche genti mise in fuga de' *Persi* l'innumerabile moltitudine, aggiunta l'astutia d'insegnargli la strada per fuggire; accioche ripigliando animo dal pericolo, non racquistassero la perduta uittoria. Non fu minore la gloria di *Leonida*, che con trecento huomini scelti del fiore della *Grecia* hauea tentato chiudere il passo a' *Xerse*; Et puote essere dal numero oppresso, ma non uinto. *Milciade* hebbe grandissima gloria ne campi di *Marathon*; Et *Cymone*, Et *Aristide*, Et molti altri *Atheniesi*; i quali rapportarono tante uittorie, che fecero la patria loro, quantunque picciola, sopra tutta la *Grecia* triomphante. La nobiltà d'*Athene* essalò tanto più *Lysandro*, et *Lacedemonij*; i quali nella còtessa dell'imperio del *Peloponesso* soggiogarono *Athene*; et bèche pochi fossero, nòdimeno fecero fatti grandissimi. talche di q̃ste due città uscirono tãti ualorosi capitani quãti mai d'altronde. Nò men degno di laude fu *Epaminūda* *Thebano* massimamente nella morte; quando grauemente ferito dimandò se in mano de' nemici fosse lo scudo suo peruenuto; Et inteso esser saluo, morì lieto,

DELL' ANTHROPOLOGIA

lasciando la patria libera la quale hauea truouata serua. La fama di queste città di Grecia inuitò Philip= po Re de Macedonia à mouersi guerra; per essaltare il nome con l'imperio di quella. Dapoi stimolato Alessandro dalla paterna gloria uolse l'animo alle cose dell'Asia, à cio inuitato dalle ricchezze degli Re di Persia; contra li quali, essendo stati cacciati per auanti dagli Atheniesi soli tenne per fermo la uittoria; & così tre uolte rotti & disfatti gli esserciti di Dario, & lui ucciso nella battaglia, non contento di tanta grandezza passò in India; & iui fece cose, delle quali mai non mancherà la memoria: la quale fu à Giulio Cesare passando à Gade in Ispagna acutissimo stimolo d'acquistarsi nome immortale. per cio che ueggendo iui posta la lui imagine: et conoscendo che la fama di tanto huomo era passata dal leuante infino à' gli ultimi paesi dell'ocaso: & che nell'età ch'era morto Alessandro, esso non hauea ancora fatta alcuna cosa egregia, piangendo di dolore, & d'inuidia deliberò tornarsene à Roma; oue poi fatto da suoi cittadini capitano contra Francesi, in dieci anni che durò la guerra, non solamente piu uolte gli uinse; ma primiero gl'insegnò ubi dire à' Romani; & non bastandogli il triumpho, & l'honore acquistato, contra alla patria mosse l'arme; & guadagnatone l'imperio, hebbe della uittoria gran nome, ma della liberalità & clemenza uerso molti usata maggiore. Prima di lui erano stati gloriosi gli Re, il fondatore di Roma, poi Numa Pōpilio tanto piu giusto, et santo, quanto l'altro figliuolo di Marte attese piu ad allargare i confini; et con la rapina delle donne Sabine

ad ampliare Roma. Venne adietro Tullo hostillio imitatore piu di Romolo che di Numa; & Anco Martio troppo disideroso del fauor de popoli. Poscia Tarquinio prisco, & seruio: ne altro di loro fu dishonorato fuor ch'el superbo, per l'intolerabile libidine del figliuolo da Roma con tutti e suoi cacciato. Lungo sarà il dire se uorrò di Bruto la simulata follia tanto gioueuole raccontare: l'ira di Coriolano; l'aiuto di Camillo uerso l'ingrata patria: la pietà de duo Decij; la uirtuosa povertà di Curio, & di Fabritio. Ne mi bisognerà scordare di Duillio, primo di loro uittorioso nella guerra nauale, Paolo Emilio, Fabio Massimo, M. Marcello, & molti altri, che nella guerra contra Carthagine si tanto fecero; & Scipione che ultimamente con sì grande honore ui pose fine. Che dirò di Tito Flaminio? de duo Catoni? del minore Africano? di Mario? di Sylla? di Crasso? di Lucullo? di Pompeo? & degli altri innumerabili in una sola città natì: la uirtù de quali quando io considero; a' me paiono le loro opre non essere state humane, ma diuine; & e' tanta la gloria da essi acquistata; che infiniti (come io credo) alloro imitatione sono stati stimolati di guadagnarsi, & lasciare doppo se perpetuo nome; il quale se non hauessono pregiato piu, che le ricchezze, o' il dominare de paesi, come sarebbe credibile che Regolo mandato a Roma per trattare il cambio de prigioni, fosse ritornato a Carthagine a' sì certe pene? che Mummio in tante ricchezze di Corintho da lui ispugnato fosse rimasto sì pouero? che l'essercito Romano, il qual pur douea esser raccolto piu d'huomini in-

DELL'ANTHROPOLOGIA

dotti, che di scientiati, tante uolte all'indubitata morte si fosse esposto? Ne solamente la gloria & l'honore ha potuto ne Romani; doue se non appo' tutti, almeno appo' la nobiltà erano in pregio le scienze: ma appo' quantunque barbare nationi questo desiderio con loro si nasci. Gli Eluetij, accadendogli andare à combattere, fra loro uengono à contesa, quali debbano essere primi ad assalire gl'inimici, & ad andare incontro all'artegliaria; doue' è il più certo, & maggior pericolo; non per tanto non è da dire, che lo facciano considerando alla breuità del uiuere; al quale possono poco tempo scemare: ne etiã= dio perche habbiano speranza di premio, che gli ne habbia à seguire doppo' morte. che per Christo & guadagnare la felicità d'eterna; auegna che siamo nella sua legge nodriti; non sarebbe perciò à nostri giorni uno tra mille, che fosse contento non che per lui morire, ma perdere uno solo dito: doue per un non so che appetito d'honore, le migliaia ogn'hora ad ogni rischio si mettono: & non solamente ne fatti d'arme, oue pare che la compagnia togli parte della paura; ma contra qualunque sia detta una minima parola, che ad ingiuria si possi recare, è forza combattere (come si dice) à tutta oltranza; & meno istima ogn'huomo ualoroso il morire, ch'el sopportare ingiuria. Questo honore delle arme è stato non solamente molto pregiato da Persi, da Greci, & da Romani; i quali tra manno hebbero imperio grandissimo, ma da gli Afri-

anni & Carthaginesi ancora, che tante uolte pose-
ro in forse, chi douesse in Europa tener lo scettro.
E' stato etiamdio pregiato da Thedeschi, & da al-
tri popoli uerso la tramontana; i quali per la fe-
rocità, & moltitudine loro non solamente al tem-
po antico, ma etiamdio al nostro come troppo à
noi uicini paura spesse uolte ci mettono. E' stato me-
desimamente stimato da Spagnoli. il che anticamente
dimosstrarono; che come furono de primi, co qua-
li Romani fuora dell'Italia guerreggiassero, così fu-
rono gliultimi che potessero domare; & nuoua-
mente l'hanno fatto conoscere, con l'hauer cacciato
Mori di Granata, & di molti altri luoghi del-
la spagna, & con l'acquisto del regno di Napo-
li. Et è stato sempre in grandissima stima appò
Francesi, che al tempo di Carlo il magno, & di
Pipino, per gloria di liberar la chiesia, uennero
due uolte con esserciti innumerabili nella Italia: &
oltre à ciò Carlo istesso in Ispagna, & in altri
paesi fece fatti marauigliosi: & (come fra il uol-
go si legge) con l'aiuto de Paladini molti popoli,
& Prencipi infideli uinse, & costrinsene molti à
conoscere il uero Iddio: le uestigia de quali seguen-
do Carlo VIII. & Lodouico XII. che hora in
Francia, & qui regna, hanno un tanto desiderio
di gloria & d'honore ecitato ne loro popoli, & piu
nella nobiltà; che d'altro quasi in Italia non si parla
hoggidi che dell'arme Francesche. Dhe lasciate, disse
il Poeta, il parlare de tanti popoli: & ditemi qualche

DELL' ANTHROPOLOGIA

ragione, perche le donne non siano così honorate & famose, come glihuomini. conosciuta cosa che mi ricordo hauer già letto lunghi uolumi delle donne illustri; come delle Amazoni, & di molte altre che già guerreggiarono, & furono dotate di marauigliosa fortezza. Io no'l nego, disse il Musicola, che alcune non siano state forti negli antichi tempi; ma da indi in qua hanno perduto tanto della fama loro; che quasi per altra ragione piu souente ne di nostri non si combatte, che per donne: come che appò ciascuno esse siano stimate di niuna forza: & perciò à glihuomini desiderosi d'honore appartiene il combattere per li deboli; & quelle donne antiche, delle quali se tiene memoria, piu sono da noi ricordate, acciò che siano uno stimolo d'accendere l'altre alla uirtù: che per cioche Camilla, ne Penthesilea, ne Iudith, ne alcune altre famose hauessono gran ualore nell'arme: ne etandio perche sappho, o Carinna mai leggiadri uersi componesse. Veramente lo credo, disse messer Lancino, & cotali prodezze di donne, à me paiono sogni somiglianti alle fole di Tristano, & d'Isotta, & ad alcune altre fauole, di cui molti libri sono pieni. Così è à mio parere, soggiunse il Musicola, la fama & la gloria delle donne no men caduca, & uana degli sogni. Ne ancora lungamente quella degli huomini durarebbe; se per conseruare quello, che pochi anni ci haurebbono tolto, non fossero state ritruouate le lettere: le quali o che da Mercurio, o da Caldei, o da glihuomini d'Egitto habbiano hauuto principio, quasi dir si può che sole siano honorate & degne di loda. Percioche la fama, e'l nome de

Principi, de capitani, de uinatori, de domatori de mo-
 stri non si stenderebbe oltre à cinquanta, o' cento anni,
 se le lettere non gli conseruassero immortali. Prime-
 ramēte adunque furono ritrouate per conseruare quel-
 lo, che la memoria non era bastante à mantenere lun-
 gamente: dapoi l'intelletto, e'l giudicio degli huomini
 tra'l parlare degli uni, et degli altri grandissima dif-
 ferenza conoscendo, compose le regole del parlar cor-
 rettamente, & consequentemente dello scriuere: et que-
 sta scienza la chiamarono Grammatica da glielemen-
 ti dell' Alphabeto: senza quali non si può cosa alcuna
 in parole, o' in scrittura isprimere. Et auegna che sia
 dottrina de comuncianti; pur è di grandissima utilità
 & gioconda. percioche senza essa non si potrebbe ap-
 prender la cognitione dell' altre cose. Et sono stati molti
 che hanno consumato lunghi tempi negli studi di detta
 dottrina; & ne hanno famoso nome rapportato, Pri-
 sciano, Diomede, Asconio, Catone, Varrone, i quali hã-
 no scritto della lingua latina & cose pertinenti à grã-
 matici. Et quelli che hanno pigliato cura di dichiara-
 re glioratori & poeti, Donato, Seruio, Acrone, Porphy-
 rio, Vittorino, Cornuto, Terentiano, & molti altri, che
 hanno dato luce alle buone lettere, si sono resi contenti
 del nome di grammatici. Doppo questa segue la Rhetorica:
 la quale come che dalla predetta scienza habbia
 hauuto principio, così ha il fine piu degno, & piu
 fruttifero. percioche ricercando i grammatici solamen-
 te di parlare, & scriuere correttamente, i rethorici
 hanno hauuto piu degna & migliore considera-
 tione: cioè ch'el suo parlare appo' gli ascoltanti sia

DELL'ANTHROPOLOGIA

grato; & con quest'arte Demosthene, Cicerone, & gli altri antichi rhetorici credono che la rozza antichità insieme si raunasse, edificasse le città; persuadesse a' popoli la utilità delle leggi; gli eloquenti si usurpassero i principati; come si legge di Pisistrato: la Tyrannia del quale per la eloquenza gli Atheniesi alla bontà di Solone preposero. Con cotale arte etiandio, oltre il persuadere nelle città, & ne popoli quello che si hauesse affare, & come si douessero gouernare le cose publiche, fu introdotta usanza di lodare i valenti huomini; & quelli che per la patria faceuano qualche fatto egregio; & massimamente quelli, ch'a beneficio d'essa non rifiutauano d'andare alla morte: & così per lo contrario cominciarono a biasimare i scelerati & dannosi. Parue dapoi a' molti esser cosa grandemente all'humanità conforme il difendere i rei; & esser grande acquisto d'honore, & di beniuolenza il conseruare la uita a' chi per qualunque caso ne stesse in forse. Ma perche si faceuano molti argomenti, & da molti erano proposte ragioni per dimostrare esser uero cio, che da loro era detto: il che si trouaua souente lontano dalla uerità; un'altra arte o scienza fu messa in luce dagli humani ingegni chiamata Loica; che meglio sa discernere il uero dal falso; & con piu giuditio ne uiene in conoscenza; & come la Rhetorica ricerca gran campo di dire, & con empito di parole sforza quasi gli ascoltanti a' credere cio che l'oratore propone: così il loico con pronte interrogazioni, & ragioni piu gagliarde che di parole abbondevoli, induce l'huomo a' trouare gl'inganni, che il uero

afor
ment
le que
mi fur
sono a
nelle f
Arithm
nicia
traffich
gione di
noche
particol
dell'ann
fiamen
princip
solo Dio
gustia
perfetto
ne: quat
I. 2. 2. e
è copon
quattro
cosa mo
za, se n
gione m
secondo
sio: et
ritroua
na dell
na sen

ascondono: et con tale sciēza gli antichi philosophi per-
uennero in notitia delle cagioni naturali, senza la qua-
le quei, che prima philosopharono, in errori grandissi-
mi furono auuilupati. Oltre à queste tre scienze, cene
sono altre quattro chiamate Mathematiche, comprese
nelle sette arti liberali, cioè degne d'huomo libero. L'
Arithmetica che cē insegna i numeri, dalli popo'i di phe-
nicia (come alcuni dicono) ritrouata per utilità de
traffichi & mercatantie loro, & per tenere giusta ra-
gione di cio che gli huomini hanno insieme affare. per-
cioche niuno sarebbe che uolesse oltra il bisogno suo
particolare affaticarsi; se non sapesse l'utile, che infine
dell'anno delle fatiche sue gli auanzasse. Lascio il sodis-
facimēto che l'intelletto si piglia, conoscendo che questo
principio di numero cioè uno, è fatto ad imitatione di un
solo Dio, di un modo, di un sole: dui ad essemplio della
giusticia, & della compagnia humana: tre della prima
perfettione. p̄cioche ha in se cominciamēto, mezzo, et fi-
ne: quattro di perfettione perfettissima. cōciosiacosà che
1. 2. 3. et 4. aggiunti insieme fanno 10. il quale numero
è cōponimento di tutti gli altri, et sono quattro uirtù,
quattro tēpi dell'anno, quattro elemēti principio d'ogni
cosa mōdana. molte altre q̄lità potrei dire di q̄sta sciē-
za, se nō dubitasse di scostarmi troppo dal cominciato ra-
gionamēto. la Geometria dimostra la quantità delle cose
secōdo la cōtinuāza, come l'Arithmetica secōdo la diui-
sione; et fu pria (come si crede) p̄ aumēto del Nilo ī Egitto
ritrouata; il q̄le hauēdo nel crescimēto suo cōfuso i termi-
ni delle possessioni; p̄ rimouere le cōtrouersie, che di ciò
nasceuano, furono fatte le misure delle terre da ciascuno

DELL'ANTHROPOLOGIA

coltivate: & così piantati più saldi termini negli anni
 seguenti tornando a crescere il fiume si provide che
 non seguissero simili errori. Et in procedere di tempo
 conoscendosi la terra hauere somiglianza co'l cielo;
 & pigliare da quello le qualita' del freddo & del
 caldo, di temperanza & d'asprezza; a poco a poco si
 peruene in notitia della grandezza & dell'altezza
 de cieli; & furono fatti sopra ciò da dotti molti stro-
 menti, atti non meno a misurarli, che qualunque altra
 cosa terrena; & anco se ne fecero altri per dificare al-
 berghi; per fabricare machine d'abbattere & da difen-
 dere città & castella: come si legge di Archimede, che
 trattenne lungo tempo Marcello dalla presura di Sira-
 cusa; il quale per tal opra non solamente non fu da lui
 odiato; ma fece commandamento, che solo nel prendere
 la città fosse conseruato. Dalla Geometria ha preso fon-
 damento l'Astrologia, scienza de cieli & delle stelle;
 la marauiglia de quali indusse prima l'huomo a cer-
 care le cagioni di tanti, & si diuersi mouimenti, & di
 tanti effetti: che quã giu da essi procedere si uedeano.
 Et così a poco a poco prima da Soriani & da Caldei
 i quai per loro ampie pianure haueano più agio di con-
 templare, furono conosciute le uie de pianeti & del cie-
 lo. Crede si ancora che Atlante antichissimo astrologo
 in Mauritania molte cose di detta scienza trouasse; si
 come fu la sphaera; & da Hercole gli ne fossero alcune
 insegnate. Per la qual cosa i poeti hanno fauoleggiato
 Atlante hauer il cielo sostenuto; & desiderando mu-
 tare la stanca spalla, hauere in loco suo Hercole sottopo-
 sto. Et nõ fu bastate sapere la cagione della lunghezz-

za
 asfar
 gimen
 alla ter
 le cagno
 i giorni
 la tran
 Oceano
 lung
 rene;
 quale
 lunque
 fine,
 Arithm
 suono e
 & acce
 cose di p
 stendere
 mente
 dendo
 stocle
 esperto
 piccolo
 tra scien
 chiama
 pienza
 così bri
 templa
 tante
 uefig

za & della breuità de giorni & delle notti ; dell'ac-
costarsi et del lontanarsi del sole da noi , de congion-
gimenti de pianeti, & del loro alzarsi, & appressarsi
alla terra ; dello scemare & crescere della Luna ; &
le cagioni perche ne freddi paesi siano piu lunghi
i giorni , & ne caldi piu brieui ; perche le stelle uerso
la tramontana mai non entrano come l'altre sotto l'
Oceano ; ma hanno ancora uoluto inuestigare con
lunga isperienza gl'influssi di esse in queste cose ter-
rene ; & qual sia benigna , quale maluagia, & sotto
quale ciascuno sia nato , & quel che debbia di qua-
lunque auenire ; le quali cose, che nel uero sono degnis-
sime , & molte altre l'Astrologia ci insegna . Dalla
Arithmetica è poi discesa la Musica. conciosiacosa ch'el
suono e'l canto tutto in numeri consiste ; et le uoci graui,
& acute per li numeri si conoscono . Ma per cioche nelle
cose di piacere è detto à bastanza di quest'arte, non mi
stenderò molto nelle lode sue : tanto dirò che antichame-
nte appresso Greci fu in grande stima ; & acca-
dendo essere in un conuito secondo l'usanza à Themis-
tocle la lyra portata , & da lui ricusata come in-
esperto di quella, egli da gli astanti ne riporto' non
piccolo biasmo. Oltre alle predette sette arti , un'al-
tra scienza è di tutte piu degna , & piu honorata,
chiamata Philosophia ; che tanto è dire amore di sa-
pienza ; la quale non contenta di stare stretta in
cosi brieui termini , come le sette sopradette , con-
templando la terra , gli altri elementi , e'l cielo di
tante & si belle cose adorno, con lungo studio ha in-
uestigato le cagioni del tutto ; & per prouue certe co-

DELL' ANTHROPOLOGIA

nosciutone il uero: l'amore della quale ha presi tanti
 huomini eccellenti; che già Democrito degli occhi si
 priuò, acio che nel mezzo delle sue contemplatio-
 ni non uedesse cosa, che l'intelletto in altra parte
 gli distrahesse; Pithagora abbandonata la patria,
 uenne in Italia per conoscere Archita Tarentino,
 & Gorgia philosophi di grandissima stima: Plato-
 ne per hauer piu commodità di philosophare, si pig-
 gliò da casa perpetuo essiglio; Aristotile sette an-
 ni fu scolare di Socrate, & quindici di Platone; &
 con sommo studio imparò ciò che gli altri prima
 di lui haueano detto, per ritrouare la uerità infino à
 suoi tempi di molte cose nascosa; & con l'authorità d'
 Alessandro statogli discepolo, da lontan parti fecesi rec-
 care molta coppia d'animali diuersi, per conoscere la
 natura loro. onde poi compose quei degnissimi libri
 degli animali. Alla philosophia naturale fu aggiunta
 quella parte, che tratta de costumi, primueramente da
 Socrate; il quale giudicando, che la dottrina di queste co-
 se mondane potesse ben fare l'huomo piu sauiο, ma non
 migliore. conuertito tutto lo studio suo dalle contem-
 plationi della Natura, alle cose che eccitano gli animi al
 ben operare, cominciò tra suoi cittadini à disputare
 della Republica, delle leggi, della pietà, che erano tenuti
 à mostrare uerso la patria, & degli Dei, che si dovea-
 no adorare; nel che parendo ad alcuni, che troppo
 agramente i loro errori riprehendesse, lo accusarono à
 giudici come corrompitore della giouentù; & quasi che
 mettesse dubbio nella religione. perche messolo in pri-
 gione, & non istimando egli alla uirtù sua conuenie-

uole in
 che all
 ria, be
 La dott
 egli ma
 i libri a
 sue dispu
 discepolo
 ria a sa
 materia.
 lasciato p
 to; imita
 ma di lui
 nati che
 e. Ma per
 porondia
 ritrouame
 pho figlia
 impetrata
 scritti da la
 ro, Hesiodo
 dro, Aristot
 de latini E
 Virgilio, H
 an altri i
 gre, Dan
 indi in q
 rappor
 & uigili
 bastante

uole inchinarsi alla maggioranza de suoi aduersari,
che allhora tra mano haueano il dominio della pa-
tria, beuue uolontariamente il ueleno, che gli dierono.
La dottrina di Socrate (conciosa cosa che non si tro-
uagli mai hauere scritto una sola lettera) e sparsa p tutti
i libri di Platone; i quali altro non contengono, che le
sue dispute, & suoi ragionamenti. Aristotile poi loro
discepolo, essendo in molte cose d'opemione contra-
ria a suoi precettori, scrisse copiosamente di questa
materia. Et poscia tra Romani, Cicerone non ne ha
lasciato parte, di cui non habbia largamente scrit-
to; imitando Possidonio, & Panetio philosophi pri-
ma di lui molto pregiati. si sono etiandio altri truo-
uati che di questa dottrina hanno scritto honoramen-
te. Ma per cioche tutte queste scienze sono piene di poca
giocondità; ci fu data la Poesia dono degli Dei, no gia
ritrouamento humano. conciosia cosa che si creda Or-
pheo figliuolo d'Apolline con uersi hauer da Plutone
impetrata l'amata Euridice; & si leggano gli hymni
scritti da lui in laude degli Dei. Vennero dapoi Home-
ro, Hesiodo, Alceo, Pindaro, Sophocle, Euripide, Menan-
dro, Aristophane, & tanti altri Greci. Vennero etiandio
de latini Ennio, Aatio, Pacurnio, Cecilio, Plauto, Teretio,
Virgilio, Horatio, Catullo, Ouidio, Tibullo, et Propertio
con altri infiniti; & nouellamente della lingua uol-
gare, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, & molti, che da
indi in qua si sono affaticati in quest'arte; & hanno
rapportato tanto nome, che delle lunghe loro fatiche,
& uigilie e premo copiosissimo. Et se questo non fosse
bastante; qual e colui, che piu tosto non uolesse nel di-

DELL' ANTHROPOLOGIA

licato letto la notte riposare le stanche membra, che al picciol lume della lucerna scriuendo, & uolgendo infinite carte impallidire? quale è colui che lasciata la cura delle cose familiari andasse à Pavia, à Bologna, à Padoua, à Parigi, o altroue à starsi molti anni con grosse spese & trauagli per imparare tante diuerse scienze? se non fusse la contentezza, il sodisfacimento che l'huomo ne piglia, & la fama, il nome, & l'honore che gli ne seguono. Io (come sapete) infino da primi anni fui messo alle lettere: uero è che spesse fiate à quelle ho traposti gli studi della Musica. Ne mai ho uoluto sapere cio che siano ricchezze, ne robba, ne essercitarmi in molte cose, oue il piu degli huomini l'età sua dispensa. Credete uoi se non sodisfacesse piu à me stesso, che à molti altri; i quai forse tal uolta mi giudicano stolto, uedendomi dispreggiatore de danari, & con questo habito dal loro differente; che con quel poco d'ingegno concedutomi da Iddio non fosse bastate per guadagnarmi qualche migliaia de fiorini? Certo si che mi saprei guadagnargli: ma non istimo tanto robba, ne danari, ch'io non istimi piu la compagnia uostra, l'honore che molti gentilhuomini mi fanno: le quai cose aggiuntoui il piacere ch'io sento della uirtù, ogn'hora piu à gli studi di quella m'attendono; & cosi credo di uoi messer Lanano & maestro Girolamo auenire: che da primi anni infin adhora ui siete sempre nella philosophia, et nella poesia affaticati: et hauete scritto tanti libri; & fatto tanti nuoui componimenti di uersi, non per altra caggione, che per una sodisfattione & gioia, che l'animo sente dalla dottrina: la quale tolta uia, la
fatica

fatta d
frutto p
alla uer
mondo d
fatti egre
ria a se
trina: la
gni, quan
mal: &
morta de
za; manc
che dura
essere alt
lenza ha
alle fem
quale si p
triomp
non conta
capitoli
gne di me
rende file
miramus,
gi che an
d'alcune
dio, & na
uano. I g
na, & g
no uerfi
compa
un fier

fatica degli studi parria troppo graue, & lunga, e'l frutto picciolo. Ma qualhora l'huomo piu dirittamente alla uerita l'animo intende; due cose truoua sole al mondo degne di lode: l'una delle quali consiste in far fatti egregi, per acquistare utilita alla patria, & gloria a se stesso: l'altra e posta nelle lettere & nella dottrina: la quale ne fa tanto piu degli altri huomini degni, quanto gli huomini piu degni sono degli altri animali: & percio si giudica non esser tra la uita & la morte degli alieni da queste due cose ueruna differenza; mancando ogni memoria loro co'l fine di pochi anni che dura questa uita mortale. Se adunque cosi e, che essere altrimenti non puo, quanta degnita, & eccellenza ha conceduto Iddio al sesso de maschi piu che alle femine? conciosiacosa che la gloria dell'arme, la quale si puo dire la principale, tutta e degli huomini: i triumphs sono stati dagli huomini acquistati; l'histoire non contengono altro che nomi degli imperadori, de capitani, & degli esserciti, che hanno fatto le cose degne di memoria; & non so se eccetto dell'Amazoni, di Penthesilea, di Camilla, di Thomyris, di Iudith, di Semiramis, di Zenobia, et di poche simili, di altra si legga che andasse alla guerra: auegna che la ricordanza d'alcune di loro si stimi esser fauolosa. Nelle lettere etiamdio, & nelle buone arti pochi nomi di femine si truouano. I grammatici, gli oratori, i philosophi, i mathematici, & gli altri saui sono stati huomini: & se si leggono uersi di Sappho, & di Corinna, non sono percio da comparare ad Homero, ne a molti altri poeti; ne per un fiore (come uolgarmente si dice) fassi primavera.

D

DELL'ANTHROPOLOGIA

la degnità dell'huomo et andio ne ha dimostrato Id-
dio, che nella creatione dell'uniuerso lo fece prima; &
egli nascendo uolle nascere huomo, & non femina: &
era ragioneuole che pigliando corpo mortale egli che
sopra tutti era eccellentissimo, si pigliasse il sesso piu no-
bile. Per questo ancora è introdotta usanza; la qua-
le da gli antichi tēpi infino à nostri dura, che quan-
do nasce un maschio, gli amici & parenti à quē che
portano la nouella fanno qualche dono; lo quale nel-
la patria nostra chiamamo la buona mano; come che
si dia da buona mano, & cortese: ma nel nascere della
femina, questo non s'usa: anzi in tutta la casa mette
dispiacere & maninconia; rinouando forse alla me-
moria il fallo di Eua, à noi cagione di perpetua mi-
seria; le ruine delle quali Helena fu cagione à Tro-
ia; Lauinia in Italia; Briseida nell'hoste de Greci;
Cleopatra in Egitto; la sceleragine di Mirrha, di Bi-
bli, di Phedra, di Canace, delle figliuole di Danao, del-
le donne dell'isola di Lenno, & di molte simili; &
perdonatemi madonna Iphigenia, se ui parrà for-
si temerità che al uostro conspetto, & nella uostra
casa, io dica contra le donne. per cioche tanto piu è
uostre lode, quanto piu siete da queste rimote, &
nel numero delle rare & buone. Anzi sarà arro-
ganza la mia (rispose ella) se mi torrò questo pri-
uilegio d'essere tra le rare. pur tacendo uoglio an-
zi consentire alle uostre lodi, che contradicendoui da
me stessa condannarmi. Non è questo mio giudicio
solo, disse il Musicola, ma d'ogn'uno, che ui cono-
sce: & la domestichezza di nesser Lanano, & del

poeta
casa
tra
molto
d'altra
men
testa
a d'am
non alle
arme d
do, &
na così
la lung
confes
femina
le loro
noli; &
to de m
dell'huo
come cre
federe
dienta
erra p
n: all
& a g
pronti
il mar
due co
ma; n
femina

Poeta ne fa fede: i quali altrimenti non uerriano à
casa uostra. Ma per tornare alle donne; non per al-
tra cagione, che per molti loro difetti propij, & par-
ticolari, di mutabilita', d'incostanza, d'auaritia, &
d'altri altri ancora credo sia usanza, che come
men degne uadano alla chiesa, & à sacrifici con la
testa coperta; ch'è regni & prencipi, & gli uffi-
ci d'amministrare giustitia si diano à glihuomini, &
non alle femine: che glihuomini altresì non toglino
arme dalle mani loro; le quai cose esse non negan-
do, & conoscendo le sue bruttezze; & che la femi-
na così è detta dalla fedità, come l'huomo, che nel-
la lingua latina si chiama uir, è detto dalla uirtù;
confessano, che assai meglio fora qualhor nasce una
femina, che si facesse una granata in casa. così del-
le loro colpe, & indegnità si mostrano consape-
uoli; & in contrario esse medesime del nasamen-
to de maschi si rallegrano, conoscendo l'eccellenza
dell'huomo; al quale non rifiutano stare soggette,
come creato da Dio per comandar loro, & per pos-
sedere tutte queste cose mondane: al quale siano ubi-
dienti glia'tri animali; & il quale insegna alla
terra produrre i frutti non prima da lei conoscin-
ti: all'acque aprirsi per li solchi dell'audaci nauì;
& à gliuelli dell'aria stare à comandamenti di lui
pronti, et che habbia con infinite altre arti ad imitare
il marauiglioso artificio di Natura: la quale hauēdo di
due cose tutto l'uniuerso cōposto, cioè di materia, et di for-
ma; ne fece una, cioè la materia à somiglianza della
femina, che piu s'intende, che con l'occhio si possa uede-

DELL' ANTHROPOLOGIA

re; come è la carta, ch'io ho nella mano; il legno onde è fatto questo scanno, oue io seggo; ma la fortuna, la quale fa che questo sia uno scanno alto uno braccio di tale o d'altro colore, con l'altre sue qualità; che'l disfacimento di quella tela habbia fatto questa carta sì sottile, sì larga, & con questa bianchezza, sola è che si uede, & si conosce, & che da il nome alle cose: & questa è come l'huomo più degna della materia: la quale sempre desidera la forma. Et quindi procede che naturalmente l'huomo ha in odio colei; à cui prima si cògiunse, sì come quella, alla quale copulandosi molto della sua perfectione perdette: incontrario la femina ama l'huomo, col quale prima conobbe quanto dolci & soauì fossero gli amorosi congiungimenti. Per la qual cosa l'huomo ragioneuolmente è superiore; sì come ancora ne detti congiungimenti quasi in luogo più degno sta naturalmente di sopra alla femina; la quale nulla sarebbe, se la forma cioè l'huomo non fosse, che gli dà l'essere, e'l modo di mantenere l'humana generatione: & come l'huomo, & la donna sono una specie sola compresa in questo nome d'animale; così tutti due si chiamano una sola cosa, cioè specie humana, & ciò dall'huomo, et non dalla femina. Molte altre cose potrei dire della eccellenza dell'huomo; ma per ciò che non uorrei che madonna Iphigenia si pensasse ch'io sia hoggi qui uenuto contra le donne corrucciato; per che alcuna ne habbia trouata al mio uoler ritrosa; io mi rimarrò di più auanti di loro parlare; lasciata à uoi cura di dire contra, se ui parrà ch'io habbia detto male, o di aggiungere, se cosa habbia lasciato necessaria à conchiudere questo ragio-

nam
detto
loro d
gli hu
ma; i
huom
giun
uorrei
quale
nam
ma hor
che co
A me
più p
gnific
& la
Poeta,
all'hor
infiam

namento. Troppo à mio giuditio, rispose il Poeta, hauete detto in biasimo delle dōne. perciò intendo dire io della loro degnità; ma con piu modestia, senza uituperio degli huomini; nelche sarà piu lode del sesso femine che ma; il quale come nelle altre virtù, così in questa gli huomini trappassa. Questo attendiamo da uoi, soggiunse messer Lancano; ma perche l'hora è tarda: non uorrei che noiassimo piu hoggi madonna Iphigenia; la quale ha forse offesi gli orecchi del uostro lungo ragionamento. Percio dimane doppo'l desinare alla medesima hora qui ci troueremo; & io poscia recherò qualche cosa secondo il mio costume da dir contra amendue. A me fie' gratissimo, disse la donna, & se ui parebbe piu p' tēpo uenire, trouerete presto il desinare, non magnifico; ma come appartiene à philosophi quali uoi siete, & la mia pouera fortuna concede. Assai fie', disse il Poeta, darui noia agli orecchi. però dimane uerremo all' hora usata; & così detto indi partiti se ne andarono insieme ragionando, infino che peruēnero alle loro case.

D i i i

nati glia
diaman
lore per
so che de
zo. I fin
entano
animali
petora, e
tanto r
nafo le q
lita' deg
che le de
dissimo;
d'hauer
dottrina
rose Na
cni di
à ripi
questi

IL SECONDO LIBRO DELL'ANTHROPOLOGIA DI GALEAZZO CAPELLA.

S Ogliono le cose quanto piu hanno qualita di muouere di se desiderio, tanto appo ciascuno essere in maggior istima. Percio l'oro che da tutti e ricercato, & in ogni nostra oportunita e necessario, piu uale che tutti gli altri metalli. simulmente i rubini, le perle, i diamanti, & l'altre gemme sono di grandissimo ualore. Percioche il colore, & la lor bellezza desta un no so che di disio ne ricchi di uolerle a quantunque prezzo. I frutti etiaudio della terra quanto piu di uoglia ecitano al gusto, tanto piu cari tenuti sono; & tra gli animali non ragioneuoli il cauallo no solamente della pectora, dell'asino, & di molti altri, ma anco del boue cotanto necessario e per le sue belle fitezze piu pretioso; le quali ne fanno d'hauerlo piu uaghi, che la utilita degli altri. Per la medesima ragione auiene che le donne sempre furono, & sono in pregio grandissimo; essendo il desiderio dell'huomo principalmente d'hauerle aconcie a suoi piaceri; & a cio ne induce no dottrina, non consuetudine, ma la maestra di tutte le cose Natura. La onde io souente mi marauiglio, che alcuni di scienza & d'ingegno dotati prestino orecchi a riprensori del sesso femminile: i quali sono molti; ma questa lite come cosa che a tanti appartiene, infina

D iiii

DELL'ANTHROPOLOGIA

adhora ha trouato pochi difenditori. Perche disiderando io ueder gli fine; m'e paruto conueneuole seguire il ragionamento, che hebbe il secondo giorno il Poeta in casa di madonna Iphigenia delle lodi delle donne; al quale sedendo con lei & co' gia detti compagni in cotale modo fece principio. Hierì fu detto à mio parere à bastanza in honor degli huomini; ma non senza qualche biasimo delle dōne. Perciò hoggi io intendo la loro nobiltà farui toccar con mano; & quanto di gran lunga siano degli huomini piu degne. la qual cosa se non per altro, almeno per la nuouità della materia non douerà dispiacere; & sarà questo mio ragionamento à soddisfazione degli innamorati; i quali intendendo quanto dalla Natura, & dal cielo siano le donne privilegiate, gli sarà piu piacere il seruirle; & men noia il correre ogni periglio, per acquistar il loro amore. solamente una gratia da esse uorrei; che conoscendo per me di quanta eccellenza sono dotate, non insuperbiscono. Percioche l'humanità è una uirtù tra l'altre à tutti gratissima; dalla quale etiamdio intendo commendarle; se prima brieuemente dirò quello che alcuni temerari à biasimarle oltre ogni douere habbia mosso. il che credo à niuno quasi esser occulto. Imperciò che chi non sa altri essere stati; i quali non hauendo potuto (come si credevano) à gli ultimi termini de' suoi desiderij peruenire, si sono già doluti d'amore, & hannolo uituperato. Tra questi tali fu Phileno; il quale (come recita Giovan Boaccio) persuadendosi hauer la gratia di Biancifiore ragioneuolmente meritato; & riconosciuto il suo errore, acerbamente contra le femine inuehiscè.

Non a
dona se
nei qua
leggena
loro uer
le, o per
credette
uano
le merita
messo, m
forse uia
pieno: se
to la uia
ne esser
io non
fare si fa
ragioni e
indole san
à philofo
more de
Poeta, al
pendo ci
che per
esser del
& ad e
il falso
giornare
uare l
za piu
maria

Non altrimenti esso Bottaccio riputandosi dall'amata uen-
 dona schernito, sdegnato il Labirinto d'amore cōpose,
 nel quale disse tante cose in uituperio delle donne; che
 leggendolo è difficile à pensar che possa alcun bene da
 loro uenire. Altri parimente sono stati, i quali per mor-
 te, o per altro caso hauendo la cosa amata perduto, si
 credettero forse biasimando cio, che ricourare non po-
 teuano, soccorrere al dolore: come già fece Orpheo, il qua-
 le morta l'amata sua Euridice, in estrema disperatione
 messo, mai amar piu donna non uolle. Il che non era
 forse uituperoso ad huomo già attempato, & d'anni
 pieno: se poi non hauesse à piu abhominuole uitio fat-
 to la uia; le cui uestigia alcuni seguendo, dicono le femi-
 ne esser da meno che la piu uil cosa del mondo; à quali
 io non risponderò. per cioche se non hanno riguardo di
 fare sì fatto oltraggio alla Natura; meno istimeranno le
 ragioni ch'io gli opporrò. Per questa cagione molte cose
 studiosamente hieri lasciai, disse il Musicola, giudicando
 à philosopho non appartenere, con biasimo d'altri ho-
 nore acquistare. Nel uero non conuiene, soggiunse il
 Poeta, altri massimamente à torto lacerare. per cio sa-
 pendo che uoi piu per inuestigare disputando il uero,
 che per odio, o per altra cagione affermate l'huomo
 esser della femina piu degno, & nobile: per far à uoi,
 & ad ogn'altro conoscere che non hauete saputo bene
 il falso dal uero discernere: secondo il soggetto del ra-
 gionare di hieri, come uoi ritrouaste tre stimoli à pro-
 uare l'eccellenza dell'huomo, così io per tre beni che sen-
 za piu sono al mondo, prouerò la dignità del sesso fe-
 minile. Dico adunque la uera nobiltà consistere piu

DELL' ANTHROPOLOGIA

nell'una cosa che nell'altra; per cioche posseda piu beni ò dell'animo, ò del corpo, ò della fortuna, ò di tutti insieme. Ma quanto l'animo del corpo & della fortuna è piu degno; tanto da piu sono etandio i beni indi uenienti: & però primieramente si parlerà di quelli. I beni dell'animo parte stanno nell'opre; & parte nell'intelletto. Nell'opre sono la prudenza, la giustitia, la forza, et la temperanza, le quali sono chiamate uirtù cardinali, come quelle ch' à guisa di cardini gouernano la uita humana. L'intelletto poi si diuide in attiuo, & specolatiuo; nell'attiuo consiste la magnanimità, & la dilettione ò uogliamo dire l'amore. per cioche l'hauere animo nelle cose malageuoli & pericolose, & anco l'amare dell'habito procede: nella parte specolatiua sono tutte le scienze & la dottrina. Si potrebbero fare, disse messer Lāno, ancora altre partitioni. Fare se ne potrebbero molte, replicò il Poeta; ma per cioche non importano al nostro ragionamento, non essendo dubbio che tutte le predette uirtù siano, conchiudendo in esse le donne esser piu degli huomini eccellenti, credo sarà meglio fondata la nostra intentione delle lodi femmili, che la uostra Musicola di quelle degli huomini, per cioche di molte arti siano stati gl'inuentori, ò con danno & uacisione di genti habbiano cercato d'acquistar fama. Anzi che piu oltre andiate, disse madonna Iphigenia, à me pare che doureste ancora far mētionē delle tre uirtù theologiche, carità, fede, et speranza; le quali pur sono il fondamento del nostro ben uiuere. Auegna ch'io nō hauesse pēsato, disse il Poeta, di quelle dire: non dimeno parēdomi che tanto siano piu beni dell'animo, quāto piu all'animo appartiene uiuere secōdo la legge

a Iddio,
se aduq
uirtù ma
sta cosa è
nero, lo
pio. per
a gli uis
mani i pa
che ual
te. per
dere quan
no le cose
dell'opre
danno le
gli huom
fare in c
ne theatri
gli uni a
mille nou
ueneuole
an glioc
coni. Et p
mēz più p
uolēteri f
del beato
il petraro
figliuola
noche re
ro della
p liberat
dissero.

d'Iddio, che in esse uirtù cōsiste; da q̄lle farò principio
se adūque la carità (come dice l'Apostolo) è dell'altre
uirtù maggiore; et la donna in essa è uinatrice: manife-
sta cosa è che sia piu eccellente, che l'huomo: et che ciò sia
uero, lo ueggiamo per isperienza senza altro essem-
pio. percioche elle usano piu d'andare alle chiesie, &
a' gli uffici diuini; & hanno piu ad ogni hora per le
mani i paternostri, & gli ufficiuoli. Ne bisogna dire
che uadano alle chiesie solamente per esser uagheggia-
te. percioche piu tosto gli huomini ne danno ad inten-
dere quanta sia la lor maluagità, che sempre piglia-
no le cose al peggio. Et nel uero non so ciò che si faranno
dell'opre cattue, quādo delle buone hāno ardimēto con-
dannarle. Oltra che, se in ciò è peccato, solamente è de-
gli huomini; li quali ueggiamo alle uolte nelle chiesie
stare in cerchio si intentamēte a murarle, come se fossero
ne theatri à ueder qualche nouo spettacolo; & uanno
gli uni a' gli orecchi degli altri borbottando, et dicendo
mille nouelle, le quali hora sarebbe souerchio et poco con-
ueneuole à me ridire: doue le donne tace et uergognose
con gliocchi bassi nō ad altro attēdono, che alle lor ora-
zioni. Et p'tornar alla carità; io ueggio le dōne natural-
mēte piu pietose, piu misericordiose uerso i poueri, et piu
uolētieri far la limosina. Leggete di Paula, di Marcella
del beato Girolamo; leggete di Melania, della q̄le recita
il Petrarca nella uita solitaria. Che dirò di Helisabeth
figliuola del re d'Vngaria? di Helena madre di Cōstāti-
no? che redifico Terra santa, et orno tātē chiesie? Che di-
rò della carità uerso la patria delle donne Romane? che
p'liberarla da Frācesi, et p'difenderla cōtra Anniballe
diedero à cittadini l'oro, le gemme, et tutti gli altri or-

DELL'ANTHROPOLOGIA

namenti suoi. Gran carità è quella delle donne, disse il Musicola, che non tanto delle facultà, quanto ancora di loro stesse sono limosineuoli, & liberali. Ah, soggiunse madonna Iphigenia, uoi siete troppo aspro contra le dōne. Anzi, disse egli, hauendo questa notte meglio pensato uolena lodarle. Questo hoggi, replicò il Poeta, siema cura: & persequire l'ordine incominciato della speranza et della fede; dico che chiaramente si uede quāto in queste due parti le femine uagliano. percioche doue ne casi aduersi glihuomini bestemmiano Iddio, et santi; & tal uolta presso che disperati deliberano trappassar sempre la uita in sceleraghe, le donne dicono. sia Iddio lodato: & all'hora piu ricorrono alla diuotione, come à fontana di salute. Il medesimo si puo dire della fede. Conciosiacoſa che nella morte di colui che merendo ridusse tutta l'humana generatione dannata a' perpetua morte ad immortale uita; glihuomini, auegna che infiniti miracoli ueduto haueſſono, nondimeno perderono la fede, & nelle donne solamente rimase; & se ciò nō basta; pigliate argomento dall'arte magica, & da queste incantagioni, che ogni giorno si fanno, le quali (lasciamo che uere o false si siano. percioche hora non appartiene inuestigarlo) tutte nella fede consistono; credendosi quei che le usano trarre con sue parole la rotonda Luna & le scintillanti stelle del cielo; & con sugo d'herbe, & con altre sue nouelle glihuomini in bestie cangiare; & comunamente piu femine che maschi à cotale arte danno opera; come habbiamo della Thebana Manto, di Medea, di Circe, & di tutte le donne anticamente di Theſaglia; & ne nostri tempi ueggiamo que-

ste incantatrici, da noi chiamate streghe, con piu costanza che glihuomini per seuerare nella loro falsa credenza; & nò risparmiar di esser nel fuoco abbrugiate, per uiuere, & morire nella loro scioata openione. Hora adunque poi che ho compia ciuto à madòna Iphigenia con dire delle uirtù theologiche: alla mia prima intentione ritornerò, & dirò della giustitia; la quale cosi tra l'altre uirtù tiene il primo luogo, come faccia tra le minori la uaga stella di Venere. Ma conciosiacosa che la uera giustitia non si parte dalla carità; la donna che di gran lunga è piu carituole, consequentemente è ancora piu giusta: & noi diciamo ch' Iddio è giustissimo; perche di tutti i beni è donatore. In questa openione scriuendo Tullio afferma la liberalità esser parte della giustitia. Ma per cio che si potria dir, piu essempli di cio trouarsi ne glihuomini; & che quante cortesie le donne usarono mai, sarebbono nulla al paragone della liberalità d'un solo Alessandro, & d'alcani altri che potrei nominare. Brieuemente rispondendo dico; ch'io nò istimerò giamai L. Sylla, ne Giulio Cesare, ne gli altri prencipi et tiranni, quando i beni de suoi auuersari donauano à coloro che le loro parti haueuano seguito, per lo cui aiuto haueano acquistato il poter donare, essere stati liberali; ma dannosi & rubbatori. per cioche il liberale dee il suo donare, non l'altrui: & quantunque tal risposta non sia sconueniente, pur c'è ne un'altra à mio giuditio migliore: che parlando come Cristiano, noi ueggiamo glihuomini le loro magnificenze usare piu tosto per pompa, & per acquistar si nome di liberale, che per zelo di giustitia: doue le donne piu uo-

DELL' ANTHROPOLOGIA

lentieri porgono a' poveri la limosina : piu accrescono gli ornamenti delle chiese; piu sono compassionevoli negli altrui bisogni; edificano piu spedali, & altri luoghi fatti a' simili seruigi, non per acquistarsi gloria, ma per una loro innata bontà. Così parmi, disse la donna, et ho sempre ueduto coloro, che fanno contra la giustizia, i rubbatori, i masnadieri, et gli amazzatori delle genti esser huomini & non femine. Questo auiene, seguito il Poeta, per cioche la speranza che'l peccato per la sua fortezza debba esser impunito, gli presta animo a' mal fare: la qual cosa considerando Aristotile disse. Che tra tutti gli animanti non è il migliore dell' huomo: ma se fassi dalle leggi alieno, è il pessimo: et nel uero parlò cautamente. per cioche questo uocabolo huomo, che nella uolgare solo il maschio significa: nella latina & ancora nella greca lingua importa il maschio, & la femina. Nella bontà adunque la femina include: dicendo tra tutti gli animanti non è il miglior dell' huomo; nel uizio la include. Ma se alieno fassi dalle leggi, & non disse aliena. Che la giustizia ancora sia nelle femine piu che ne maschi, quello apertamente il dimostra; che la giustizia si dipinge donna, & non huomo: & essendo questo fatto per uniuersal consentimento delle genti: si dee credere non esser fatto senza ragione. Dalla giustizia procedono molte uirtù; nelle quali parimente le donne uincano, cioè innocenza, religione, pietà, amicitia, affettione, & humanità. Se adunque, disse il Musicola, è piu giustizia nelle donne; per cioche meno di forza hanno per offenderla: intenderò uolentieri come le laudarete di fortezza. Ottimamente,

soggiunse il Poeta. perche come la candida stella di Ve-
 nere non s'allontana mai dal fiammeggiante carro
 di Phebo, cosi la fortezza non si parte mai dalla giu-
 stitia. Il che se cosi è, che esser altrimenti non puote;
 certissimo è che le donne nella fortezza sono superio-
 ri: della quale a me par singolare, & marauiglioso
 effetto il frenare la cupidigia di mal fare: et se uolete di
 ciò essempi, quanti ne trouerete di fortezza d'animo
 piu nelle donne, che ne glihuomini; si come di colei che
 immeritamente condannata da Philipppo Re di Macce-
 donia, essendo menata al supplitio, cò forte animo disse.
 Di si ingiusta sentenza non mi richiamerei ad altri
 che à Philipppo, ma sobrio si come ancora di Cleopatra,
 che acciò non fosse nel triumpho condotta, sostenne uo-
 lontariamente i uelenosi morsi degli aspidi. Ne lasciò
 di Euadne; che fortemente uolle nel funereal rogo del mor-
 to marito Capaneo le sue fiamme mischiare. Che dirò di
 quella, che hauèdo intesa la morte del marito, nò hebbe
 timore d'inghiottire gliardeti carboni? & dell'altra, ch'
 hauèdo sforzatamente la pudicitia perduta, con l'acuto
 coltello aprì 'l suo casto et disdegnoso petto? Innumera-
 bili saranno gliessempi, se uorrò delle Thedesche, et dell'
 altre che riuolgendo le antiche, & moderne istorie si
 trouano raccontare; delle quali consigliatamente hora
 taccio. per ciò che nella magnanimità molte se ne riser-
 bano, dalla fortezza in questo mio ragionamento diuisa
 per questa ragione; che la magnanimità còsiste in tētar
 cose gradi, et difficili: la fortezza in uincere la doglia,
 il timore, & l'altre passioni dell'animo. Ma qual è
 maggior doglia che della morte? qual maggior timore

DELL' ANTHROPOLOGIA

che de figliuoli? qual maggior passione che la cupidità? et pur si ueggono piu femine con piu forte animo esser alla morte corse: piu donne hauer li figliuoli confortati a' non fuggir di morire honoratamente, piu tosto che con uergogna uiuere. Et non so se fuor che di Bruto, et di Torquato d'altrui si legga, ch'è figliuoli a' morire giamai inducesse. Oltra che non hauendo tanto mai contra la giustitia le donne, quanto glihuomini fatto; manifesto è che con piu fortezza uincono le maluagie cupidità. In compagnia con le dette uirtù se ne uiene la prudenza; la quale non mi si torrà, che non sia delle donne o in tutto, o al meno in gran parte. perche qual'è di si poco ingegno, che non sappia niuna cosa esser tanto alla prudenza contraria quanto i subiti auenimenti dell'ira? i quali doue una uolta nelle donne, ne glihuomini nulle accadono; non tanto per lor colpa, quanto per colpa di Natura; la quale hauendo piu caldezza ne glihuomini posto, per minor cagione tal uolta si turbano. Per lo cōtrario le donne essendo di piu freda complessione, meno a' queste repentine turbationi soggiacciono; et tutte le lor attoni piu quetamente fanno. Quindi, disse messer Lanano, a' me pare nascer non picciol dubbio. per cioche egliè commune opemone che la prudenza delle femine sia in prendere consiglio in qualche subito auenimento; ma che pensatamente l'ingegno, et l'accortezza loro poco uaglia. Et è cosa chiara che glihuomini piu maturamente ne bisogni sappiano prouedere; ma le donne non trouare mai piu rimedio, quando incontanente non lo truouano. Questo, replicò il Poeta, è contra il corso di Natura, che non può

può falli
sone men
lo in fia
nelle don
samente
improvis
che lung
è non men
tre a' Rom
a' Carthage
donna Rom
gliare piu
rato; et f
la guerra
gradissim
to neffari
re quello
sorgema al
re, et con
apo. Et T
no, et fan
do che cre
senza disa
no nel loc
osa auiera
penetrano
da seguire
in loro a
corso in
dell'inge

può fallire. per cioche la fredda complessione fa la persona men tumultuosa; & l'esser precipitoso auiene per lo influxo della sanguinosa stella di Marte: la quale nelle donne non regna. Ma fate ch'io ui conceda, che pensatamente nulla o' poco uagliano; che repugna che gl'improuisi consigli nò siano buoni, et migliori di quelli che lungamente si pensano; per cioche nel piu delle cose è non men bisogno di uelocità, che di consiglio. Mentre à Roma si consigliaua di mandare ambasciadori à Carthagne, Annuballe ispugnaua sagonto. Se alle donne Romane fosse stata commessa la cura del consigliare, piu tosto, & piu sanamente haurebbono deliberato; & forse fatto ancora ciò che fosse stato bisogno: et la guerra che molti anni tenne l'Italia in trauagli gradissimi, sarebbe in Ispagna terminata. Vedete quãto necessari siano i subiti consigli. Diceua Giulio Cesare quello animo inuito, & Dio nelle battaglie; che bisognaua assalir le cose grandi senza troppo deliberare; & con prestezza spesso fiate meglio se ne ueniua à capo. Et Thucidide scriue che le cose subite dimostrano, & fanno isperienza dell'ingegno. Ne uoglio per ciò che crediate che le donne prendano i subiti consigli senza discorso: ma per la bontà del ingegno discorrono uelocemente; & il migliore fanno eleggere: la qual cosa auiene per hauer gli spirti piu sottili, & che tosto penetrano all'intelletto; che giudica poscia quel che sia da seguire, & quello che sia da rifiutare: & se pur è in loro alcuna freddezza, che potesse ritardare il discorso in tutte le cose necessario; tanta è la sottigliezza dell'ingegno, & del giudicio; che ne uiene un tempera-

E

DELL' ANTHROPOLOGIA

mento si ben condito; che non è caso si repentino, à cui la donna non sappia prender partito; come potrei hora per molti essempli dichiarare; se uolessi historie, o nouelle raccontarui. Ma per uenire piu alle particolarità della prudenza: non è commune consentimento di tutte le genti, che sia non minor uirtù il conseruar le cose acquistate, che guadagnarle? come egregiamente disse Augusto; marauigliandosi d' Alessandro il magno, che si doleua non sapendo cio che douesse fare poi che soggiogato hauesse tutto l'unuerso: come che maggior fatica non fosse reggerlo tranquillamente, che uincerlo. Et pur la conseruatione delle cose acquistate, è'l gouerno della casa alle donne appartiene: Et ogni giorno si uede, che le case uanno male, doue non siano donne al gouerno. Faccia l'huomo mercatantia: non tema di correr tutti i mari, Et con essi ogni periglio, per guadagnare, Et ammassar robba alla crescente prole; ogni fatica al fine è uana, se la discreta moglie non gli ha riguardo. Quante case sono di gentili huomini ricchissimi; nelle quali per non esserui gouerno di donne, si uiue con tanto disordine, che piu commodamente si staria allo spedale maggior di Milano? Quante se ne ueggono andare di male in peggio, Et all'estremo annullarsi per la medesima cagione? Quante in contrario sono le case che sempre sono cresciute, Et crescono, per esser il loro gouerno in man di donne? Io so che molti huomini illustri Et honorati, Et qui, Et altroue sauamente consigliati lasciano la cura delle cose familiari alle mogli; Et ueggiamo le case loro si nette, si pulite et ornate, che gran diletto è à m-

riarle: da
te habitate
pieni d'og
loro figli
costo Et u
de santi sa
siano and
lor costume
tanta coppi
no, che pare
huomana, bi
solamente
mente i suo
stornati. Ne
pareza di
ria no tato
sorra i mar
norma alle
loro. Et stel
madre o m
ministra de
sione di via
maggor ci
l'huomo ch
à casa tor
re che lo
dir: non
uagli se
licità,
no alcu

rarle: doue le corti & palagi da glihuomini solamen-
te habitati, paiono tanti porali; si sono affumicati, &
pieni d'ogni tempo di monti di letame. Che dirò de
loro figliuoli? che il piu delle uolte sono grandi di di-
ciotto & uenti anni; & non è tra il uestire loro &
de fanti suoi appena differenza ueruna. cosi gli la-
sciano andare senza riguardo. pensate cio che sarà de
lor costumi. Quindi procede, che hoggimai si truoua
tanta coppia di certi giouanacci cresciuti innàzi al sen-
no; che paiono, trouandosi al cospetto tal'hora di ualèti
huomini, bisce tratte all'incàto. Ma la saua femina nò
solamente gouerna la casa; ma ueste etiàdio còuenenol-
mente i suoi figliuoletti, dilettañdosi fargli riuerèti, et co-
stumati. Ne bisogna che alcuno ci allegghi, che sotto ap-
parezza di gouerno, si ingegnano di pigliare la signo-
ria nò tãto soua le facultà, et fanti di casa, ma ancora
soua i mariti. pãochè qsto nò è toglì lo scettro di ma-
no; ma allenuamèto de pensieri, et delle còtinoue fatiche
loro. Et stolto ueramète è colui, che nò disidera hauer
madre, ò moglie, ò sorella, ò d'altra, che fedelmète am-
ministràdo il regimèto della famglia, gli presti occa-
sione di uiuere con l'animo tràquillo. Oltre à cio qual
maggior còsolatione, qual maggior felicità può hauer
l'huomo che una discreta moglie? colla quale quando
à casa torna la sera, sfogando le solleatitudini, & cu-
re che lo premono, gli pare di maggior peso, che
dir, non potrei alleggerirsi; hauendo chi de suoi tra-
uagli seco egualmente si doglia; & della sua fe-
licità, chi ancora piu di lui goda: & se si truoua-
no alcuni, che dicano essergli auiso, quando à casa

E ii

DELL'ANTHROPOLOGIA

ritornano, andare come sisypho al sasso infernale. Questo ci dimostra piu testo la loro maluagità, che quella delle femine. per cioche à chi bascia (come si dice) l'altrui moglie, la sua è forza che gli puti. di che dirò piu ampiamente, parlando della temperanza. Ma per mostrar hora quanto dolce, & soaue cosa è la moglie ben costumata: dico non fuggirsi per altra uia piu honestamente, & meglio la solitudine, madre degli affanni, et della maninconia. Et se accade infirmità, o d'altra cosa, che ci sia cagione di noia: niuna persona è, di cui ci possiamo, ne debbiamo piu fidare che della moglie. Ne per altro si mette fidanza in alcuno; se nò per che si stima cosi prudente, che non si lascia in error trascorrere, & si gusto, che inganno in lui non habbia luogo. Meritamente adunque si deue nella donna hauer fede: la quale & di prudenza, et di giustitia l'huomo auanza. Doppo la prudenza, l'ordine richiede della temperanza dire, la quale come che all'uno & all'altro sesso appartiene, delle donne è propia, et principalissima lode. Per cioche dalla temperanza ne seguono uergogna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, et pudicitia: delle q̃li se pur una nella donna manca; ogni altra sua uirtù è macchiata, et guasta in guisa che con tutta l'acqua d'Arno nò si lauerebbe. Ma che di dette uirtù piu che l'huomo dotata sia, agguolmente si proua; mettendo per certo quello che da tutti è concesso; cioè che la donna sia naturalmente piu lascia & piu cupida degli amorosi congiungimenti; nondimeno con maggior costanza uince i carnali disideri; & quasi infinite donne si truouano; che contète di uno huomo, senza piu so-

no à gli ultimi anni peruenute: doue gli huomini tali sono rarissimi; anzi non è forse alcuno, che accadendogli l'opportunità, uolentieri non isperimenti, se siano più dola, & più saporiti i basci dell'altrui, che della propria moglie: et tanto è cresciuta la perfidia de mariti; che se alcuno è forse continente, che cotai cose non ricerchi, è da gl'altri stimato uno sciocone. perche Aristotele conoscendo la loro mala consuetudine gli ricorda che debbiano guardarsi dalle strane femine. Il che non fa alle donne; quantunque i poeti abbaiano, che nõ c'è alcuna che neghi, pur che agio le sia. Ma lasciamo loro abbaire quanto gli piace; che quantunque alcune siano state, che la loro cupidità non habbiano uoluto uincere; non mi si torrà però che innumerabili non siano quelle, che marauigliosi effetti di continenza hanno dimostrato. Et quindi si conosce la uirtù; la qual consiste nelle cose difficili. Ma se glie uero cio che diceua Heraclito, Che più faticoso sia resistere al piacere, che all'ira: quanta laude fora conuenue dar à quelle donne, che non la lontananza de mariti, non è mali trattamenti di quelli, non è giusti sdegni hanno potuto soluergli à romper la data fede? delle quali & nell'antiche & nelle moderne historie ne sono piene mille carte: & il nostro uolgar poeta messer Francesco Petrarca n'ha truouato grandissimo numero per riportare nel triumpho della castità; doue quello degli huomini è pochissimo. Per la qual cosa uolendo i Romani consacrar un tempio alla pudicitia, eleffono à cio una femina; giudicando nel loro sesso esser maggior honestà, & continenza. Il che pare iddio hauer dimostrato;

E iii

DELL'ANTHROPOLOGIA

quando doppo la creatione d'adam disse . *Facciamo uno aiuto all'huomo: cioe alla sua incostanza.* Che uuo-
le adunque dire , disse il musicola , che niuno punisce
gli adulteri; & le femine truouate in adulterio sono con
pena atrocissima castigate? Questo proade, replicò il
Poeta , da una ria consuetudine introdotta forse dalla
moltitudine degli errori . peracche essendo rarissimi
quei , che al letto maritale seruano fede , è permesso secon-
do quel uolgarissimo detto , il peccato in cui molti tra-
scorrono , passare impunito . Ma la rarezza delle don-
ne che attendono a' simili nouelle , fa che quando alcu-
na per disauentura ui s'incappa , tutto'l mondo le ua
dietro, & grida dalle, dalle, dalle . Pigliate ancora un'
altro bello argomēto della donneſca honeſtā dalla mae-
ſtra di tutte le coſe Natura; la quale niuna coſa mai fa
indarno: & per coprire nella donna quelle parti , che
hanno men che honeſto aſpetto, ha proueduto (come per
iſperienza ſi può uedere)chel corpo femmine gettato
dentro l'acque nuota co'l uentre in giu' ; per coprire
etiandio doppo la morte le parti uergoſe ; quan-
tunque ſecondo il commune ſtile doueſſono , come fanno
quei degli huomini con la ſchiena in giu nuotare; eſſen-
do le parti di dietro piu graui; & naturalmente le co-
ſe graui tendendo al baſſo ; ſe la Natura amica delle
donne non haueſſe alla loro honeſtā hauuto riguardo.
Ma che biſogna cercare altro teſtimonio della ſua tem-
peranza & pudicitia, ſe non noi ſiſſi che credo niuno
ſi truoui in cui ſia ponto di gentilezza; cui non habbia
tallhora la uaghezza di qualche dōna con alcuna ſcin-
tilla d'amore ſcaldato il petto: & pur il piu delle uolte

con tutte
ben par
di per p
vedete la
dire ne m
molti, i qu
fa, one d
fatto par
ma alle co
lerano pa
con forte a
fanno (con
nel riceue
lectitudin
infinita d
mori, qua
le piu gra
ta per que
ma; & ſe g
cadeſſe lor
alla lomb
no ſono a
molte di r
re, & in
auolezza
peracche
ſachezza
donne n
ta, a cu
ſiero p

con tutte le nostre arti d'armeggiare, di giostrare, di
ben parlare, d'andare ornati, & con mille altri stu-
di per piacer loro, resiamo de nostri disideri priui.
vedete la continenza etandio de quelle, che se possono
dire ne mariti poco auenturate. per cioche io conosco
molti, i quali lasciate le lor donne belle & nobili a ca-
sa, oue d'alcuna stomacosa gaglioffa ueggiano essergli
fatto pur un minimo cenno, ui corrono come la fiam-
ma alle cose uinte. Non per tanto le ualorose donne to-
lerano patientemente i mali trattamenti de mariti; &
con forte animo le ingiurie uincendo, non solamente nò
fanno (come si dice) che quale asino da calci in pariete
tal riceue, ma con destro modo da dosso si leuano le sol-
lecitudini, & gli stimoli degli amadori; auegna che sia
infinita la schiera di coloro, che per parere piu d'huo-
mini, quando tra qualche brigata si truouano, dicono
le piu gran bugie del mōdo, gloriadosi d'hauere hauu-
ta hor questa hor quella à suoi piaceri. cose tutte falsissi-
me; & se per ogni uolta che tali menzogne dicono, ne
cadesse loro un dente di bocca, gli sarebbe bisogno ch'
alla lombarda mangiassero zuppe. per cio che le donne
nò sono (come forse altri istimano) si piegheuoli: benche
molte di nobiltà & d'ingegno dotate usino in parla-
re, & in ridere con gli huomini alle uolte qualche pia-
ceuolezza. Di che nò si deue far argomento di malitia.
per cioche'l male operare richiede silētio: et cotal dime-
stichezza ch' in molti luoghi s'usa, come che à tutte le
donne non stia bene, à quelle massimamente è disdet-
ta, à cui per loro basso grado & poche facultà è mi-
stiero procacciarsi onde mātenere possano la famiglia.

E iiii

DELL'ANTHROPOLOGIA

Ma per non andare piu uagando ; dico che essendo la donna piu prudente, è necessariamente ancora piu temperata: et per ciò ogni uolta che qualche desiderio men che pudico in loro si sveglia; la uergogna e'l timor della infamia le si para innanti dicendo. doue stolta uuo' tu per un poco di piacer tutto l'honore gia acquistato, che piu della uita ti deue esser caro, arriechiare, & in un punto perdere? Non sarebbe men male, qual hora tal cosa di te si risapesse, che fostu morta in fisco? Ma come può tu pensare che non si risappia? certo se altri non sie che lo dica, colui con cui farai di te il piacer suo, nol potrà tacere. Queste cose adunque considerate, et in se raccolte mettono il freno all'appetito; ma l'huomo in quanti luoghi, & quante uolte l'opportunita' gli accade, non risparmia, pur che possa, di correr giamai uno aringo. Siane Iddio lodato, disse madonna Iphigenia, che pur ho truouato un'huomo, che piglia la contesa per noi. L'obligatione ch' alle donne porto, & la uerita, disse il Poeta, a' ciò mi stringono; & però seguendo il mio parlare, dirò hora della magnanimita'; la quale è tanta nelle femine; che quantunque sia in loro naturalmente piu desiderio de carnali congiungimenti; non perciò si è udito che per satiar la uoglia sua alcuna habbia mai richiesto huomo di si fatta battaglia: anzi sempre con l'animo eccelsso & generoso sostengono d'esser non una uolta ma mille & mille pregate. Ne solamete arca i notturni combattimenti; ma in gettar l'immense ricchezze sono magnanime. Come si legge di Cleopatra, che in ciò non uolle cedere a' quei richissim imperadori Romani: et nelle sanguinose guerre

figura
marauig
non cede
che gli u
vedeva H
in il capo
maris con
ri casti
delle don
da Massi
aspetti &
onde a' g
uogliam
caro, e' l
quando p
pidoglia
ria battag
La onde f
calua v
vedendo
gre, fatto
no la loro
romo que
dimanda
figli con
nere. Ch
andand
anciam
dogli in
ernass

fi grande è il numero delle donne, che hanno fatto cose
marauigliose, & quasi incredibili; che non solamente
non cedono à gli huomini, ma gli adeguano; et oso dire
che gli uincono; se uogliamo comparare il fatto della
uedova Hebra, che dal padiglione de nemici se ne por-
tò il capo d'Olopherne; la memorabile uendetta di Tho-
miris contra colui che le hauea il figliuolo uerso; i ua-
rij casi nelle lunghe guerre di Zenobia; l'animo inuitto
delle donne d'Aquileia, quando assediata la loro città
da Massimino, quasi all'estremo ridotte si tagliarono i
capegli, & gli diedero à mariti, & à fratelli, per far
corde à gli archi, co quali potessero difendersi. Il so-
migliante fecero le Carthaginiensi contra il minore Afi-
cano, & l'Romano essercito. Fecerlo etiam le Romane;
quando per lo furor Fracesco furono assediate in Cam-
pidoglio: auanti ch'el buon Camillo, dimenticata l'ingiu-
ria fattagli dall'ingrata patria, à tempo la souenisse.
La onde fu poi consacrato da Romani il tempio alla
Calua Venere. Ne lasceremo delle donne di Persia, che
uedendo i mariti, fratelli & parenti nella zuffa fug-
gire; fattegli si incontro, poi che con parole non potero-
no la loro fuga arrestare; alzatisi i panni gli mostra-
rono quelle parti, che la Natura s'ingegnò di coprire:
dimandando se forse inui uoleffono nascondersi: & co-
si gli costrinsero per uergogna al fatto d'arme ritor-
nare. Che diremo delle spartane? che alloro figliuoli
andando alla guerra, lo scudo nel sinistro braccio ac-
conciavano, dicendogli, o con questo, o in questo; facen-
dogli intendere che o morti o uini à casa honorata mète-
tornassero; ne per dapocagine & timore si dessero nelle

DELL'ANTHROPOLOGIA

mani de nemici. Per laqual cosa, assai mi marauiglio. onde sia entrato à nostri tempi la consuetudine di non pigliare arme da mano femmle: la qual come scioamente è stata introdotta, così dourebbe rompere: ne d'altrui mano mi parebbe piu cōuenueuole pigliarle, che dalle dōne amate: et ho ferma openione che piu animosamēte ciascuno le adoprarebbe. Lascione adietro innumerabili ne giuochi di Marte à q̃l si sia huomo nō inferiore Anthiope, Mirrhina, Orithia, Hippolita, Menalippa, Pēthesilea, che prima truouò la scure, Camulla reina di Volsci, Semiramis di Babylonia, la Vergine, che con la prudēza, et magnanimità sua cōtra le uittoriose arme degli Inghilesi tutta la Frācia difese. Lascione etiā= dio molte altre che sarebbe troppo lūgo, et souerchia fatica raccōtarle. et cōchiudēdo dico, che affatichinsi glihuomini quanto gli pare in far cose grandi, & pericolose; le quali paiono piu ad essi, che alle donne per la gagliardezza loro appartenere; che perciò non mi si torrà, che infinite non siano state quelle, che di magnanimità habbiano fatte pruoue grandissime: le quali sono tanto piu mirabili, quanto per le loro poche forze pare che le siano piu disdette. Resta doppò detto delle uirtù à parlare della diletione, & dell'amore: il quale tanto piu è nelle donne, quanto ui è maggior prudenza. Percioche la Natura ha dato al piu prudente sesso la cura de figliuoli; la quale è opra di singolare amore; come si legge di Cornelia madre de Gracchi, quando alla matrona Campana, che si gloriaua di molti uestimenti, di gemme, & di ricchezze, i suoi figliuoli mostrò di cōdole. Questi sono gli ornamenti miei. &

la si and
impossibi
par noue
neutre per
mariti. il q
ra et fren
lerio prua
scriffe, et p
le mogli p
sempre, dou
hanno mil
morte ispo
pò il lor fi
fia, L'acdo
come se fer
maga. tudin
le si ame de
uole al n
morire. Q
nitiom. La
molte le di
brosi case
mandare i
altri studi
care, di
teri hanno
che le re
dire il
to po. ta
suo L'ea

lasciando dell'amore à figliuoli portato; che par quasi impossibile che la donna piu non gli ami, hauendogli pur noue mesi con tanta cura, et sollecitudine nel proprio uentre portati, et nodriti: che diremo di quello uerso i mariti; il quale, auegna che ogni amore sia senza misura et freno, nondimeno tutti gli altri auāza. Perche Valerio prudētemente ne fatti memorabili un capitolo ne scrisse, et per lo cōtrario nō pose quello de mariti uerso le mogli percioche molto hauria penato à trouarne essemi; doue di femine ualorose molti se ne truouano; che hanno mille pericoli corsi, et che si sono mille uolte alla morte isposte ò per la salute loro, ò per nō uiuere dopo il lor fine; come fece Alcēsta, Hipsicrathea, Arthemisia, Laodonia, Eriadne, Valeria, Portia, Deidamia, et come se scriue delle dōne dell'India; che secondo la loro consuetudine, abbrugiando i corpi de mariti, uiue dietro le fiamme del funeral rogo si gettano; stimando conuenote al maritale amore con essi insieme uiuere, et morire. Quanto etiādio all'amore, che per bellezza, et costumi laudenoli e giouenili cuori inuischia; credesi per molti le dōne uincere. con cosa cosa che essendo nell'ombrese case nodrite quasi in solitudine, cosa attoncia à secondare i piaceri d'amore; et essendo loro tolti mille altri studi à glihuomini conceduti, d'uccellare, di cacciare, di giostrare, et d'armeggiare; i quali piaceri hanno forza d'estinguere ogn'amorosa fiamma; che le resta altro, se non con pensieri continoui uadrire il fuoco, che le consuma? si come l'innamorato poeta Ouidio dice di Hero scriuendo all'amante suo Leandro. Voi hora cacciando, hora pescando, hora

DELL' ANTHROPOLOGIA

beuendo, hora in nulle altre cose trouate oue spender
gli ocosi tempi senza noia: a' me nò rimane altro, che
ogn' hora piu feruientemente amare. Non per tanto,
disse messer Lancino, a' me pare per la isperienza co-
tal disputatione difficile da diffinire: uedendo infinito
il numero di coloro, che indarno dietro à quelle s'af-
faticano: & iol' ho gia non una uolta isperimentato.
Veramente la isperienza, disse il Poeta, piu puo' che la
ragione: ma ben istimo coloro felicissimi, a' cui è licito
godere del loro amore, senza timore di cosa che gli tur-
bi; & quelle donne a' mio auiso sono da piu, che uin-
cendo nell' altre cose, nò consentino in amore esser uinte:
nel quale cedere, sopra tutto è sconuenenolissimo. Oltre
a' ciò si ha da uedere della dottrina; la quale alcuni
inuidiosi hanno cercato con riso & schernu biasimare;
in fingendo si nuoue cose della sapienza femunile, quasi
uoleffono darne a' credere, tanto la femina esser piu
bestiale & matta, quanto sia piu saua & ben parlāte
istimata: persuadendosi perche non uadano a' Pauia,
o' a' Bologna a' studiare leggi, che nulla sappiano; &
da nulla sia il loro ingegno & consiglio: ma in cio nò
cade la disputatione: che quantunque non si trammet-
tano in questi studi; non si toglie, quando ui spendess=
no il tempo, come fanno glihuomini; che tanto, & piu
atte non fossero alla dottrina: la qual cosa assai ma-
nifestamente si uide ne gli antichi tempi di colei, che per
lo tardo ritorno del giouane Phaone fu sospinta a' fiac-
carsi il collo dal sasso Leucadio. la quale non altrimenti
per li colti & limati suoi uersi meritò il primo nome di
poetessa, come gia tra poeti meritasse Homero. Leggesi

ancora
pindaro
donne et
re intell
sia, sul pi
ne il Beat
phintia e
la quale e
tieri uide
proba mo
le de uer
famento
Themi sto
d' Aristip
sette sau
nobis; &
u. & uer
are uerone
Cardinale
nfrato. Sa
mamente
ragionare
l'altre, &
troppo l'u
diremo de
bri; come se
non so
Romani
ne fosse
quale e

ancora di Corinna thebana, che tratta in giudicio uinse
Pindaro incomparabile da molti stimato. Quante
donne etiãdio si sono truouate ne gli altri studi di lette-
re eccellenti? come già delle Romane Cornificia, Horten-
sia, Sulpitia, Paula, Eustochia, Marcella, alle quali scri-
ue il Beato Girolamo, Polla moglie di Lucano, Cal-
phurnia di Plinio, Lelia suocera di L. Crasso oratore,
la quale egli per la eleganza della lingua piu uolen-
tieri udire suoleua che Nenuo, o Plauto. Fu etiãdio
Proba moglie di Adelpo proconsole Romano, la qua-
le de uersi Vergilianani con marauiglioso artificio il te-
stamento uecchio et nuouo scrisse. Leggiamo ancora di
Themistoclea sorella di Pithagora; di Aretha figliuola
d'Aristippo; di Cleobolina unigenita di Cleobolo uno di
sette saui di Grecia; Et ne piu moderni tempi di Ze-
nobia; Et di quella che nata in Inghilterra sconosciu-
ta, Et uestita con panni che glihuomini sogliono por-
tare uenne a Roma; Et tanto ingegno hebbe, che fatta
Cardinale in brieve tempo peruenne al sommo Pon-
tificato. Saprei dire della scienza di molte altre, massi-
mamente della età nostra; delle quali non intendo qui
ragionare. perche il dirne di poche potrebbe offender
l'altre; Et raccontar tutte quelle che mi souuerriano,
troppo lungo sarebbe. siche alle antiche tornando; che
diremo della Sybilla Amalthea? la quale compose i lib-
bri; oue se contenea la cura della Romana rep. certo io
non so, se non che di quanto mai sauamente fecero i
Romani, deceuole fora che buona parte delle lode allei
ne fosse data; per la cui dottrina haueauo imparato
quale consiglio in ciascuno caso douessero prendere.

DEL' ANTHROPOLOGIA

Taceremo noi di Carmenta inuentrice delle latine lettere; dalla quale i uersi furono detti carmi: hauendo adunque i Romani & le lettere, e'l gouerno della repubblica hauuto da femine, oue specialmente consiste la sapienza; ragione uol'è che non solamente le donne piu saue degli huomini siano; ma che sempre fossero, & per l'auenire habbiano da essere. Quindi procede che gli antichi dipinsero le muse suegliatrici degli ingegni femine; & dipinsero, etiamdio Minerva Dea della sapienza donna, et non huomo: come disopra è detto della giustitia. & questo consentimento di tutte le genti parame si gran testimonio in fauor delle donne, ch'io per me non ne so piu oltra desiderare: auegna che ui siano molte auttorità di philosophi, che parlando della Natura degli animali, dicono le femine piu facilmente ammaestrarsi, non facendo eccezione piu della donna, che dell'altre specie. Il medesimo tra l'altre ragioni per questa si proua. che il piu delle uolte la bontà dell'ingegno per la bellezza corporale si conosce; la quale specialmente regna nelle donne. Et Homero scrive Aiace essere stato huomo di grande statura; & per conseguente bestiale & folle; & dice che Ulisse era picciolo, ma ben proportionato, & consequentemente sauo, & prudente. se adunque nel corpo piu raccolto regna piu sapienza, manifesto è che le donne per natura sono piu picciole, & piu proportionatamente formate; & per cio piu saue & piu uirtuose. Il che ne dimostra la stella di Mercurio, che fauoreggia gli ingegnosi; & nel segno della Vergine è fortunatissima. Ne lascierò la dilicatezza della lor carne, manifesto argomento di pronta

ingeg
questi
appren
carne
le don
& don
& ma
non si
donna
perio
etiamdio
nere; i q
fate d'
cosilei n
& fattr
none d'a
nelle sue
l'auttor
virgilio
e uolte
lodato H
lezza no
guerra p
Turno l
adunq co
si no se
rocofia
scaldi
che de
molte
la dot

ingegno: la quale cosa si cōprende per cioche rade uolte
questi huomini ruidi, et che hanno i peli grossi, possono
apprendere lettere; Et in contrario i teneri Et molli di
carne sono di migliore ingegno dotati; Et non solamēte
le donne sono per natura piu saue, ma gli huomini saui
Et dotti per amore di donne hanno fatti molti libbri;
Et massimamente i poeti; nell'opre de quali quasi altro
non si legge, che il nome hor di questa, hor di quella
donna; come in Catullo, in Ouidio, in Tibullo, in Pro-
pertio, Et in altri infiniti antichi Et noui; Et come
etiandio ne componimenti uostri messer Lancino si con-
tiene; i quali hāno tanto essaltato la bellezza, et la ca-
stita' d'una dōna; la q̄le come à uoi uiua su unica luce,
cosi lei morta hauete cō uostri uersi cōsacrata per Dea,
Et fatta immortale. Et quei poeti che hanno fatto elet-
tione d'altro soggetto, innumerabili uolte hāno trapesto
nelle sue poesie le laudi loro; Et nō è da credere quādo
l'auttorità degli altri nō fosse bastate; che Homero, et
Virgilio; gli cui uersi sono da piu stimati philosophi mol-
te uolte addotti in testimonio, habbiano immeritamēte
lodato Helena, et Lauinia; l'una delle q̄li p̄ la sua bel-
lezza non lasciaua à Priamo il sostener dieci anni la
guerra parer graue; l'altra cō la uistū sua accresceua à
Turno l'animo, e l'uiore di cōbattere. Quindi potete
adūq; cōprendere il ualore delle dōne; il quale etiandio
si conosce p̄ la gētilezza et leggiadria che i noi destano.
Cōciosiacoſa che l'huomo, à cui q̄lche scintilla amorosa
scaldi il petto, si sforza apparire tra gli altri nō men
che de panni di uirtù ornato, et di bei costumi; Et cosi
molte uolte la femina è cagione d'accender l'huomo al-
la dottrina; nella quale (come gia è detto) non ceden-

DELL' ANTHROPOLOGIA

dogli; ſiamo piu facile il medefimo prouare de beni della fortuna; tra quali la patria non ha l'ultimo luogo. che ſe conſideriamo dal noſtro primo padre, troueremo che Adam fu in ſoria nel capo Damafceno creato. Et oltra ciò fu formato di fango; Et Eua nel terreſtre Paradifo. per la qual cagion e' fatta conſuetudine di honorare le donne, ſi come quelle che per eſſer in parte coſi degna formate, meritano eſſer reuerite; auenga che altri altra cagione adducano della madre di Coriolano: la quale piu che tutto il Romano popolo, et piu ch'e ſacerdoti puote a' ſuolgere l'adirato figliuolo dal fiero proponimento. perche come a' conſeruatrici della patria, alle donne ſu poi ſempre portato il dovuto honore. et creſcendo con gli anni inſino a' noſtri tempi e' tal uſanza peruenuta: come ueggiamo che nelle chieſie, nelle uie, Et ne conuiti ſempre alloro ſi danno i piu honorati luoghi; Et a' donna di baſſa conditione parlando glihuomini, quantunque honoreuoli portano riſpetto. Queſto etiamdio non ſolamente conoſcono glihuomini; ma ne fa chiariffima fede lo unicorno tra le fiere di marauigliosa forza, Et crudelta' dotato: che da niuno altro animale fuor che dalla uergine dona ſoffre di eſſer toco; conoſcendo in lei eſſer ſomma eccllenza: la quale ſi dimoſtra ancora per un'altra ragione, che il Mondo, il quale e' opra ſi marauigliosa di Natura: che dee pure da qualche coſa eccellente eſſere nominato, in una terza parte d'eſſo cioe l'Asia, che contiene tante prouincie, ha tolto il nome dalla moglie di Iapetho madre di Prometheo detta Asia; l'altra parte chiamata Africa, et altrimeti Libia, fu nominata.

fu nominata da Libia figliuola di Epapho; Et la rimanente fu chiamata Europa dalla figliuola di Agenor rubbata da Gione conuertito in forma di bianco toro: Et tutta la Terra è detta madre uniuersale. Ma tra tutte l'altre cose che alle donne ò la Fortuna, ò la Natura, ò la loro industria ha conceduto; la bellezza corporale è alloro piu che dire non si potrebbe aggrauare; la quale con tanta maggior cura s'ingegnano mantenere; quanto ueggono (non so per che stelle maligne) le uirtù meno in prezzo; auegna che le sia poca fatica il parere belle; essendo dotate di tutte quelle parti, che possono piacere; et essendo dal uolto loro rimossa quella asprezza della barba, che fa piu tosto caduca la bellezza de maschi. Per la qual cosa nò potendo di beltà con le donne contendere: si habbiamo immaginato due maniere di bellezza: nell'una delle quali sia degnità, maestà, Et quasi una riuerenza: Et questa à noi attribuiamo. Nell'altra sia una certa leggiadria, Et uno allettamento pieno di desiderio, Et d'amore nato dal giudicio, che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono ben proportionate: Et che come all'occhio così debbano esser grate à gli altri sensi; Et questa beltà è propria Et spetiale delle donne. Ne bisogna che uerun maschio, di qual si sia età presuma alloro aguagliarsi. per cioche discorrendo per quelle parti del corpo, che possono hauer giouando Et diletteuole aspetto, in tutte siamo inferiori: incominciando à gliocchi, i quai ne maschi non si ueggono, come in molte femine, à guisa di due fiammeggianti stelle, anzi di duo uiui soli con la loro chiarezza uincere le tenebre della notte: et tal-

F

DELL' ANTHROPOLOGIA

hora cò maestreuole arte mossi palesare à gl'ingegnosi amanti i segreti del cuore: & con la sua uaga bellezza far d'essi, ciò che di Medusa si legge; che con la uista conuertina glihuomini in sassi. Et che ciò sia piu nelle donne, lo dimostra il loro essere guatate per tutti i luoghi doue uàno. Ne meno benigna è stata la Natura in darle la fronte piu spatiosa; le ciglia piu uaghe; piu diritto il naso; la bocca piu uermiglia con le candide perle ordinatamente dentro rinchiusa; & il mento da niuno pelo intorniato; il colore del uolto pin bello; piu bianca la gola: & le molli fila d'oro, che sopra il bianco auorio talhora sparse, tal' hora in nodo artificioso raccolte, non possono se non sommamente à riguardanti aggradare. Che dirò de rotondi pomi; à cui non so se somiglianti ne gli horti hesperidi ne guardasse mai il uigilante dracone? che co'l piacer della uista & del tatto loro haurebbono forza di muouere, non che ogni seuerissimo & durohuomo, ma le fiere siluestri; & (se glie' lecito à dire) le insensate pietre. Pensate ciò che deue esser dell' occulte parti: alle quali con tanto amore et desio la Natura non ne sospignerebbe, se non fossero diletteuolissime, & all' oggetto suo bellissime. Percioche amore non è altro che desiderio di godere la bellezza: come diffiniscono i philosophi, & massimamente l'amoroso Platone: & quelli che co'l loro ingegno hanno cercato imitare il marauiglioso artificio della Natura: uolendo far una statua che fosse essemplio all'altre di bellezza; la fecero di donna; uolendo che tanto ogn'altra fosse bella istimata: quanto era prossima à quella: & gli scultori & dipintori della nostra età affermano

trono
può a
amico
muri d
gli u
da cin
à som
nile be
tendo
le opera
parere
rissima
na fra
non la
muche
occhi co
ser bella
la all'ha
gli poss
disse il
maggior
mo nat
lui che
in cio il
dera in
misure
phanta
condo
gran
di pa

trouare piu delicatezza, & proportione, & (se si può dire) perfettione ne corpi femminili: & quello antico lume della pittura Zeusi uolendo à glihuomini di Crotona far un dono egregio, & lasciar- gli uno eterno testimonio della uirtù sua, trasse da cinque uergini donzelle tutte le piu belle parti: à somiglianza delle quali compose un corpo femi- nile bellissimo. Questi adunque per l'arte sua po- tendo fare uero giudicio di belta: diede per cota- le opera la sentenza in fauore delle donne; & à mio parere, anzi del piu degli huomini, la diede ue- rissima. perche chi è, che non ueggia qualche don- na fra l'altre uolentieri? ueduta non l'ami? amata non la disideri? & l'amore, e'l disiderio, non si muoue se non da uno non so che piacere, ch'a gli occhi corre ogni uolta, che si giudica alcuna cosa es- ser bella. Ma che bisogna piu stendersi in aguagliar- la all'huomo di bellezza? Certo credo che niente si gli possa addurre in contrario. Anzi à me pare, disse il Musicola, che in un corpo grande possa esser maggior bellezza, che in un picciolo: & perche l'huo- mo naturalmente è piu grande, può esserne piu in lui che nella femina. Non uale, soggiunse il Poeta, in cio il uostro giudicio. perche la grãdezza si consi- dera in due modi: l'uno quãdo un corpo secòdo tutte le misure si stende piu che l'altro; come è à dire che l'ele- phante sia maggior che la formica: l'altro s'intēde se- condo la proportione, come dicendo. Questa formica è grande: quello elephante è picciolo: et secondo tal modo di parlare, nõ si può dire la dōna esser picciola, quãdo

DELL' ANTHROPOLOGIA

aggiunge alla sua naturale proportione: la quale forse dalla Natura e' lor data minore, per qualche cagione non importante hora a' dire; & quindi si puo' notare un'altra ragione efficacissima a' prouar la bellezza delle donne. che per isperienza si uede communamente tutte esser piu proportionate, & quasi d'una misura, che glihuomini: anzi tra glihuomini si truouano piu nani, & molto piccioli, come pimpei; & oltre a cio piu attratti, & schiancati. Et la cagion' e' che le donne sono piu humide, & le cose humide piu ageuolmente si stendono infino al suo termine; & per cio non restano i uisi & corpi loro si souente sproportionati & difforni: & per essere la loro lunghezza minore, piu tosto si compie; & finalmente hanno il cielo piu fauoreuole; et che piu tiene cura delle lor beltà. Vna altra ragione, seguito messer Lancano, mi occorre in fauore uostro maestro Girolamo, anzi delle donne; la quale non credo per altro, che per oblio habbiate lasciata. che glihuomini, per cioche sono macri & secchi, quello che di larghezza perdono, in lunghezza acquistano; & posti uno huomo, et una donna di lunghezza eguali, l'huomo alla prima uista per la sottigliezza sua parrà piu lungo; si come ueggiamo di coloro auenire, che sono alcun tempo giacuti inferni; i quali uscendo del letto paiono maggiori che prima: non essendo però nella infernità fatti piu lunghi: ma per essergli tolto delle larghezza & grossezza, la lunghezza che rimane qual era prima maggiore si giudica. Ottima ragione a' me pare, disse la dona, quella che ci ha allegata messer Lancano; & molte uolte fra me pensando onde auenisse che

le do
che; l
ma se
proua
solam
suo D
Fiorer
ne più
man
ment
corpo
le ric
giudic
scola
proua
di due
che gli
con te
amide
è detto
& qu
che più
za qu
temer
è se
te. L
& r
go
che
l'a

le donne paiono piu picciole, nò sapena pensare il per-
che; lo quale hora m'è fatto chiaro. Così è, disse il Poeta.
Ma seguendo piu oltre. sofficiamente è stato da noi
pronata la bellezza delle donne; la quale con parte
solamente d'una nouella uolle il Bottacio prouar nel
suo Decamerone: quando disse che al figliuolo di quel
Fiorentino nodrito nella solitudine erano tanto le don-
ne piaciute. Il che fece egli si brieuemente perche sti-
mana uana fatica l'affermare con moltitudine d'argo-
menti ciò che niuno negare ardisce. Degli altri beni del
corpo, et della Fortuna, come sono i figliuoli; le amicitie;
le ricchezze; la gloria; la sanità; & le forze à mo-
gudicio à gli huomini non cedono: auegna che il Mu-
sicola con molte ragioni habbia cercato il contrario
prouare: perciocchè figliuoli sono communi; & se l'uno
di due ui ha piu parte; la donna ueramente è quella,
che gli ha nel uentre portati, del proprio latte nodriti, et
con tanta fatica, & cura allenati. Delle amicitie non
accade dubitare: conciosia cosa che infinite, come di sopra
è detto, hāno amato si su sceratamente mariti, figliuoli,
& quelli che meritamēte da loro doueano esser amati;
che piu tosto hanno eletto con essi loro morire, che sen-
za quelli uiuere: ma degli huomini, che non habbiano
temuto per gli amici alla morte se isporre, nò piu di sei,
ò sette coppie da uoi Musicola recitate, si truouano scrit-
te. Le ricchezze (auegna che siano state molte donne,
& ne siano hoggi di ricchissime) non sono di tanto pre-
gio, che non sia uia piu il poter commandare à quei
che le possedono. Deue adunque alloro bastare hauer
l'amore degli huomini. et poscia signoreggiaranno nò

DEL L' ANTHROPOLOGIA

che le facultà, ma la uita, e'l sangue loro. L'honore ancora, & la fama è premio de beni dell'animo: ne quali essendo le donne uincitrici, nò può lor mancare, che in ogni luogo, & appò ogni persona nò siano honorate, et famose. Gli altri beni del corpo, cioè la sanita, et le forze nò men sono nelle donne che ne glihuomini; & posto che in esse fossero minori, nò sono di tanto momento, che possano torle pur una minima parte della loro eccellenza. percioche la sanita il piu delle uolte nel uiuer temperata mēte cōsiste: et conciosiacosa che le donne piu modestamente uiuono, piu rade uolte infermano. Oltra che le spesse purgationi le guardano da molti mali; ne quali glihuomini souente incorrono. Quanto ancora alle forze: noi leggiamo delle Amazoni, et di molte altre solite andare alla battaglia; & che hāno gia molti triumphi, & innumerabili uittorie rapportate: la qual cōsuetudine se infino à nostri tempi durata fosse, ueder si potrebbe cio che ualeffono le forze delle donne. Ma perche tale usanza è interrotta: & le forze si aumentano essercitandole: pare che le femminili da nulla tenute siano. Tuttauia etiandio che così fosse, che ha bisogno co lei (se uogliamo ragioncuolmēte considerare) delle forze del corpo, che può adoprare in ogni auenimento quelle dell'intelletto? Certo le gran cose meglio si conducono à fine con ingegno, che con possanza corporale: et niuna cosa piu offende la giustitia, che'l troppo ardire, et le troppo forze: le quali come sono hora nocuoli, così gia utili al mondo furono; quando glihuomini ualēti, et prò della persona difendevano le genti deboli, i tiranni ucidenuano, domauano i maestri. Ma considerādo la

Natura che quella età dell'oro douea toſtamente con-
uertirſe non che in argento, & rame, ma in ferro: nel
qual tempo l'arme de forti non ſcacciarebbono l'ingu-
rie, ma le farebbono: accioè che tutti non fuſſimo mac-
chiati di tanto errore, & diuentati di noi ſteſſi
micidiali: all'una delle due parti ritolſe l'arme; che
prima al tempo delle Amazoni & auanti le hauea
concedute, accioche à queſto modo qualche giuſtitia in
terra ſi conſeruaffe; & non hauette un'altra uol-
ta il mondo (come auerrebbe rimanendone priuo) à ri-
tornar nell'antico & primo Chaos. Queſto, diſſe meſ-
ſer Lancino, di che il Poeta ragiona, cioè delle forze,
piu che à noi, à uoi Muſicola appartiene: che ogni
giorno u'affaticate giocando, & armeggiando di man-
tenerle. Non per fare, egli riſpoſe, contra la giuſtitia:
ne mi gionua eſſer forte per reſtar ſuperiore alle don-
ne: ma per difenderle, quando ſia miſtiero piu con-
fatti, che non faccia il Poeta con parole. Poſcia adun-
que, ſoggiunſe il Poeta, che hora il difenderle à me
con parole appartiene; hauendo dichiarato, quanto
la Natura le ſia ſtata benigna & fauoreuole in do-
tarle abbondeuolmente di tutti i beni ſopradetti: ri-
ſpondero à gli accuſatori loro; & per meglio con-
futargli, oltre la maggioranza prouero etiaudio
l'egualità: & dico che le femine ſono di neceſſità
di Natura, perche la generatione humana ſenza lo-
ro non ſi puoè conſeruare; & nelle coſe che altri-
menti eſſer non poſſono, non ui è di uerun meri-
to, ne biaſimo; come diſſe Cratſo Romano cenſore nella
oratione per lui fatta contra Domitio ſuo compagno;

F iiii

DELL'ANTHROPOLOGIA

che nelle cose dalla Natura, o' dalla Fortuna dategli, ageuolmente poteua tolerare d'esser uinto, ma in quelle che da se stesso l'huomo poteua acquistar si, à nuun patto uolea patire, che fosse da altri superato. la qual cosa considerando i fundatori delle leggi ragioneuolmente riprendono quei, che biasimano il sesso femminile, si come nemici della Natura, & di se medesimi. Lasciamo stare l'impietà grandissima à biasimare quelle, per cui habbiamo l'essere; quelle che conseruano et moltiplicano la somiglianza di noi stessi: quelle senza cui il uer nostro fora una solitudine, una perpetua maninconia, anzi una continua morte. Et se alcuno uolesse dire, che le donne sono biasimate non per quelle che sono buone, ma per le cattue: questo è contra il costume de ualenti huomini; i quali udendo dire male della sua patria, hanno di ciò, per molti che in essa rei siano, grande & conueniuole molestia: et pargli debito difendere l'honore de suoi cittadini. Così noi, auegna che ui siano molte donne cattue, & di mala fama, non debbiamo perciò patire, che generalmente si dica male di loro. Il che oltra le altre ragioni che sono molte, massimamente si deè fare; perche la lor uergogna à noi torna in dishonore: che le seruiamo, & ci chiamiamo souente serui & schiaui. La onde manifestariamo la nostra dapocagne consentendo, se fossero così uili come almano, di seruirle. Ne solamente del uituperio nostro si tratta; ma et andio degli eterni Dei: che molto di scesi dalle celesti sedie in terra, per dimorare: & colui che con le fiamme del uolto i l'ampia fucina della terra, p' guadagnare

lo.
stra
tri st
stro qu
te fiate
rare lor
suo illumina

La gra
nelle p
le, & t
firi, &
go fem
siano a
alle rag
piu dist
pressa a
marau
niente, o
il parto
quanto
disideri
dolo col
non dia
tanto a
legi) per
dre ebbi
generat
& che
sono a
dio la d
potendi
chiam
conced
mente
rare
tanto
guag

la gratia d'una donzella, sostenne molti anni seruire nelle pastorali case di Admeto: senza che Hercole, Achille, & tanti altri baroni, & semidei, domatori demonstri, & de mondani regni, hāno in collo portato guogo femule. A' me pare adunque che non solamente siano à glihuomini eguali; ma ancora piu degne, oltre alle ragioni già dette; perche la generatione è da loro piu disiatà: la quale tra tutte l'altre nostre, piu s'appressa alle diuine operationi. percioche s'assomiglia al marauiglioso artificio di Natura: producendo quasi di niente, o al meno di minima cosa si bello effetto, come è il parto humano. nel quale auegna che tanto il maschio quanto la femina s'adopri: non dimeno con maggior desiderio ui si muoue la dōna, et piu ui s'affatica, pascendolo col propio sangue mutato in forma di latte; acio non dia loro cagione di timore; & è la generatione in tanto accetta à Domenedio; che (come dicono i sacri theologi) perdonò alle figliuole di Loth giaciute si co'l padre ebbriaco; hauendolo fatto non per libidine, ma per generare figliuoli di huomo giusto, & ubidiente à Dio, & che come glialtri huomini di Sodoma non hauesono à guastare le leggi naturali & diuine. Deue etiā dio la donna esser superiore quanto alla generatione: potendo senza huomo generare un parto uiuo, che si chiama Mola; cosa à niuna altra spetie degli animali conceduta: & quantunque tal parto non possa lungamente uiuere: non per tanto non si lascia di considerare il priuilegio loro dato dalla Natura. Il quale è tanto che non solamente glihuomini non le possono agguagliare: ma non gli sono prossimi, senon di gran-

DELL'ANTHROPOLOGIA

diſſimo interuallo: la qual coſa ſie aſſai manifeſta, ri-
 ſpondendo alle ragioni del Muſicola: per le quali (quan-
 tunque modeſtamente come ſuole egli ſempre) pur ſi
 ſforzaua alquanto macchiar la nobiltà delle donne.
 Et perciò proſeguendo dico, che quantunque ne gli an-
 tichi, & moderni ſacrificia le femine coprano la teſta:
 & gli huomini ne uadano co'l capo ignudo: queſta
 conſuetudine non è fatta; perche elle ſiano immonde,
 & brutte, & meritino di ſtar chiuſe; queſti ſiano netti
 & puliti, & degni di ſtare ſcoperti ne tempj, & ne
 luoghi diuini: ma faſſi per altra ragione piu conuenie-
 uole: accio che la bellezza loro ſtando ſcoperta non ha-
 ueſſe forza di deſtare in altrui qualche diſiderio men-
 che pudico. Et oltre à ciò per eſſer le donne di piu pri-
 uilegi, & uirtù dotate (coſa atta aſſarle forſe piu am-
 bitioſette) non è ſconueniente che quando adorano col-
 la teſta uelata, in ſegno d'humiltà ſe ne ſtiano. Ne ue-
 ro è che la femina diſideri l'huomo, come fa la mate-
 ria la forma, per farſi piu perfetta. percioche ella è piu
 perfetta dell'huomo. il che la Natura apertamente ha
 dimoſtrato; hauendola fatta in minore età che'l maſchio
 capace del matrimonio: & quello non dal padre, ma
 dalla madre, come da coſa piu perfetta nominato: et di-
 cendo che l'huomo habbia naturalmente in odio colei
 à cui primieramente ſi congiunſe, ſi come quella alla
 quale cōgiungēdoſi molto della ſua perfezione perdet-
 te; & ch'in contrario dalla femina ſia amato l'huomo,
 co'l quale ella cominciò à conoſcere la dolcezza degli
 amorosi congiungimenti: male hauete in queſta parte in
 Loica ſtudiato: et la uoſtra conſequerza Muſicola non

male. E
 que è m
 do: & c
 ma dire
 poa pe
 men per
 bruto: et
 fetto, &
 ma dona
 cotol an
 che ſe ci
 angum
 ma uol
 more.
 ſimile ch
 ſia cagno
 pochi ſta
 matara
 muore m
 la uolub
 diſuman
 petono:
 gli ſa m
 dona pe
 ta per ſe
 che le i
 la rag
 me. pe
 come
 far.

*nale. La dōna disidera l'huomo come per fectiōe; adun-
que è imperfetta: ma può essere perfetta in alcun gra-
do: & congiungendosi all'huomo si fa piu: come possia-
mo dire dell'humano intelletto: il qual essendo di non
poca per fectiōe, disidera perciò conoscere alcune cose
men perfette di lui: come è la natura d'alcuno animale
bruto: et aggiungendo questa per fectiōe, si fa piu per-
fetto, & migliore. Ne ancora auene che l'huomo la pri-
ma donna allui congiunta habbia a' schifo, perche in
total atto la per fectiōe sua lasci adietro. conciosia cosa
che se cio fosse, ogni uolta auerria, che con alcuna si
congiungesse. il che non accade: anzi fuor che la pri-
ma uolta totali congiungimenti poscia aumentano a-
more. & se disiderate sapere il perche: è piu ueri-
simile che la troppo calda complessiōe dell'huomo ne
sia cagione, massimamente nell'età tenera. & perche
pochi stanno ad isperimentare cotai guochi infino alla
matura; la caldezza, che in quei tempi è maggiore,
muoue nuouo pensieri. Si che riuolgendo i giouani nel-
la uolubil mente la qualità dell'amore, ageuolmente
disamano: et compiuto il lor desiderio prestamente se ne
pètono: infino che la piu salda età, et la cōsuetudine nō
gli fa meglio conoscere q̄li siano l'amorose forze. Ma la
dōna per istinto di Natura conoscendo nel generare quā-
ta per fectiōe sia, ama colui; anzi glie sempre tenuta,
che le insegnò tanto ben primieramente conoscere. Per
la ragione del luogo pareua ancora da piu esser l'huo-
mo, per cioche la donna sta disotto; & l'huomo disopra,
come piu nobile: ma chi cō diritto occhio riguarda, cono-
scerà che la donna ne gli ultimi dilette di uenere sta in*

DELL' ANTHROPOLOGIA

in luogo piu degno , giacendo con gliocchi al cielo, a guisa che debbono far gli animai dotati di ragione : Et l'huomo stassi come fanno le bestie, co'l uolto, et con gli occhi intenti a' rimirare la terra: Et quello che e' piu, percioche l'huomo si conosce indegno di tanto piacere Et gioia; non può fare, cosi insegnandogli la maestra di tutte le cose Natura, che a' prendere gli ultimi termini d'amore, Et quel sommo bene, egli nò uada con riuerenza, Et inginocchione. Si allegana oltre a' ciò la indegnità della donna, per essere ella ne piaceri di Venere paziente, Et l'huomo agente. Il che piu non le toglie della sua degnità che facciano le uarietà de colori a' gliocchi; le cose odorifere al naso; et gli altri oggetti a' suoi sensi. con cio sia cosa che l'occhio e' paziente; Et le cose colorate lo feriscono; Et operano in lui: tuttauia l'occhio, Et la uirtù uisua e' piu degna di quei colori che sono agenti. Il suono percuote il senso dell'udire; et l'orecchia patisce: Et e' però piu degna di quello strepito Et di quel suono, che fa la passione. Il somigliante e' della donna; la quale quantunque patisca, non si può con ragione dire, che sia percio men degna. Quanto all'altro argomēto, che forse ui pare fortissimo: cioe che l'essere alle donne tolto la cura degli uffici gran segno sia della loro indegnità; assai chiaramente si conosce non esser uero. percioche anticamente gli uffici ciuili cosi dalle donne, come da gli huomini si maneggiavano. Et gia le donne fecero molte leggi; la Dea Ceres chiamata dal Mantouano Poeta delle leggi apportatrice; la sybilla Amalthea; Didone che edificata Carthagine diede a' gli abitanti le leggi: Et molte in molti altri

luoghi.
naghi d
delle don
danza: a
inda rin
ne gli hu
rentem
fesso: come
stali, che
quello eter
donna pie
tre cerim
momento
le donne
lenza su
piu degna
segno gra
Et non a
uente su
mata ma
pra ogni
mo spre
cio uer
che stam
tione e
poeti in
e' semp
per na
glian
non f

luoghi. Ma poi in processo di tempo crescendo la mal-
uagità degl' huomini: & non astenendosi al cospetto
delle donne di dire parole ingiuriose con troppo bal-
danza: acciochel sesso femminile tal cose non udisse, fu
indi rimesso. sicche poscia gli uffici del giudicare sono
ne gli huomini rimasi. Gli uffici diuini sono indiffe-
rentemente sempre amministrati dall'uno & l'altro
sesso: come appare ne gli antichi tempi per le uergini ve-
stali, che con tanta diligenza & cura conseruauano
quello eterno fuoco: & ne nostri per tanti monasteri di
donne piene di religione & di santità; & per mille al-
tre cerimonie. Lascio che gli uffici non sono di tanto
momento, et andio che tutti fossero ne gli huomini, che
le donne percio ne pur una minima parte dell' excel-
lenza sua perdessero. Conciosiacoşa che non sempre a
piu degni, ne a gli piu amati si danno. Cosa che ci in-
segnò già Christo, che diede le chiavi del cielo a Pietro,
& non a colei che hauendo meritato di portarlo nel
uentre suo uerginale, è da noi ragioneuolmente chia-
mata madre di gratia, donatrice di tutti i beni, & so-
pra ogn'altra incomparabile. Et questo anco ueggia-
mo ispressamente, auegna che la Reina nõ habbia uffi-
cio ueruno; nondimeno è piu degna di mille officiali
che stanno nella real corte. Seguita la uarietà et mu-
tatione di mente & d'openione; contra cui abbaiano i
poeti in mille luoghi. Virgilio. varia cosa & mutabile
è sempre la femina. Il Petrarca. Femina è cosa mobil
per natura: & in molte altre parti è scritto il som-
igliante. Il che non pare però a' saui si colpeuole; che
non sia da essi molte uolte commendato. percioche se il

DELL' ANTHROPOLOGIA

cielo, e'l tempo non che ogni giorno, ma ogni momento si muta, e' necessario tal uolta auenire che quello che ci sarà utile hoggi, dimane ci sia nocuole: la onde conuiene sovente mutare uolontà, & consiglio: mouendone à ciò ragione & necessità, non appetito & piacere: & uoler in simili casi seruare costanza, auiene il piu delle uolte da ostinatione: et questi tali sono chiamati huomini di dura ceruice. Oltra che questa sua che uogliono chiamar costanza, non men sovente la conseruano ne gli errori, che nell'opre giuste. Che direte delle bruttezze? disse il Musicola. Che ne dirò? soggiunse il Poeta: ch'è mestruui & le altre purgationi loro non ci danno tanto argomento di bruttezza, quanto di delicatezza, & di belta'. Percioche essendo nò men l'huomo, che la femina di quattro elementi composto; & da principio formato di fango: e' di necessità che partecipi molto di queste immonditie terrene: & non hauendo egli per onde mandarle fuora come la donna, sene resti men netto, & men pulito. il che ne dimostra la carne dell'huomo; la quale per molto che lauata, & strebbiata sia, pur rifregandola, sempre genera terra. cosa che nella femina non auiene, per le purgationi che ha ogni mese: le quali non solamente conseruano in loro piu delicatezza; ma ancora le riguardano da molte infermità; in cui glihuomini piu spesso incappano. & auegna che cotali purgationi essere uedute honestamente non possano: pur nò sono da esserne odiate sì acerbamente. percioche nò ogni opportunità à glihuomini la Natura ha dato, che palesemente si possa far senza uergogna; ma quelle parti, che aspetto honesto non hanno, ha nascose; & del loro

benefi
adunq
ogni m
l'altra
manen
& per
po piu
uedere
debba
piu to
quale si
beli. 11
ci luce
& par
osi non
la Natu
s'ingegn
che di b
adunq
solita m
madon
habbia
non che
che il
sordid
Poeta
ingran
parer
te all
d'Ida

beneficio segretamente si deue usare . Che biasimo è adunque se la femina ha una purgatione necessaria piu ogni mese chel maschio? hauendone non men l'uno che l'altra tante, che ogni giorno usarne è mistero? massimamente essendo ella in tante altre cose piu degna; Et per questa da pegio preseruata; Et il resto del tempo piu netta, Et monda . Quindi etandio si può uedere la risposta dell'altro argomento, quale esser debba, che la femina sia detta dalla fedità . percioche piu tosto è detta per lo contrario, quasi non feda; la quale significatione si considera in molti latini uocaboli. Il bosco si chiama luco, come luogo oue sia poca luce: la guerra si dice bello, cioè cosa non bella: Et parimente la femina per che non è feda parmi così nominata . Et oltre che in farle priue di fedità la Natura le stata fauoreuole; elle si studiosamente s'ingegnano d'apparire pulite; che di niuna cosa men che di bruttezza douriano esser incolpate . Questi adunque sono i biasimi che'l musicola, ma con la sua solita modestia, hieri daua alle donne. Nel uero, disse madonna Iphigenia, grandissima obligatione noi ue n' habbiamo; che si bene ne glihauete risolti; che penso non che io, ma egli stesso piu oltre non ne desideri: pur che il maggiore, Et primo uituperio nostro non ui scordiate; cioè il fallo di Eua. Grande errore, seguì il Poeta, fu di lei à diuorare il uietato pomo, Et lasciarsi ingannare dal nemico della humana spetie; ma à mio parere fu maggior quello di Adam; che si leggiermente alla donna credette; scordandosi subito il precetto d'Iddio. Et è uerisimile chel diuolo con piu arte, Et

DELL' ANTHROPOLOGIA

inganno stimolasse à credere la donna, che mangiando sarebbe immortale; che ella poscia con l'huomo non fece. Oltra che la donna allhora non poteua esser così prudente, come l'huomo: per esser doppò lui formata, & la prudenza s'acquista per isperienza lunga. si che rade uolte ne giouani si truoua; ma è propria de uecchi: & perciò ne il medico, ne il capitano di guerra giouane fu commendato giamai. conciosiacosa che la scienza loro senza uso lungo non si può hauere: et gli suoi errori non è lecito ammendare. percioche la pena subito ne segue. vfficio era adunque di Adam prima creato & piu uecchio, à che fine spettasse il mangiare del uietato pomo antiuedere; & considerare che prendere consiglio dal nemico non era utile: & non hauendolo fatto, meritamente è piu da biasimare la imprudenza sua, che quella di Eua; e'l peccato di lui fu cagionechel figliuolo della vergine humana carne prendesse: il quale auegna che nascesse huomo & non donna, nõ fece però al sesso femminile sì gran disfauore. conciosiacosa che quanto alla spetie humana non meno è fatta la donna alla somiglianza d'iddio, che l'huomo. Ma ben ci diede nel nascer suo una sentenza uerissima; quantunque da pochi intesa, in fauore delle donne. Che uenendo egli ad essaltare l'humiltà, tolse il piu humile sesso, che fu il maschio. Ecce si etandio huomo et non donna. percioche hauendo egli piu di lei errato; fu cacciato del paradiso & fatto piu uile. Venendo adunque il figliuolo d'iddio à restituirci la gratia; della quale erauamo per inganno del diuolo, & per humana imprudenza priui: fu conuenueole, che si come l'huomo ci

hauea

hauea
non fa
pena d
tere. C
il mus
quistor
ne nelle
la loro
ogni lor
l'arme
& dife
autere
no diffi
grate, e
tra che
colore, c
do io un
nato ma
continua
à gli orn
della ma
& di m
re comp
quali co
ma: et
gli più
tutta L
ceduta
genia
sareb

hauea nel profondo degli abbissi, & in eterna dannatione fatto ruinare; così egli huomo nascesse, & fosse la pena dell'innocente sangue uguale al delitto del peccatore. Con cotali argomenti, & ragioni non solamente il Musicola, ma molti altri si persuadenano di uincer la quistione. Nel uero, disse messer Lāano, per esser le donne nelle forze inferiori, dubitaua non la perdessono: se la loro mercede non s'acquistassero degli amici, che in ogni lor bisogno, in ogni periglio fossero pronti a preder l'arme, & a difenderle: ma ueggio nō mancarle aiuto & difesa contra i crudi morsi degli inuidiosi. Questo auiene, soggiunse il Poeta, per cio che e biasimi loro nō sono difficili da confutare, per le singolari & immense gratie, che cō larga mano la Natura le ha cōadute. Oltra che ciò parmi nō picciola iscusatione, & cōforto di coloro, che si lasciano ad amar tra scorrere. tra q̄li essendo io uno, nō per disauentura, ma per elettione: nō ho trouato maggiore alleuiamēto giamai alle mie passioni, et continoue solitudini, che l'pensare alla uaga bellezza, à gli ornati et laudeuoli costumi, à soauì ragionamenti della mia dōna; bastante sodisfacimēto di mille pensieri & di mille angoscie, che il souerchio amore nella mente compreso, piu che crudeltà de lei, mi fa sentire. Alle quali cose quādo io penso, istimo ben auenturata la pena mia: et disidero quātunq; priuo d'ogni speranza di cui gli piu felici amanti si godono, in tale stato trappassare tutta la uita; ancora che l'età di Nestor mi fosse conceduta. Grande amore è questo, disse madonna Iphigenia, che portate à questa donna: la quale ueramente sarebbe ingrattissima, se à uoi desse cagione di sospirare;

G

DELL'ANTHROPOLOGIA

Et si godesse tenerui non solamente di speranza, ma et andio d'altro priuo, che per uoi si ricerchi. Anzi io non ricerchai, disse maestro Girolamo, cosa giamai, che alla donnesca honesta fosse di s'dicuole: Et la primiera mia intentione, conoscendo la uirtu sua, fu per ha- uere alto soggetto alle mie basse rime. Ma allei forsi non parendo conueniuole, che donna piaccia molto ad al- tri, che al marito. perciò non potendo io per non spia- cerle, piu particolarmente delle sue laudi dire: tanto piu uolentieri essendomi hoggi uenuto destro di fare etian- dio cosa grata à s'ioaue compagna; ho fatto questo ra- gionamento della degnita delle donne: accioche se mai ella ne hauera notitia; habbia in esso à riconoscere non meno le singolari uirtu da se stessa acquistate, che rari priuilegi della Natura abbondeuolmente allei donati. Dapoi ch'io non so piu auanti, rispose il Musicola, che sia questa donna cotanto lodata da uoi: non sarò si fol- le, ch'io presuma di biasimarla: accio senza sapere à cui peruennga l'offesa; come il cieco intorno io non giri la mazza. et perciò lascerò à messer Lancano, che in que- sti due giorni ha tacuto il dirui contra. Contra amen- due, disse egli, ho in uero à dire assai: ma percioche hoggi è detto à bastanza. dimane con licenza di madon- na Iphigenia torneremo: Et così da lei accommattan- dosi tutti tre partirono.

IL

D

ella lin
gio co
parlar
gna: Et
ragione
fouente
ignoran
gli hno
ragione
parte p
degnat
fami di
gite di
cielo, e
che l'ha
di tatti
cani,
Lo q
le co

50
IL TERZO ET VLTIMO LIBRO
DELL'ANTHROPOLOGIA DI
GALEAZZO CAPELLA.

Me pare, quanto piu la benignità
della Natura uerso noi considero,
che niun maggior dono ch'el par-
lare ci habbia cōceduto: per lo qua-
le a' gl'altri animali siamo supe-
riori; che possiamo i nostri concetti
colla lingua isprimere, essi non possono. di che non ueg-
gio cosa piu utile, ne piu aggradeuole. Percio che col
parlare trouiamo chi in ogni nostra necessitā ci soue-
gna: Et tra tutte le dilettaioni se non sono mescolati i
ragionamenti, i piaceri nō solamente non piaciono, ma
souente si conuertono in noia. Et se questo auiene tra gli
ignoranti, quanto da piu esser debbono i parlamenti de
gli huomini dotati di dottrina; i quali parlano con piu
ragione, Et di soggetti piu eccellenti: Et da loro non
parte persona mai, che non possa imparare qualche
degnā cosa. Perciò furono in tanta riuerenzā que sette
sauti di Grecia, Et gli antichi philosophi, che tra le bri-
gate disputauano del colto degli dei, de mouimenti del
cielo, delle cagioni di queste cose inferiori, degli uffici
che l'huomo era tenuto far per la patria; et finalmente
di tutto quello che gli appartenesse. Et si trouarono al-
cuni, a' cui piacque cio che altri diceuano riprouare.
Lo quale stile parendomi atto à ricercar il uero di tutte
le cose, delle q̃li aade disputare, poi che gia habbiamo

DELL' ANTHROPOLOGIA

recitati i ragionamenti de due primi giorni dal Musi-
cola, & da maestro Girolamo fatti, seguiremo in que-
sto terzo libro ciò, che il seguente giorno disse messer
Lancino: il qual uenuto co soliti compagni alla casa di
madonna Iphigenia: & portate da familiari le sedie,
postisi a sedere, così cominciò a dire.

Nouue cose & remote dalla commune openione in questi
due passati giorni hauete qui raccontato: le quale uiden-
do (così dottamente erano dette) niente in uoi desidera-
ua, che a buono & perfetto oratore si richiedesse. Pur
dirò il uero, che'l Musicola, dicendo degli huomi-
ni, pareua predicar le sue laudi: & nella parte che
fu contra le donne, forse era a ciò messo per le trop-
po delicatezze, nelle quali ogni di piu la città no-
stra si sommerge: & un giorno (come io dubito) le sa-
ranno di ruina cagione: generando le sue ricchezze
in altri cupidità di rapirle, & non forza in essa
per difenderle: & uoi Poeta d'amor sospinto piu di
quella uostra, che cotanto ui piace, che delle laudi fe-
minili mi pareuate ragionare. Ma come si sia; appar-
tenendo a me hoggi il parlare, seguirò lo stile, che al-
cune uolte in simili ragionamenti a molti ualenti hu-
mini piacere ho ueduto: a quali piu tosto souenua
di contradire a ciò, che gli altri affermavano, che
di proporre alcuna cosa noua. Et primeramente
contra l'eccellenza dell'huomo: il quale (come disse
il Musicola) fu creato da Iddio, per goder tutte que-
ste cose, che sono nel mondo; & per cogliere il fru-
to delle fatiche di tutti gli altri animali. Io dico che
hauendo riguardo alla debolezza sua, alle angoscie



er m
gia an
funa. O
to tufa
te a di
astare;
infino
consuetu
i fanciul
to, & a
egli con
non pu
se non e
za gra
in tutto
ro dell'e
to mille
serpenti
da cui
fender
che son
infermi
ardori,
rati, &
na, chi
& chi
pare d
singol
mo a
scio l

Et miserie nelle quali uiue, parmi quella sentenza
gia anticamente detta, Et da Plinio recitata ueris-
sima. Ottima cosa esser allhuomo non nascere, o na-
to tostamente morire. Il che esser uero chiaramen-
te ci dimostra la prima uoce, che da lui si sente
uscire; cioè guai; i quali dal principio della uita
infino alla morte non l'abbandonano. Et perciò fu
consuetudine nel paese di Thracia piangere quando
i fanciulli alla luce uenivano; Et alla morte con can-
to, Et allegrezza accompagnarli. Oltra à ciò nasce
egli con sì poche forze, che infino à lungo tempo
non può pur da se stesso sostentarsi: senza fauella,
se non quanto altri con longa fatica gl'insegna: sen-
za giudicio delle cose utili Et nocue: sproueduto Et
in tutto disarmato contra il caldo, e'l freddo. Che di-
ro dell'empia matrigna Natura? la quale ha crea-
to mille nemici di lui piu potenti, leoni, tigri, lupi,
serpenti, Et molti animali uelenosi Et fortissimi:
da cui se non con gran fatica Et pena non può di-
fendersi. Et come che tutte queste cose fossero poche,
che sono molte: ha fatto ancora tante Et sì diuerse
infermità, fianchi, gotte, febbri, flussi, gauocioli,
ardori, humori; Et ne ha etandio creati tanti asside-
rati, Et attratti, chi di piedi, chi di gambe, chi di brac-
cia, chi d'altre membra: chi cieco, chi sordo chi mutolo,
Et chi di tante altre maniere di mali tormentato; che
pare che l'huomo trouandosi sano, lo si rechi à gratia
singolare. Lascio lo insatiable disiderio, che di continuo
a afflige, cōmune difetto, anzi pena de mortali. La-
scio le fatiche degli artefici, Et de contadini, i pericoli

DELL'ANTHROPOLOGIA

de soldati, i sudori, il freddo, la fame, che per non perder le liti i procuratori & poveri clienti sopportano, le angoscie, le ferite, le morti uolente, che ogn'hora in mille luoghi accadono: gli affanni, gli odi, i fastidi, & le calomnie, che per tutto nascono. Ne solamente fuori, & nelle cose publiche, ma dentro le case private; quanta noia, quanta scontentezza credete che habbiano i padri de lor figliuoli, uedendogli infermare, & innanzi il tempo spesse uolte morire? Quanta doglia pensate sia alle madre il partorirgli, nodrirgli, & ammaestrargli? Qual crucio à gli uni et à gli altri, se gli accade hauergli disubdienti, & à suoi commandamēti rubelli? se sono di brutte fattezze? se si trouano di tardo & scioato ingegno? Che dirò delle mogli? la cui dote da alloro di che gre altiere: la bellezza al marito di che sospettare: la difformità di che odiarle: colle quali io non ho mai uoluto sapere quanto sia (come uoi dite maestro Girolamo) il uiuer giocondo: per non prouar dentro que letti; oue stimate esser tanta dolcezza, quante contese, quanti rammarichi si chiudano: menare ch'ella si duole, o' che la uicina uada piu di lei ornata al tempio, o' che il marito habbia il cuore ad altra uolto, per farsi la uia piu ageuole all'errore. Il che se per caso gli auiene risapere; ne punire lo piu delle uolte senza scorno; ne senza crucio grandissimo si può tolerare. Et nò tanto la uita delle persone private è misera: ma gli signori & prencipi sono sopra gli altri infeliciissimi. Et gl'immensi thesori, la moltitudine de serui, & superbi palagi non possono non che fargli beati, ma etandio non sono bastanti a' scemarli una minima particella

delle
hora
che ma
ma, che
i deboli
incerti
infideli
miliari
non si po
persona
ghia and
za de si
allor per
la madre
re, che n
i saluati
gli fanno
de buffon
li, che ad
ad un qu
continua
no forz
nella na
strato
more ha
tri mo
dicano
santi
nita
teria

delle cure, del sospetto, & delle paure, nelle quali ogn' hora uiuono: & non solamente per le inuidie di coloro, che maggiori stati possedono: & per la uolubile fortuna, che tal uolta i piu forti nelle dubbiose guerre contra i deboli fa perditori, stanno ogn' hora di loro signorie incerti: ma temono etiamdio la rubellione de popoli, le insidie de parenti & amici: i coltelli & ueleni de familiari. Perche molti quasi che de domestici & soggetti non si possano fidare, commettono la guardia della sua persona a genti barbare, & di lontane parti: & uegliando & dormendo non men sono della coscienza de suoi delitti, & de mali trattamenti che fanno allor popoli cruciati, che fosse Oreste dalle furie doppo la madre uclisa. la noia delle quai cose e piu da fuggire, che non sono da disiderar gli honori, la riuerenza, i salutamanti che ogni giorno da infiniti huonuni se gli fanno; & piu che'l piacere della caccia, de musici, de buffoni, delle delicate uiuande, & dellaltre cose simili, che ad ogni cenno loro sono pronte. Queste miserie adunque nelle quali i grandi & mediocri & pueri continuamente dimorano, sono tante & tali, che hanno forza di guastar ogni giocondita, ogni diletto, che nella uita si possa trouare. Laqual cosa ci hanno dimostrato molti, che per desperatione auanti il donuto termine hanno da se con ferro, con ueleno, et con mille altri modi la infelice anima del corpo cacciata; giudicando men male andare doppo morte a non conosciuti luoghi, che lungamente sopraftare in si noiosa uita. & se piu dire io stimasse necessario di simile materia, non uoglio ui crediate che parole mi mancas-

DELL'ANTHROPOLOGIA

sero. Veramente io penso, disse il Poeta, che di cio non ui mancheriano parole: auegna che non ui habbia mai conosciuto uago di udir le prediche de frati: che quasi mai ne pulpiti nò gridano d'altra cosa, che della miseria humana. Certo potrei di cio largamente dire, rispose egli, non perche frati me l'habbiano insegnato; ma perche tutte le antiche scuole de philosophi, et suoi libri d'altro quasi non sono pieni. Et Chitone, che fu uno de sette savi di Grecia quando disse, Conosce te medesimo, diceua che l'huomo douea la sua miseria conoscere. Anzi a me pare, disse il Musicola, che sia tanto come a dire. Conosce la tua eccellenza, la quale chi ben considerasse, impossibile sarebbe quasi che affar alcuna cosa s'ouenue uole mai si la lasciasse trascorrere. Questo ui concederei, rispose messer Lancia- no; se piu potesse huomai l'amor della uirtù ritrarre l'huomo dal uitio, che la paura della pena. Ma concio- siacosa che non è stato bastante al mondo predicare il purgatorio, l'inferno: et le pene che gli antichi Diu- di diedero a Tantalò, a Sisypho, a Prometheo, ad Iffione et a molti altri, che la fauolosa antichità finse esser cruciati nel regno di Plutone: per ciò furono fatte le leggi, et gli ufficiali, che gli homicidiali, i ladri, i mas- nadieri, et gli altri huomini scelerati hauessono a punire: et quando tale punishment non ui fosse, in tanti errori hoggimai il mondo è trascorso; che non solamente non sarebbe alcuno che de suoi beni godesse: ma etiamdio nelle città et dentro le paterne case si- curi non potriamo uiuere. Il che quanto sia noio- so, et pieno di miseria, ciascuno sel può giudicare.

Et colui ueramente felice si deé riputare, che nasce-
do, & non essendo subito estinto, quietamente, & sen-
za alcuna uolenza si muore. Hora adunque questo cor-
po così frate, & infermo; & che à tanti errori si la-
scia trascorrere, non sò perche lhuomo con tanto stu-
dio & diligenza s'affatichi non solamente di pa-
scere, & nodrire, ma di coprire & ornare. Nel che
la Natura certo s'è mostrata ingiusta matrigna; ha-
uendo à gli altri animali à chi dato il cuoio, à chi
il pelo, à chi le setole, à chi le scaglie, ad altri uari co-
primenti & scudi contra le pioggie, le nieui & tem-
peste, contra il sole, il caldo, il uerno, il ghiaccio, & le
brine: & lhuomo che di tutti è stimato più degno,
creato povero, & ignudo contra la ingiuria di tutte
queste cose. Non gli ha, disse il Muscola, poscia da-
to l'ingegno, & la ragione, per schermirsi dalla forza
di tanti & tali auuersari? & per prouedere à suoi
bisogni? Egli uero, rispose messer Lanano, che gli
ha dato l'ingegno, per saper difendersi dalle cose no-
cive, & riparare alla povertà; ma pochi nondimeno
fanno guardarsi da molti casi, che ogni giorno ci occor-
rono. et rari ancora sono i ricchi: et quelli rari spèdon-
si mal le ricchezze, che poca laude à mio giudicio ne rap-
portano. & nò so se più tosto biasimo si debba dargli;
che possendo così facilmente prouedere alle sue necessi-
tà uelli delle pecore, colle pelli d'altri animali, con lab-
bondanza del canape, & del lino: delle quali cose in
ogni paese si truua coppia: non contento del prouedi-
mento della Natura, muua cosa gli piace, che con pic-

DELL'ANTHROPOLOGIA

ciola fatica si possa hauere: et pare che gl' Italiani habbiano in fastidio le lane di Lombardia, et di Calauria, per uestirsi con le Inghilesi. La Francia lasciate le sue merci ricerchi uelli de montoni Soriani: un'altra vuole quei dell' Egitto. tal che homai tanta alterezza è intratane gli humani petti; che all' huomo & alla femina reputata nobile, non è auiso poter secondo il grado suo tra l' altre lasciarsi uedere, qual hora non è adornata con uesti peregrine, & strane; & carica di gemme, et di pesanti drappi doro; doue un panno romagnuolo ci basterebbe à coprire, & difender questo corpo dal feruore dell' estate, & dall' asprezza del uerno. Che dirò de superbi palagi? delle corti? delle case magnifiche, & della nostra città, & dell' altre della Italia, della Europa; & posso dire tutte le parti del mondo: le quali con tanta spesa, con sì lungo tempo, & con sì gran fatica sono edificate, ch' io non so perche al padrone istesso non uengano mille uolte in fastidio, anzi che al fine condotte siano: conuenendo spesso fiate aspettare ch' e rotondi legni siano con tanta cura fatti quadri, & con tanti altri magisteri lauorati; quasi che ogni cosa gli spiacca nella guisa dalla Natura prodotta: & sarebbe per far le trauu rotonde, se quadri i legni nascessero: & aspettando etià dio che le colonne siano da Grecia od' altronde, & i marmi d' oltre mar recati. Laqual cosa non ci ha già insegnato la Natura, che ci ha dato le spilonche, gli alberi, sotto à quali ci possiamo difendere dalle pioggie, dal sole, & da uenti: & anco ci ha conceduto tante opportunità di fabricar case di pietra, di legno, & d' altre maniere tostante, secondo che la necessità no-

sira rie
hora uo
tante co
male tut
biasimen
gliante r
poco m
brata, che
ramente
huomo, ch
laiper lo
ne. Ma per
la quale
hauere ap
arlo. Io n
nal arte
dia, che f
sui frutti
richauera
le ci prod
fissi senz
ranzi a n
noli, &
n, tanti f
co dato
drimere
arare
tante
contra
do in

sira ricerca: laqual sempre non patisce dimora: & tal
 hora non può senza gran disagio attendere il fine di
 tante cose souerchie. Vedete adunque quanto egli usa
 male tutte queste arti? & quanto l'operationi sue sono
 biasimeuoli? Io credo, soggiunse il musicola, che il somi-
 gliante non potrete far dell'agricoltura: nelle cui lodi
 poco mi sono affaticato. percioche da tanti è stata cele-
 brata, che pare scioa fatica piu in cio adoprarsi. Ve-
 ramente, rispose messer Lancino, se alcuna cosa è nell'
 huomo, che non sia da uituperare, lagricoltura è quel-
 la: per lo aiuto che indi all'opre della Natura perue-
 ne. Ma percio che noi andiamo di essa philosophando;
 la quale tanto piu di miseria à me pare all'huomo
 hauere apportato, quanto uoi piu haucte cercato essal-
 tarlo. Io non concederò ancora le lodi, che gli date di
 cot'al arte. conciosiacosa che tutto è studio, & cura souer-
 chia, che si usa, per insegnare à gli alberi portare i non
 suoi frutti, & alla terra generar' i non da lei amati fio-
 ri: hauendone proueduto che ella come madre uniuersa-
 le ci produca tante uarie herbe, tanti frutti, che da loro
 stessi senza ueruna cura, & fatica nascano; & matu-
 ransi à tempi conuenueuoli: i quali al gusto sono dilette-
 uoli, & salubri al uiuere: & fattone sorgere tanti fon-
 ti, tanti fiumi, & riuì per estinguere la sete: & oltre à
 ciò datone l'uso del latte necessario & grato al no-
 drimento: che al mio giuditio laffaticare i pigri buoi in
 arare, & romper le dure zolle della terra: sudar
 tante uolte sotto gliardenti raggi del sole: tenere in
 continua fatica la famiglia, quando in seminare, quàn-
 do in zappare, hora attonciando le uiti, hora mac-

DELL'ANTHROPOLOGIA

quando i prati, & hora in una & altra cura, senza appena dar tempo alle stanche membra di riposarsi le corte notti: non è molto lontano da pazzia. Ne più à me par che siada stimare il producimento, che la terra fa delle biade, del uino, di uarie altre maniere di frutti con la industria nostra coltiuaui, che se da lei stessa hauesse imparato generargli: & uolemmo affaticarsi in farla produrre cicorie, & malue, & altre herbe & frutti, che senza fatica nostra uengono. Bene à mio parere le cose del módo intese Diogene, o quale altro philosopho si fosse, il q̃l portádo seco solamete una scodella per bere, giudicando che à tutto il rimanente del uiuere la Natura proueduto hauesse; tosto che uide il fanciullo inchinato alla fonte con mano prender lacqua, & gettarla si in bocca, spezzata la scodella, quanto era io stolto disse, à portarmi questo peso souerchio addosso? & così chi uole ben considerare tutto lo studio dell'agricoltura, lo trouerà nõ men uano degli altri, in che l'huomo s'affatichi. Quanti paesi sono oue non nascano biade? Gran parte della scotia, la hibernia, & molti altri paesi sotto la tramõtana di carne, di pesce, di mule, & d'altri frutti della terra uiuono: et molti romiti sono stati che di loro propio uolere fuggendo le pompose città, hanno lungo tempo solamente con l'herbe & co frutti seluaggi sostentata la uita. In altri luoghi uiti nõ nascono, ne di uino hanno gli abitanti notitia: altri l'hāno à schifo: ad altri il latte non piace: questo cibo à gliuni, à gli altri quello nuoce: et non p̃ tanto tutti uiuono infino al lor tempo terminato. Il che ci fa conoscere chiaramente tutta la nostra cura esser piena di uanità.

Ma di questa certo è maggiore: & non so se più tosto la debba chiamare temerità, la fatica, la industria, lo studio del nauigare: & chiunque sia stato, o Iason che prima in Colcho con nauì passasse, o gli Soriani et Phenici, che trouassero la uia di caminare per lo uietato elemento: & di menare gli habitatori delluno all'altro paese: certo nu' altra cagione lo mossè, se non l'auaritia: ne mai altro ne seguì che rapine, uiolenze, morti, ruine, & dispersioni di genti. Se Iason co' giuani di Grecia non fosse stato ardito di mettersi in mare, non haurebbe al Re Oeta rapito il uello dell'oro, ne condottassene Medea seco, che uccise il fratello: accio che'l dolente padre, mentre raccogliena le sparse membra dell'infelice figliuolo, tardasse di seguirla. Et non sarebbono tanti prencipi & huomini eccellenti morti à Troia; se mille nauì non haueßero condotte le forze tutte dell'Europa contra Priamo Re dell'Asia. Et non sarebbe in Grecia uenuto Xerse con seicento migliaia d'huomini: ne si sarebbono fatte null'altre guerre, che hora il raccòtare troppo lūgo potria parere. Ne ancora se ben cōsideriamo, la cōmodità che'l nauigare ci appor-
ta di spettarie, di lane, di sete, et d'alcune altre cose, è tāta, che sia da farne grāde stima. perciò che senza quelle l'huomo potria uiuere: et in uce del pepe, del zenze, et del zuccaro, ci basterebbono le apolle, l'aglio, e'l mele: & potriasi risparmiare la fatica di portarle alle parti orientali, oue sono in più pregio che le dette cose loro. Et l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Alemagna, l'Inghilterra, & gli altri paesi occidentali hanno molte opportunità di pannilani, & di sete, senza chel leuante

DELL' ANTHROPOLOGIA

le sue ci mandi: se la troppo cupidigia non ci stimolasse;
 & non fusse cagione che le cose nostre ci putassono, &
 olissono le strane, per ispendere & profundare non so-
 lamente i danari; ma molte uolte la uita d' assai hu-
 mini, che per troppo desiderio di sormueneuoli guadagni
 non temono d' arrischiarla presso alla manifesta morte
 à quattro dita; non curando le scomuniche papali, che
 minacciano di mandare in boata di Luafero quelli, che
 à certi tempi dell' anno piu pericolosi mettersi in mare
 presumono; laqual cosa non è da credere ch' e Pontefici
 facciano: perche in altro tempo istimano il nauigar si-
 curo; ma acciò che à poco à poco quando à cotal inter-
 detto, & uietamento trouassero ubidienti i popoli, indi
 gli ritrahessero: & si leuasse l' occasione di tenere tanti
 meschini nelle galee prigioni senza alcuna loro colpa,
 co ferri à piedi, ignudi & scalzi, intorno à remi af-
 faticandosi al suono di mazzate. di che non so qual de-
 litto possa l' huomo commetter maggiore; ne qual cru-
 delta di tigri, & di leoni gli si possa aguagliare. La-
 scio di dir le lunghe notti, che sotto l' aspre gonne i na-
 uizanti al uento, alle nieui, alle piogge si stanno senza
 dormire: i disagi che non solamente di carne & d' al-
 tri cibi, ma di pane & di uino, & etiaudio d' acqua tal
 uolta i prenapi, & signori in naue patiscono. le pau-
 re di morte, gli horribili strida, che nelle aduerse for-
 tune si sentono; che sono tante, che io non so perche hu-
 mo si truoui, che ardisca commeter si al mare: il quale
 per altro non si nauiga, che per ammassare ricchezze:
 le quali con tanto studio, fatiche, & pericoli sono cerca-
 te, che niuno è piu misero di colui, che troppo le diside-

ra. oltre che spesse volte sono dannose à chi le possie-
 de. Quale altra cosa spinse Cyro à guerreggiar con-
 tra Croeso Re di Lydia; che la cupidità di rapire gl'
 immensi thesori che possedea? quando imposto nell'ar-
 dente rogo si ricordò del sauiò detto di Solone, che niun
 mortale auanti l'ultimo giorno hauea da chiamarsi
 felice. Che mosse Crasso assar guerra al feroce Partho,
 che infin allhora non hauea sentito la potenza de Ro-
 mani; se non il disiderio d'hauere immense facultà? nò
 istimando l'huomo esser ricco, che non potesse delle sue
 rendite pascerne uno essercito: Et uedete à qual fine le
 ricchezze il condussono? che essendo egli perso da Par-
 thi, con mille sorni lo fecero uituperosamente morire.
 Potrei infiniti altri essempi d'antichi Et di moderni
 raccontare; che per tale cagione sono stati de suo regni
 cacciati; tanti che ogni giorno per le uie, per le case, den-
 tro i propij letti, Et da nemici, Et da quelli, che piu sti-
 mauano fedeli sono stati uccisi: tanti che per rapire non
 un gran podere, ma una picciola quantità di moneta,
 si mettono contra ogni diuina et humana ragione à rub-
 bare, Et ammazzare hominu; tal che huomai la sola
 pouertà da inuidia Et da forza è sicura. Laqual co-
 sa bene intesero quelli antichi Romani; à quali la giu-
 sta pouertà fu lungo tempo honesto patrimonio. La
 onde Curio che uinse Pyrrho, Et gli Sanniti, ritronato
 da gli ambasciadori loro, che uolgeua rape nel fuoco;
 rifiutò l'immenso peso dell'oro, che gli offerfero; dicen-
 do uoler piu tosto comandare à quei, che l'oro posse-
 denano, che possederlo. Et fabritio non sofferse pigliar
 cosa alcuna, quando da Romani à Pyrrho fu man-

DEL L' ANTHROPOLOGIA

dato ambasciadore, stimando piu la gloria del rifiu-
tar gli apli doni che la ricchezza d'hauer gli. Così qlla
Republica, dellaqual non fu, ne sarà mai la piu fiori-
da, infino che non conobbe le delicatezze d'oltre ma-
re, & de lontani paesi, senza alcuna discordia diede
leggi quasi a tutto'l mondo. Ma poi che soggiogata la
Macedonia, l'Asia, la Soria, & l'Egytto cominciò a
gustar le morbidezze peregrine; riuolte l'arme in se
stessa, tutta si diede precipitosa nel uitio. Ma per nò par-
lar sempre de Romani; noi ueggiamo ogni giorno che
nuna cosa è piu nemica alla uirtù, & a boni costumi,
che le ricchezze sonerchie: le quali Democrito giudica-
ua essere stolte: Heraclito misere: friuole Diogene: Crate
philosopho come graui, & piene d'impaccio gettò nel
mare: i ueri Christiani hanno sempre stimate dannose
et pestifere. Et ueramente le ricchezze ci fanno sì otiosi,
& pigri, & tanto ci inchinano alla lussuria, che quei
che sono ricchamente nodriti, rare uolte aduene che
non siano molli & effeminati, non toleranti di fatiche,
nemica degli studi delle lettere, dell'arme, & d'ogni al-
tra arte liberale. Oltra che Christo disse nell'euange-
lio; impossibile esser al ricco entrar nel regno del cie-
lo; del quale molti così poco si curano, come se nella go-
la, nel sonno & negli altri diletti mondani fosse la
beatitudine riposta. Quantunque le ricchezze, disse il
Musicola, l'huomo felice non facciano; nientedimeno
molto gouano: & parmi che Peripatetica sauamente
uolessero co beni dell'animo esser congiunti quei della
fortuna. conciosiacosa che senza robba l'huomo pa-
trebbe molti disagi: & massimamente infermando,
mal'potria

mal'p
sto mo
messer
di tant
inferm
erano i
la pace
loro qua
patti da
de Roma
che gli
non que
tore, era
cuna: era
rante ma
segha che
Musicola
cistoro &
pediti da
diti ritr
chi, &
alla nece
mano. C
te a toli
mente lo
cosi an
robusti
un pic
ferma
Cosi l'

mal'potria la sanità ricouare: senza la quale in questo modo ogn'altro suo bene saria nulla. Ne ancho, disse messer Lancino, io ui uoglio cōcedere, che la sanità sia di tanto pregio. percioche molti si sono trouati di corpo infermi in assai migliore stato, & piu utili che non erano i sani. Appio cieco consigliandosi à Roma di far la pace con Pyrrho, si fece portar nel senato; & mostrò loro quanto fosse uergognoso il parlar di pace, & torpatti dal nemico; che con l'esserato dimorasse nel paese de Romani: & pur Appio degli occhi infermo meglio che gli sani il beneficio della patria uedeva. M. Crasso non quello che fu uciso da Parthi, ma l'altro che fu oratore, era si de gliorecchi offeso, che non udiua cosa alcuna: era ancora priuo di udir lo strepito del mormorante mare, il grido dell'uciso porco, lo stridore della segha che taglia i marmi: & Democrito (come disse il Musicola) uolontariamente si priuò de gliocchi: tal che costoro & molti simili non solamente non erano impediti dall'infermità; ma ancora in essa commodità ritrouauano. Et nel uero io credo che siano pochi, & piu rari che bianchi corui, quelli che giunti alla uecchiezza à qualche infermità non soggiacciano. Oltra che la sanità fa l'huomo men costante à tolerare le cose aduersè. Quelli che antichamente lottauano, & giouauano co cesti ne theatri: & cosi ancho quelli che à nostri tempi sono stimati piu robusti degli altri, non possono sopportar la fame un picciol momento di tempo: & la uecchiarella inferma spesso fiate due & tre giorni tolererà la dieta. Così l'infermità suole alle uolte la toleranza insegnarci.

H

DELL'ANTHROPOLOGIA

Et quelli che sono piu sani & piu gagliardi con maggior grauezza infermano, & con piu pericolo. Et questi nostri religiosi & frati che uanno alle donne predicando la conscienza, dicono che Dio gli amma suoi uisita con le infermita' & tribulationi. Et in uero l'infermita' in molti e di gran bene cagione: perche gli fa pensare a' molti loro errori, & ammendar sene. Che dirò delle forze corporali, le quali alla compagnia humana sono tanto dannose, ch'io oso dire che niente sia al mondo di maggior dāno. conciosiacosa che quindi nascano le oppressioni de poveri, & le tyrannie: et beati noi se Iddio non hauesse l'uno piu che l'altro di forza dotato: ma la cupidigia di uoler esser superiore, spigne i forti & per lecito, & per non lecito a' soggiogare i deboli: & non solamente altrui, ma ancora a se stessa alle uolte e' nocuole la troppo forza. Milone Crotoniese, che in su le spalle un toro uiuo per lo theatro portaua fidandosi nelle sue braccia, si mise a uolere la quasi fessa quercia aprire: et uscendone quegli stromenti che aperta la tenenano, mancandoli a poco a poco la forza, si lasciò chiuder dentro le mani: tal che per non esser iui presso chi l'aiutasse, rimase pasto alle fiere. Theseo & Pirithoo fidatisi delle forze loro proprie, & dell'amico Hercole, essendo nati di mortali, tentarono hauer per mogli le figliuole degli Dei: & andati all'inferno per rubbare Proserpina, presumendo di uolerne trarre Cerbero ostante al lor troppo ardire, iui rimasi danno le pene del lor errore. Io ho gia ueduti alcuni, che troppo di se fidandosi, sono restati morti sotto i graui pesi, che in su le spalle recati s'hauenuano. Per

che se
alle f
caso le
ma, &
rime: le
dio, per
niere: e
l'huoma
pare no
il che q
ra forte
re, che
che per
accresce
che si co
La scia
ni, sono
cattivi, p
& com
gna: le c
pagni
guerra
gliante
chiam
e altro
stri: ne
compi
guast
dire
La pu

che si può ragioneuolmente dire, le forze corporali più alle fiere, che à gli huomini appartenere: Et in ogni caso le cose loduoli còdur si à fine colle forze dell'animo, Et non del corpo. Veghiamo hora à dir dell'amicitie: le quali ueramente sono noiose, Et piene di fastidio, per le fatiche continoue che per altri pigliar ci conuiene: Et fanno testimonio dell'humana miseria: quādo l'huomo Et ne gli aduersi, Et ne prosperi auenimenti pare non sapere in alcun grado fermarsi senz'amici. Il che quantunque nò si possi dire che scemi la prospera fortuna: compartendo fra molti quel poco di piacere, che pur talhora il sanio più per ingannar se stesso, che per uera ragione si piglia: nondimeno nell'aduersa accresce il dolore; aggiungendo alla propria la noia, che si comprende in coloro, i quali da noi sono amati. Lasciamo di dire che essendo sì raro il numero de buoni, sono ancho rare le loro amicizie: Et molte quelle de cattui, per rubbare, ucidere huomini, stuprar uergini, Et commettere hor questa, Et hor quell'altra sceleragine: le quali cose non si farebbono, quando l'huomo còpagni non ritrouasse: Et così cesseriano le cagioni della guerra: Et consequentemente null'altri delitti. Il somigliante Et più dico di questa humana disauentura, chiamata amore: il quale sotto si soaue nome, quasi non è altro ne padri troppo pietosi de lor figliuoli, ne maestri: ne maggiori, ne parenti, ne gli amici, che troppo compiaccono quegli, cui dourebbono correggere, che guastamento de buoni costumi: Et ne gli amanti si può dire che solo è uno aguato per tor la fama, et ispugnar la pudicitia delle donne amate. Non pigliarò fatica di

DELL' ANTHROPOLOGIA

raccontare infiniti essempli della sua miseria, scritti in piu di mille carte. per cio che mi par souerchio piu oltra recitarne. Sol tanto dirò niuna cosa al mondo esser di maggior leggerezza che Amore: lo qual non solamente gli antichi poeti, & philosophi hanno stimato Iddio, ma soua gli altri potentissimo: a' cui Gioue, & gli altri Dei, & ancor Plutone infernale habbiano ceduto. Sciocca fittione, & non per altro imaginata, che per consolatione de mortali; che si lasciano ad amar transcorrere: & alle sue propie per altrui aggiungono altre miserie. Ma se in noi fosse una minima scintilla di uera ragione: & frenassimo il senso, & l'appetito, come farebbe conuenueuole; non solamente non ci pigliariamo noia, & passione di donna, o d'altra persona, che in amore non ci corrispondesse: ma non hauriamo souerchia cura de figliuoli, ne di mogli, ne di parenti: i quali molte uolte o non ci amano, o innanzi al tempo ci procurano la morte; o almeno della passione, che per loro ci pigliammo, non hanno alcun giouamento: & è da credere, se tanto ne amano quanto noi loro, che del nostro trauagliar gli incresca: & per ciò senza dubbio appare esser manifesta sciocchezza quella delle donne Indiane; che nel rogo funeral de mariti si abbrugiano: & non so se di là, come di quà ancor si ama; qual maggior ingiuria ci possono fare: & come il sentimento di ciò non gli habbia a' turbar gran parte dell'immortal felicità. Molte altre cose potrei dire contra Amore: ma uoi stessi mi scuferete, se poco in ciò mi stendo. per ciò che sarebbe materia da parlarne in altro tempo: quā-

do non
a dispo
tanta s
lo uolle
lo che i
to apper
m'è rim
uer nella
& non a
piu dell
piu giust
mordagi
doppo m
le ueder
penitenz
tate ama
no, per
dare, da
megna
cinnato
sa uer g
a glia
o. il me
v. lisse;
nona del
enand
gnofa
& gli
ri, ch

do non fosse & per quello, & contra quello da molti disputata. Dall' amor segue l'atto carnale: il qual in tanta fama d'alcuni è stato tenuto: che Sardanapallo uolle che nella sua sepoltura fosse scritto. Io ho quello che il corpo ha diuorato, & il piacer che'l satiato appetito della carne ha sentito: niuna altra cosa m'è rimasa. Sentenza al mio giudicio degna da scriuer nella sepoltura d'uno animale priuo di ragione, & non d'huomo: affermando hauer quelle cose, che piu dell'altre in un momento se ne passano. Quanto piu gustamente haurebbe scritto, che della libidine & ingordigia sua solamente gli fosse rimasa l'infamia: la doppo mille & mill'anni ancora gli resta. Et se uolete uedere quanto cot'al'atto è cosa brutta: mirate la penitenza, che a' tutti doppo'l fatto ne segue: mirate ancora come quelle parti, che in cio s'adopranno, per ciò che non possono honestamente esser uedute, dalla Natura sono state nascose: & Adam, auegna non fosse altro uiuente al mondo, che Eua, cacciato dal terrestre Paradiso; & accortosi esser cosa uergognosa l'aspetto di quella radice, che produce glihuomini; subito la coperse con la foglia del fico. Il medesimo coprimento scriue Homero hauer si fatto Ulisse; quando ignudo scampato dall'aduersa fortuna del mare se ne andò ad Alcanoo. Le leggi civili etiamdio per dimostrar quanto sia questa cosa uergognosa: uogliono che quelli huomini siano riputati stolti; & gli sia uietato il gouerno delle cose loro familiari, che palesemente scoprono quelle parti, per cui sono

H iii

DELL'ANTHROPOLOGIA

tali. Ne solamente l'huomo nascosamente i carnali congiungimenti ricerca: ma molti animali, che non hanno uso di ragione, truouano parimente in cotal'atto le spilonche, & le tenebre. & la legge canonica vuole, se marito & moglie in chiesa, & in luogo sacro si congiungono: che quell'atto, altramente buono & santo, in sacrilegio si uolga: come ancho recitano l'antiche fauole d'Hippomenes; che uinta nel correre Attalanta; & per pregio della uittoria hauendola guadagnata per moglie; parendogli una hora mill'anni di dover adempire il suo ingordo desiderio; nel propinquo tempio di Cibbele uolle l'ultima dolcezza sentire. La onde irata di ciò la Dea amendue incontanente cangio' in leoni, che ancora à tirare il carro di lei s'affaticano. Che dirò della caccia, che tanto fu commendata? se non che co cacciatori que medesimi, che la commendano, impazziscono: primieramente lasciando le città, doue sono le brigate degli huomini per cercar le solitudini: & lasciando per seguir le fiere sole ne letti l'humanissime lor donne; delle quali poco curandosi, non è marauiglia se quelle talhora ad altra caccia attendono. Et quantunque i Poeti & Philosophi l'habbiano molto lodata: poco nondimeno dee muouere la lorc auttorità. conciosiacosa che alcuni di loro hanno ancora lodata la ingiustitia, la febre quartana, la sciocchezza, la mossa & molte altre cose nocue, & brutte: & nel uero la caccia parmi da esser biasimata, come piena di continua fatica, & disagio. Stanno i cacciatori nelle nieui, ne monti, al Sole, alla pioggia, & a' uenti; dispregiando il freddo, & non curando di caldo; contra orsi, lu-

pi, & e
quali la
rmo ac
non sola
nalli &
ragione;
se il perd
si sueglia
te il getta
fiacosa ch
pigliar an
fanno con
mela me
pigliar u
patri: mon
gliuoletti
da nella f
leggiato d
da suoi mo
fiere ch' e
d'altri an
in d'osso. C
gudino p
da capidi
saria, o si
tre che l
tico Poet
dera; &
perdita
dere, m

pi, & cinghiali; riceuendo tal uolta da quelli morte, a quali la minacciano; dispensando il tempo senza ueruno acquisto di uirtù, ne d'altra cosa laudeuole: & non solamente in pascere gran coppia di cani, di caualli & di serui, perdono le facultà, ma etiandio la ragione; & fanno si simili alle bestie da loro seguite. et se il perder la ragione poco gli pesa; la qual in essi non si svegliò mai; anzi sempre stette soggetta all'appetito: il gettar de danari dourebbe pur muouerli. conciosia cosa che io ho ueduto molti, che in dieci autunni non pigliaranno dodici paia di quaglie: & tutto l'anno stanno con lo sparuiero in su'l pugno: altri co smerigli molti mesi dietro alle lodole uanno: altri co falconi per pigliar ucelli di nun pregio: & in cio le rendite & patrimoni inutilmente consumono, lasciando i lor figliuoletti a casa, ch'è uestigi de padri seguendo, sempre da nulla saranno. Non per altra cagion'è stato fauoleggiato da Poeti, che Atteon fosse cangiato in ceruo; et da suoi medesimi cani stratiato; se non per farci conoscere ch'è cacciatori per le souerchie spese de cani, & d'altri animali spesso rimangono per la pouertà co stracci in dosso. Questo è adunque il frutto della caccia, a mio giuditio poco utile: ma il giuoco è piu dannoso. per cioche da cupidità, & ingordigia ritrouato, mai l'huomo non satia, o sia con giouamento, o sia con danno. Anzi oltre che le cose mal'acquistate (com'è apresso quello antico Poeta) mal si gettano: il uinatore sempre piu desidera; & non tanto si gode del guadagno, quanto della perdita si cruccia: & il perditore non cessando di perdere, mai non truoua riposo, con un desiderio sfrenato

H iiii

DEL L' ANTHROPOLOGIA

di ricuperare i danari perduti, uedendo il patrimonio, quando non truoui chi uogli dargline in prestito, per non rimaner co'l danno gia hauuto: men curandosi d'ingannar qualunque altro di cui sia debitore, che il uincitore: accio non paia con lui huomo uano, & leggiero: Et ho ueduto altri, à quali al suono de dadi pare che'l cuor del corpo saglia: altri à cui la uista è debole cò gli occhiali al naso tutto'l giorno star sene: altri colle mani attratte di gotte cercar un' altro, che per loro uolga le carte, et tiri i dadi: & ho alcuni conosciuti tanto al giuoco inchineuoli, che sognandosi la notte ristorar la perdita fatta'l giorno, la mattina svegliati trouandosi scherniti, rimaneano uia piu dolenti che prima nò erano. Questa è la uita de giuocatori, nella quale chi giudichera esser piacere, istimerà l' assentio dolce, et il mele amaro. Lascio le bestemmie i dispregi d' Iddio, & de santi, i ladronici, le brighe, gli homicidi, che dal giuoco procedono. perche auiene che in molti luoghi il giuoco della zara non è permesso: il qual non tanto è biasimeuole: ma ancora quello della palla, de asti, del correre, del motteggiare, che da Latini si chiama giuoco, à munguditio è di poco momento, et leggerissimo, et perdita di tēpo senza frutto, si poco conueniuole à gli huonuni, come da fanciulli è disiderato: ne ad altra fine à me par ritrouato, se nò per trappassar piu tempo senza noia. Cosa che nell' huomo sauo nò può auenire; al q̃le, conoscendo quāto il tēpo sia pretioso, nò solamente non gli ne auāzerà per dispensar in giuoco; ma gli dorrà, che nò possa goderne piu, et spēderlo i acq̃sto di q̃lche uirtù. Et che'l giuoco sia solamēte degli otiosi: assai chiaramēte

te si cōprēde, che gli aspettati la cena, e'l desinare con le
 tauole, et co scacchi uāno diportādosī, infino che le uinā
 de siano recate: altri che nō fanno i qual modo diuenir
 uecchi, si stāno i piu lunghi giorni spettatori cōtinui de
 giuocatori di palla, altri di giostre, altri de saltatori: et
 i Prēapi de Greci et de Romani (come etiādio s'usa à no
 stri tēpi) faceuano recitare comedie et tragedie, per trat
 tenere i popoli, et dargli piacere: le q̄li cose nō è da dire
 che p̄ gli sani si facessero, ma p̄ le dōne: et per quelli che
 come fanculli colla merēda si sōgliono alla scuola māda
 re. Gli motti etiādio auegna che facciano argomento di
 prōtezza d'ingegno: et di tāti huomini eccellēti doppo
 migliaia d'anni si leggano i loro mottegiuoli detti: Et
 Plutarco n'habbia raccolto di molti nō picciol uolume: et
 il Pontano nouellamente si sia ancora sforzato d'inse
 gnarā l'arte. opera prima da Cicerone et da altri tēta
 ta, ma forse da lui piu istesa; nōdimeno molte uolte trop
 po offendono: et nō trouo altra cosa, che piu souēte ci dia
 d'ininucitia, et di rissa cagione: massimamēte procedēdo
 da huomini pregiati. p̄cioche si recano le brigate i motti
 di quelli piu tosto ad ingiuria, che a pronteza. La
 onde Et co grandi, mezzani, Et piccioli all'huomo
 che discreto uole esser tenuto, è di mistero lasciati i
 motti dallato parlar senza puntura d'alcuno: altra
 niente glianni si fanno nemici, Et spesse uolte si uie
 ne a termini di combattimenti. Esopo nō per altra ca
 gione disse la lingua esser pessimo cibo. per cioche chi trop
 po si diletta di mottegiare, lo piu delle uolte non fugge
 il difetto di mordere, Et lacerar l'altrui fama. di che
 non è cosa piu cdiosa: Et auegna che cotai ripren
 sori, Et morditori talhora sotto nome di pronteza

DELL' ANTHROPOLOGIA

s'adombrino: nondimeno non schifano l'offesa di molti: & perciò fu stimata quella sentenza del moderno Catone santissima: La prima uirtù essere il raffrenar la lingua. Si che parmi l'arte de motti piu conuenire à genti nate per dare altrui piacere: et (come hor dicono) à buffoni, che à saui, & à persone graui: & massimamente si suole ridere ò di qualche notabil bruttezza, ò di qualche uitio. cosa che molte uolte offende il motteggiato, senza utilità del motteggiatore. Et colui che disse uoler perder piu tosto uno amico che un bel detto: ueramente fu huomo, che troppo à se stesso piacque; & poco prezzaua la compagnia humana; non rifiutando d'offenderla per si poca diletatione, & si poco frutto. I piaceri della gola credo mi concederete esser non solamente da non istimare; ma da sprezzare sommamente. per cioche l'huomo dee cercare il cibo per uiuere; & non deue assomigliarsi ad alcuni golosi, & dati al uentre; che desiderano uiuere lungamente per mangiare; & appetiscono il cibo, nõ per satiare la fame, ma per dar trastullo al corpo: desiderando hauere il collo di gru per goder piu lungo tempo del piacer della gola. La qual cosa à me par senza dubbio appartenere alle fiere: le quali solamente sono mosse dall'appetito: & col cibo da cacciatori in cattiuità condurre si lasciano. Ne altrimenti ueggio farsi da alcuni giotti, & ebbriachi; i quali seguendo le abbondanti & ricche tauole de gentiluomini, & de Principi, di liberi si fanno serui & di quelli, & della gola: insingendose parasiti, buffoni, & lusinghieri per dar altrui piacere: acciò non manchi loro la cena; & non siano rifiutati ne conuiti: oue

non
neri
essi sol
bio, che
laude
par con
il bias
noi gra
che con
poco fin
(sogni)
deboli, pi
re senza
ma come
le molest
uengono,
non diler
farebbe
gliamici
grare: co
stale da
passano
ritale ar
tenendo
quali è
huomo
solo la
nin con
ogni
uoc d

non meno che Gnatone, & Philosseno Siciliani uolentieri uomuteriano: accio che essendo à gli altri à schifo essi soli mangiassero le uiuande: se non hauessero dubbio, che poscia non gli fosse lecito il tornarui. Ne di grã laude parmi degna la Musica: in cui à uoi Musicola par consistere tanta diletatione; ma molto m'increosce il biasimarla: comprendendo tra le altre arti esser à uoi gratissima. Anzi io desidero, disse egli, intender cio che contra se le possa dire, per conoscere huomai il mio poco frutto di tanti anni. Se adunque per auentura, soggiunse messer Lancino, le ragioni mie ui parrano deboli, piu ui infiammerete à seguitarla: uedendo essere stata in me piu uolontà, che facultà di dirle contra. Ma come si sia; considerando i pericoli, i trauagli, et le molestie che d'ogni intorno continuamente ci soprauengono, la Musica à mio auiso è cosa non solamente non diletteuole, ma noiosa. Percioche come importuno sarebbe, chi nell'essequie d'alcuno uollesse i parenti, & gli amici à pianger condotti con suoni, & canti rallegrare: così quelli che uogliono disuiarne per diletto si fralle da pensare alle miserie, & à casi nostri, à me paiono & fastidiosi, & poco saui. Et nel uero, se pur in cotale arte è alcuna diletatione, niuna è maggiore: appar tenendo il piacer suo solamente à gli orecchi: il senso de quali è il men necessario, et piu imperfetto che sia nell'huomo. Oltra che io ho conosciuti molti, à quali non solo la Musica non daua trastullo, ma gl'inducea maninconia: & ho sentito molti canti di lusignuoli, di cigni, & d'altri ucelli assai piu soauì di qualunque uoce de Musici: i quali odo piu uolentieri che Musicola

DELL'ANTHROPOLOGIA

i nostri canti, le uostre lire, & uiuole: l'accordar delle quali spese uolte mi da piu di noia, che'l suono di piacere. Et quelli che lodano la musica, come prossima à quella dolcissima harmonia, che rende la suso il moto de' cieli, credo esser in errore. còchiudendo Aristotile con buoni argomenti non potere da quel moto uenire alcun suono. percioche se due cose si tocano senza percossura, come l'uno tocca l'altro cielo, mouendosi non fanno piu strepito, che faccia la naue; la quale per l'acqua si muoue senza romor alcuno. Lascio che la uirtù della musica in destare i giouani et le donzelle ne balli, è molto uana; & non dissomigliante alle attioni de' folli: et l'accender gli animi de' mortali al combattere è cosa crudelissima. Lascio etiam gli otij, gli agi, & le delicatèzze ch'è musici seguono; & che gli togliono ogni maschio uigore. Perche Philipppo di Macedonia hauendo Alessandro suo figliuolo udito maestrenolmente cantare: lo riprese che in musica hauesse tanto tēpo perduto: & che piu tosto in alcuna arte piu honoreuole non si fosse affaticato. La pittura parimente, et scoltura è cosa frate, & che poco dura, lodata solamente per dar trastullo à gliocchi: mentre i poveri clienti, & cortigiani nelle sale, et ne portici de' superbi palagi dimorano attendendo i lor signori, & padroni: & così uanno mirando ad una ad una le dipinture, dandole i nomi, & accomodando le historie, & tempi secondo il suo infermo guditio: & quelli antichi scoltori et pittori Zeusi Apelle, Parrhasio, Policleteo, Lisippo, & etiam è nuoui Raphael d'urbino, Michel' Angelo, et Leonardo Vinci, non sò che utilità habbiano giamai al mondo recata

con questa lor arte così longa & difficile. auegna che per loro siano state imitate marauigliosamente le operationi della Natura, & non pur gl'uccelli, ma ancora glihuomini con l'arte loro habbiano ingannati: et non so perche con tanta ammiratione debbiamo lodare una morta imagine d'Hercole, ò d'Achille ò d'una dipintura delle guerre Romane, ò di Troia, fatta per dar fama et andio appo' coloro, che non hanno dottrina, degli huomini forti, & uaghi di guerra: non essendo cosa al mondo piu empia che la guerra: della quale parendomi conuenueuole parlar piu largamente. dico che niuna cosa al mondo è piu della Natura nemica; hauendone quella in tutto alla pace, & alla concordia formati; & primueramente datone l'aspetto non spauentueuole, come à gli altri animali; ma giocondo & grato in segno di beneuolenza, & d'amicitia: gliocchi pieni d'amore; & ne quali si conoscono l'affettioni dell'animo: le braccia per stringersi concordenolmente: il bacio per lo quale quasi i cuori si congiungessono; il riso in segno d'allegrezza: le lagrime che dimostrassono in noi pietà, & clemenza: la uoce non minaccieuoale, non formidabile come alle bestie; ma amicheuoale & soaua: hauendone ancora conceduto il parlare, per generar fra noi dimestichezza: fattone odiosa la solitudine, la compagnia gratissima: & oltre à cio aggiunto lo studio delle lettere, e'l desiderio del sapere; il quale come disua l'humano ingegno da ogni ferezza; così ad unire gli animi ha specialissima forza. conciosiacosa che il parentado non stringe piu le amicitie, che la somiglianza degli honesti studi. Hauendo

DELL' ANTHROPOLOGIA

etiadio svegliato in noi quasi una scintilla di diuinità. percioche senza alcun premio ci aggrada di far giouamento, et seruigio à ciascuno. Il che spetialmente alla bontà diuina appartiene: la quale si puote dire hauer formato l'huomo alla sua somiglianza: accio' che quasi un terreno Iddio habbia cura del commune beneficio: come di cio fanno testimonio i bruti animali; che negli estremi pericoli, quantunq; fieri si siano, all'aiuto dell'huomo ricorrono. Con questa forma humana se comparete quella della guerra, ageuolmente si potrà uedere quanto dall'humanità s'allontani la barbara moltitudine & ne uolti, et per gli strepiti dell'horrende uoci piene di terrore: le squadre dall'uno, & l'altro lato di ferro coperte: il romor dell'arme: gliocchi minacciosi: le trombe & gli altri suoni horribili: i tuoni delle bombarde non meno de ueri spauentevoli, ma piu nocuoli: l'azzuffarsi pieno di furore; i miserabili casi di quelli cui accade morire: le montagne de corpi priui de uita: i campi, & fiumi pieni di sangue. Che bisogna raccontar le cose minori? le biade intorno à gli esserciti molte miglia abbattute? le uille abbrugate? le pectore et gli armenti altroue condotti? la forza alle uergini usata? i miseri uecchi fatti prigionieri? rubbate le chiese? i ladronici, le uiolenze, le morti, di che guerreggiandosi è piena, & confusa ogni cosa? Ne solamente le guerre ingiuste, ma etiandio quelle che piu giuste, & lecite sono stimate, non si fanno senza metter infiniti tributi à popoli; ridurre i ricchi à povertà; priuare i padri de figliuoli; senza lasciar le madri uedoue; i fanciulli orfani; infinite femine abbandonate, & piu crudelmente

che co
me si
terre:
à suo
uile &
chezze:
go; i po
fiori con
esser am
ueruini
pesso cre
ria à s
ramente
fanciegg
nostra qu
zan i nod
sono al c
mi mara
siano me
Aleffand
Hercole;
per le cit
noni, &
paiono r
allargar
gnar u
non m
consen
di tan
cagion

che col ferro uai se. In contrario nel tempo di pace, come si fosse una continua primavera, si coltiuano le terre: i giardini producono soau frutt: le pecorelle liete a suo diporto uanno pascendo: qua' & la' s'edificano uille & castella: le città si aumentano; crescono le ricchezze: l'opre, & gl'ingegni degli artefici sono in pregio; i poveri guadagnano: i ricchi godono de lor beni: fioriscono gli honesti studi: e' giovani in cose lodeuoli si essercitano: in otio tranquillamente si stanno i uecchi: le uergini felicemente si maritano. Per la qual cosa non posso credere, che ueruno appetito d'honore, & di gloria a suscitâr le brighe, & guerre glihuomini primieramente stimolasse: anzi come sauamente i poeti hanno fauoleggiato, istimo che le infernal furie inuidiose della nostra quiete rotte le porte del tempio di Iano: et spezzati i nodi co quali era legato l'empio furore, accendessono al combattere gli animi de mortali: & non poco mi marauiglio come gli historici, gl'oratori, & poeti si siano mossi ad essaltare cotanto Achille, Hettor, Theseo, Alessandro, Scipione, Pirrho, Anniballe, Giulio Cesare, Hercole, Themistocle, Milciade, & altri innumerabili per le ottenute uittorie, & per gli acquisti di tante nationi, & paesi: i quali di cio non solamente a' me non paiono meritar lode, ma biasimo grandissimo: che per allargare i termini dell' Imperio loro; & per guadagnar un nome uano & frale, & che nel uolgere di non molti anni haurà da rimaner estinto, habbiano consentito esser di tanti huomini micidiali, alla ruina di tante città, all'incēdiodi tanti paesi: allegando di cio cagione o' si ingiusta o' almeno si minima, che niuna

DELL' ANTHROPOLOGIA

ragione ad iſcuſarli; ne opra può eſſer baſtante à ri-
compenſare i danni. Oltre che molte uolte queſto diſi-
derio di gloria, che in eſſi, & in altri infiniti s'è tro-
uato, & ſi truoua, è di biaſimo & d'infamia cagione:
dilettandoſi la Fortuna di condurre à rio fine le tropp'
alte imprefe: come fece in M. Craſſo, in Pompeo, in Ma-
rio, in Siphace, in Iugurtha & in altri aſſai, che ſa-
rebbero ſtati piu glorioſi, ſe haueſſono temperato il lo-
ro ingordo diſio di fama: la qual ancora da piu fortu-
nati s'acquiſta con tanto ſpargimento di ſangue, & con
tanto danno, & angoscie; che la gloria non parmi à
ciò premio baſtante. Et iſtimo eſſere minore il numero
di coloro, che lodano i uittorioſi, che di quelli gli biaſi-
mano: eſſendo nella uittoria utilità di pochi, et di molti
danno. concioſia coſa che non ſolamente i perdenti pa-
tiſcono: ma quelli che uincono oltra le ſpeſe infinite,
che far nella guerra gli conuene, ui laſciano ſpeſſe uolte
i padri, i figliuoli, i fratelli, i parenti, & gli amici; &
non reſtano ſenza graue, & continua noia. ſieche ſi
può ueder chiaramente quanto ſiano al mondo dan-
noſi queſti huomini, che ſeguono la guerra: & quanto
ſiano uane le laudi loro. Ne ſò perche non ſia piu lo-
dato Aglauro Arcadio, che fu riputato felice. per cioche
in tutta la uita ſua non ſi truouò hauer poſto piè fuor
d'un picciol ſuo poderetto. In queſta ſentenza parla
Horatio Flatto nelle ode ſue. Beato è colui, che ſta lon-
tano da negoci: come l'antica gente de mortali. ſapete
cio che ſegue. Beati erano adunque quelli, che le lor
poſſeſſioni paterne coltiuaуano, innàzi che s'adopraſ-
ſero le armi; & le guerre haueſſer principio: le quali
furono

furono sempre sì abhominuoli, che Christo uolendo nascere, elesse il tempo sotto Augusto Cesare, che il mondo in pace si staua: & partendosi dalle cose terrene, per suo testamento a lascio, & diede la pace. la quale parmi essere in odio à Prenapi Christiani, che già lungo tempo non lasciano di guerreggiare: & non per altro, che per acquistar fama: la quale dicono essere stata tãto prezzata da Romani: & nondimeno fu da loro medesimi dannata in Paulo Emulio morto à Canne: & renderono grate à Terentio Varrone, che uilmente dal fatto d'arme s'era ritratto. E' lodata ancora la risposta di colui che addimandato per qual cagione dalla battaglia fuggisse, disse per combattere un'altra uolta: & così sprezzata la fama, alle uolte non è stata la dappocagine di scioccole: & l'ardir de Thedeschi & degli altri barbari nelle sanguinose guerre, fu attribuito più à temerità, che à uirtù; come etiamdio si giudica di coloro, che per ogni minima parola uogliono negli steccati combattere. Perche se ui accade morire, la Christiana legge gli ha uietato la sacra sepoltura: quasi che di loro stessi siano madiali: & molti Prenapi, & Governadori di Republiche, & di Regni non permettono à suoi soggetti questi combattimenti. Et così la fama auegna che fosse immortale; & che per alcuno uolger de tempi non hauesse à scemarsi: nondimeno io non ueggio, quanto più attentamente considero, cio che doppo morte habbia à giouare, almeno à noi stessi: & se forse non si può torre, che non diletta l'udire, e' l'ragionare delle prodezze, et de fitti, d'altrui: pur è chiarissimo che'l piacere e' l diletto de soprauuenti nulla

DELL'ANTHROPOLOGIA

appartiene à morti. Con queste ragioni ua parimente à terra il nome degli scienziati: i quali non solamente à gli altri, ma ancora à loro stessi con lettere acquistar gloria ricercano: Et non per altro gli historici hanno scritto lunghi uolumi de fatti generosi de Greci, de Romani, et di molti altri popoli. se non acciò che'l nome loro con la ricordanza degli altrui fatti egregi uadi ogn' hora per l'humane lingue uolando: Et nõ pur quegli che scriuono le cose degne di memoria, Et gloriatori, ma etiãdio i philosophi ne libri oue hãno trattato di sprezzar la gloria, hãno scritto i nomi suoi: acciò per tal di spregio siano essi appò molti prezzati: et infiniti di cotali fauole et ciance si sono pasciuti Et pascono, come se del nome doppò la morte gli n'hauesse à seguire nõ che diletto, ma frutto: lo qual io credo che anco in uita poco ci sia. per cioche la fama non fa l'huomo migliore; anzi non è men famoso sardanapallo, che troppo fu dato all'otio Et al uentre, di Ciro tanto lodato da gli historici: ne meno era Iherosolima per la sua dapocagine nominato nell'hoste de Greci, che Agamennion; al quale tutti ubidivano: Et così la fama dell'uno Et dell'altro egualmente appò noi uiue: auegna che alloro nulla gionui, ne noxia. Ne solamente i dotti non sono da esser molto stimati: ma la sua dottrina in ogni caso giudico esser uana. Essi la Grammatica ci insegnano; ch'è l'arte di parlare latinamente: come se grã cosa habbia l'huomo acquistato, quando sappia come il Latino isprimeua il concetto suo: Et come debbano far quei, che cotale lingua uogliono apprendere. Se bene è oltra la lingua, oue nati siamo, intenderne dell'altre: perche tanta cura

poniam
dere an
l'inghi
tate di
Ma se u
ha fatto
tenza i
Vogliono
rica; la q
che all'or
capione d
Cicerone
che la uer
te si di fat
se false p
fueri Et h
solamente
o Et à
lerati: pe
guerre si
tra stati
piu di q
che con
ne gli hui
ragione
gli scol
Et rag
disideri
lentieri
non si

poniamo in una sola: & non ci affatichiamo per intendere ancora la Francesca, la Thedesca, la spagnuola, l'Inghilese, la Greca, l'Indiana, quella d'Egitto, & di tante diuerse nationi: i parlari delle quali ci sono ignoti? Ma se una ci basta, uiuendo tra quelli oue la Natura ci ha fatto nascere: perche l'huomo della natia non si contenta? colla quale puo' tutti i suoi pensieri isprimere? Vogliono oltre la Grammatica insegnarci la Rhetorica; la quale e' arte di persuadere a' gl'ascoltanti cio che all'oratore piace di dire: cosa gia stata nocua & cagione di morte al padre della latina eloquenza Cicerone: & in ogni tempo molto dannosa. percioche la uerita da se stessa e manifesta, & chiaramente si discerne: ne bisogna persuasione se non nelle cose false, per occultare il uero, & ingannar le persone: & huomai tanto e' proceduta innanzi: che non solamente nelle corti, ne palagi, dauanti a' giudici & a' Prencipi e' introdotta per difender gli scelerati: per persuadere a' popoli, a' signori che le guerre siano lecite, & gli usurpamenti degli altrui stati: ma ancora tra'l uiuer domestico altra piu di questa non s'usa. & colui e' piu stimato che con piu belle parole ne conuiti, ne luoghi, oue glihuomini o' per alcuno bisogno, o' per altra cagione si sogliono raunare, sa meglio trattenere gl'ascoltanti: o' chi con le donne truoua fauole; & ragionamenti piu giocosi, per uolgerle al suo disiderio. Nel che contra me stesso (percioche uolentieri le donne motteggio) m'incresce a' dire: che non si douerebbono prestare l'orecchie a' tante cosette

DELL'ANTHROPOLOGIA

à tante paroline, che si dicono per farle ridere. con cio-
sia cosa che tutte sono arti di persuaderle che l'hauer
molti amanti sia lecito: che'l compiacere à lor disordi-
nati appetiti sia ragionevole: che'l metter le corna in
capo à' mariti sia bella cosa. Fa affaticar i frati in per-
suadere alle donne, che gli mandino la pietanza; che
gliempiano le borse di fiorini; & talhora che mettano
essi in quel luogo del cuore loro, onde cacciar altrui
tentano: & quando sono sopra i pulpiti, gli fa sgrida-
re contra gli usurai, & cambiatori: persuadendogli ad
ammendare il peccato con la limosina; accio' l'uno gli
mandi il pàno per la cappa: l'altro il uino: l'altro gli
aiuti à leuar al cielo i loro non piu monasteri, ma su-
perbi palagi, & non somiglianti à quelli oue nacque
Christo, ne oue gli Apostoli habitarono; ma tali che di
pari contendono con quegli de gli antichi Romani; &
non sono men uisitati per la loro ampiezza, & orna-
menti che gli archi triumphali à Roma, & gli sette
miracoli di Grecia. Aggiungono alla Rhetorica la
Loica: la quale con dissomigliante uia mostra il falso
per uero: & con fallaci argomenti si sforza farne affir-
mare cio, che prouar habbia proposto: la qual scienza
dicono consistere nel medesimo soggetto che la Rheto-
rica: ma che quella è come la mano aperta; questa come
il pugno chiuso. Arte nel uero uana; & dottrina sola-
mente di parlari & d'imaginazioni, senza che mai
tratti dell'essenza delle cose. perche uani parimente so-
no quegli che in cio mettono studio: & s'affaticano lun-
go tempo, per saper quattro propositioni & altrettanti
silogismi degni di riso. Non da piu è la Geometria, che

descri
& alt
ora m
molti
chimed
dato R
me sfol
ua o all
acio sa
gste, no
con lib
esse dei
l'ucise,
Romani
il figlin
precto
riamo la
tro che
i quali
numero
piano; g
lita' di
apparti
qual si
Roman
strand
al diso
laqua
me cer
biano

descriue ponti, linee, figure, triägoli, pentagoni, cerchi.
 Et altre infinite superstitioni, che non sono utili, ne an-
 cora necessarie alla uita dell'huomo: nella cui dottrina
 molti anni consumar bisogna: et in quella essendo Ar-
 chimede Siracosano lungo tempo affaticatosi, fu dal sol-
 dato Romano uaiso mentre nella polue dissegnaua co-
 me stolto, massimamente in tempo che ognuno attende-
 ua o alla difesa della patria o alla salute propria: Et
 accio sappiate che Marcello, come uoi musicola ci alle-
 gaste, non ne tenne tanto conto: io non ho letto mai in al-
 cun libro, ne credo hauer letto uoi altresì, ch'egli fa-
 cesse del soldato, che contra il commandamento suo
 l'uaisse, uendetta: auegna che l'arte della guerra appo'
 Romani fosse così seuera: che Torquato facessi morire
 il figliuolo quantunq; uittorioso. per cioche contra il suo
 preetto hauea combattuto. Dell'Arithmetica se conside-
 riamo la scienza, Et la contemplatione, certo non e al-
 tro che una souerchia, Et inutil cura d'huomini otiosi:
 i quali uogliono saper la cagione, che faccia crescer il
 numero in infinito: qual sia perfetto; qual quadro, qual
 piano; quali siano le proportioni, Et molte altre qua-
 lita' di niun momento. La pratica a' niuna altra cosa
 appartiene, che alla mercatantia, et al guadagno: della
 qual si fa beffe Horatio nell'arte poetica, biasimando i
 Romani, che in quella troppo studio poneessero: Et dimo-
 strando cotale scienza inchinare gli animi solamente
 al disiderio d'ammassare danari, Et all'auaritia. Per
 laqual cosa conueneuolmente Aristotile ne suoi proble-
 mi cercando per che gli huomini di Thracia non hab-
 biano il numero del dieci, come gl'altri; ma solo ascen-

DELL'ANTHROPOLOGIA

dano infino à quattro; & iui fermandosi raddoppi-
no, & multiplicino quanto gli è mistero: dice la ca-
gione di ciò essere per le poche ricchezze che possedo-
no: di maniera che à chi di picciola fortuna sa conten-
tarsi, nõ è bisogno molto sapere d'Arithmetica. L'Astro-
logia à mio giuditio saria piu lodeuole; se ò delle cose
del cielo potesse dar perfetta notizia, ò indouinar il ue-
ro di quelle che hanno à uenire; ma quando io leggo
tanti sogni composti d'alcuni stolti d'ecentrici, d'epici-
cli, d'equanti, et deferenti, che gli astrologi esserui dico-
no, & i philosophi gli negano: quãdo si sforzano darci
notitia d'un moto del cielo stellato, che in trenta sei mi-
gliaia d'anni deue il suo corso compire: & io truouo
per le scritture de Christiani, colle quali s'accordano
l'antiche historie, che sono ancora sette migliaia d'an-
ni, che fu creato il mondo; ridendomi del loro erro-
re: mi marauiglio che alcuno sia sì sciocco, che s'af-
fati in così manifeste menzogne. Quanto etiandio
all'indouinare: essi dicono solo di mille uentidue stelle
fisse hauer conoscimento: & nondimeno manifesta-
mente si uede esserne in cielo maggior numero, oltra
i pianeti: & non è da credere se le conosciute han-
no uirtù, che l'altre ne siano priue. Chi adunque
saprà giudicare per gl'influssi delle stelle, se la mag-
gior parte di quelle à gli huomini è ignota? Et chi
potrà per isperienza intendere quale sia l'influsso
del cielo stellato (perciò che niuno si truoua che dica
esser altra ragione de giuditij, che la osseruazione de
gli antichi) se doppò la creatione del mondo non ha
compiuto infino ad hora alcun rincoglimento. Sogni

sono m
gannar
dono,
alle dir
li molte
& io h
geometr
& men
astrolog
ancora
no di m
tria m
ha dato
re; & p
dal uen
ni, drap
senza ch
elij, odo
di cape
affettig
senza d
re i p
ze d'ol
dio & l
cine, et
Franci
ne stre
impar
serla.

sono ueramente de stolti, à chi con se stessi piace d'ingannar altrui: ma piu stolti sono coloro che gli credono, & danno fede à gli horoscopi, alle strigioni & alle directioni de pianeti, et alle figure de celi: le quali molte uolte ho ueduto descritte in forma quadra: & io ho pur inteso, & udito disputar nelle scuole de geometri che non si troua la quadratura del circolo: & meno io credo che si truouino queste figure degli astrologi, per cui uogliono essere stimati sau. Le arti ancora che da gli huomini furono trouate, non sono di molto pregio: & credo che senza quelle si potria uiuere, & forse meglio. Percioche la Natura ci ha dato le cose necessarie per lo uiuere & pel uestire; & per difenderci dal caldo, dal freddo, dal sole, dal uento, & dalle piogge, senza far tanti pannulani, drappi di seta, ricami, cuffie, ueli, foldiglie, senza che fossero tante spetiarie, onguenti, profumi, olij, odori, tante botteghe d'orefici, tanti uenditori di capegli morti, di reti, di guanti, di antole, si assottigliati gli ingegni de sarti, de calzolari, & senza che ui fossero molte altre arti per secondare i piaceri della gola; & senza tante delicatezze d'oltre mare recate: nelle quali spetialmente lo studio & l'humana industria si pone. Già l'arte della cucina, et di condire piu delicatamente i cibi, è passata di Francia in Italia; et parimente del largo & pomposo uestire. Già la maniera del leggiadro cavalcare hanno imparato i Lombardi: & di giorno in giorno à conoscerla cominciano gli altri popoli che ci sono all'intorno.

DELL'ANTHROPOLOGIA

La Francia manda in Lombardia per quelli che in sottilissimi fili l'oro tagliano; & tagliato lo fanno in pretiosi drappi. Gli Inghilesi ricercano i fabricatori dell'arme: & altri altri artefici: et quãto piu sono dannosi, & solamente per cagione del piacer ritrouati, tanto con maggiore studio si uanno cercando. Et questo è il nome, & la gloria che'l musicola all'huomo della sua industria, et di tante arti da lui trouate recata. Dopo le quali rimane a dire delle uirtù, che maestro Girolamo si largimente alle donne concedeva. dico delle uirtù. percioche contra le donne, a' cui son amico, non intendo parlare. Et per uenire secôdo l'ordine suo primieramente alle theologiche: io dico com'è ottima cosa creder nell'aiuto d'Iddio: cosi è bene nõ risparmiare i prouedimenti necessarij: & oltra il ricorrere all'orationi, è riputata sauezza nell'aduersa fortuna del mare affaticandosi con un remo, o' appigliãdosi ad alcun legno, a' se stesso non mancare: & cercar rimedio con l'ingegno, & l'opera nostra ne casi, che ogni giorno ci accadono. La fede ancora di seruare cio che si promette, la quale è fondamento della giustitia, alle uolte è dannosa: & già nocque a' Regolo che per seruirla uolle tornar a' Cartaginesi da quali fu crudelissimamente cruciatio & morto. La onde se nõ l'hauesse tanto pregiata, poteua molti anni honoratamente & secondo il disiderio de suoi cittadini nella patria uiuere, & fargli beneficio. Nocque etiandio a' Troia: la quale se non hauesse prestato fede alle inganneuoli parole di sinone, non haurebbe patito l'ultima ruina: et tante altre città, & popoli non sarebbero disfatti, se non hauessero cre-

dato a
di tant
modi in
lamente
scrittura
de che in
uendo na
si treno
si fidaua
tanti si
troppo
gannato
che tropp
& qual
che di qu
fite, ma a
po creder
streghe h
infinite
sarebbe
lo non sa
me. Que
in mezz
Thessa g
care la
speranz
renza
ra dell
damen
incorr

duto à persone, che gli hāno traditi. Ne sarebbono ogni di tanti huomini fatti prigioni, morti, & con si diuersi modi ingannati, se non ui fosse fede: dalla quale nō solamente glihuomini semplici, et di grossa pasta, ma gli scaltriti nō si sano schermire. Ne men dannosa è la fede, che in Amore si richiede. La infelice Arianna hauendo nelle promesse di Theseo fede, nella deserta Isola si trouò abbandonata: Menelao, che nell'hoste suo Paris si fidaua, ma piu nella non pudica moglie Helena, lontano si di casa prouò quanto fosse dannoso il creder troppo. Rade uolte adiuuene che chi non si fida resti ingannato: & in cio io stimo molto suenturate le donne, che troppo credono alle larghe promesse degli amanti: & quasi non piu si sente d'altra materia ragionare, che di quelle che ogni giorno si truouano nō tanto befate, ma uituperate, hor da questo, hor da quello p troppo credere. La fede etiamdio che le incantatrici & streghe hanno nelle lor opre diaboliche, le conduce ad infinite sceleragini: senza la quale à questa madre nō sarebbe rapito delle braccia il fanciullo: à quel figliuolo non sarebbe asciutto il sangue, mentre nella culla dorme. Quel pouero pastor non uedrebbe le belle peccore in mezzo de uerdi prati magre diuenire. I popoli di Thessaglia non starebbono marauigliosi uedendo mancare la rotonda Luna nel cielo. Alla fede è prossima la speranza: & fuor che nel nome, non ui è quasi differenza ueruna. Ma come si sia: nuna cosa è piu leggera della speranza, edificata nell'aria, senza alcun fondamento. Questa è che ci fa sproueduti in ogni male incorrere: & se le donne piu sperano, che glihuomini,

DELL' ANTHROPOLOGIA

la lor mobiltà n'è cagione. La speranza di passar impuniti, fa gli huomini arditi à far diuerse sceleragini: la speranza inganna i giuocatori; conduce infiniti amanti in estrema miseria. Quanti si ueggono ogn' hora nel fondo della rota caduti, che beati essere sperauano? tal che chi nulla spera, è da esser piu sauiο riputato, & meno è molestato da colpi della Fortuna. La carità ancora ò che la pigliate in amar il prossimo, ò in usar liberalità: l'una & l'altra nuoce. per cioche l'amore com'è già detto, & per tanti essempli si truoua scritto, & quasi per isperienza ogn'uno può conoscere; ci mantiene in continuo tormento: la liberalità ci impouerisce; & fa che molto tempo non possiamo usarla: se non togliamo à gl'uni per donar à gl'altri. Per la qual cosa molto piu ragioneuole è non gittar il suo, & non far torto à figliuoli & ueri heredi, per acquistar si nome di liberale: & quella liberalità che hauete lodata piu nelle femine dell'edificar chiese, & spedali: non la giudico di molta utilità. per cioche Iddio si può in ogni luogo puramente adorare: & non ha bisogno di pomposi ornamenti di chiese fabricate piu per uanagloria di tale, cui mai non accaderà uederle fornite, che per honorare Iddio: & uoi sapete quanti si truouano che sani di corpo per fuggire la fatica, seguono la poltroneria: & non si curano di lauorare, sapendo nò potere mancar gli il uiuere: & quanti sono forse in questa città: & credo il medesimo esser altroue, deputati à simili seruigi d'amministrar luoghi di limosine, che mal le dispensano: & col pane & co dinari de poveri pagano i fanti

di casa, i lauoratori, pascono la famiglia, che mi parebbe assai meglio che non ui fossero: et auegna che le donne, o chi si siano stati, che gli fondassero, nò ci habbiano al pa: pur istimo ch'assai piu sodisfattione farebbe à chi gli fece, et à chi dirittamente goderne fora còueneuole, se in auaritia non si conuertisce questo auedimento, da molti chiamato prudenza: nella qual tanta laude ha uete recato alle donne, come se questa uirtù sola fosse al mondo, & solamente nelle donne si trouasse. ma à me non pur non par uirtù, anzi difetto grandissimo. conciosiacosa che la prudenza, la quale etandio s'intende sotto nome di consiglio, di mente, et di ragione, è di grandissimo: & pochi mali al mondo da altri si fanno, che da accorte & prudenti persone. Le frodi, gl'inganni i tradimenti tutti si fanno con prudenza: è 'l còsiglio, il discorso dell'intelletto, la mente che dalla Natura ci è data, rade uolte auiene che alle cose honeste si riuolga: ma colui pensa come possa il compagno ingannare, che cò lui fa la mercatanzia: l'altro come habbia uia d'ammazzare nel cammino il mercatante: il qual non dubita attraversar ogni giorno lontani paesi per ammassare le mal da lui conosciute ricchezze. La femina che piu stimata prudete & accorta, è colei che meglio sa mettere in disparte i danari inuolati al marito: che piu è dotta à porgli le corna soura'l capello; & meglio ha imparato coprir' il difetto. La onde potete conoscere qual sia la prudenza femmine: & quanto da piu sia l'aperta uerità, che la simulata prudenza. Della giustitia nò saprei che dire, se gli antichi Lacedemonij, & etandio gli Italiani non haueffero giudicato il uiuer di furto lode-

DELL' ANTHROPOLOGIA

uole: & già insegnato à figliuoli assalire i vicini et
usurpare i lor beni: persuadendosi all'huomo cotal fe-
rocità conuenire, & l'esser da gl'altri temuto: & forse
che di que tempi tal'era la conuenevolezza della giusti-
tia: il che ne dimostra la spada, che nella mano gli di-
pinsero; non per difendersi dalla ingiuria (come altri
stimano) ma per farla. La qual consuetudine se doppo
è spiacciuta à tempi piu noui, ben n'ha fatto peniten-
za la pouera Italia: che tante uolte de barbari à suoi
danni discesi è rimasa preda. Quegli che tanto loda-
uano la giustitia: & uogliono che si dia il suo à cia-
scuno; non mi torranno che la fortezza nò sia cosa be-
stiale, & dell'humana generatione nemica. La fortezza
ancora di non stimare i pericoli, et l'altre humane ad-
uersità; è cagione molte uolte di condurci à pessimo fi-
ne. Patroclo non prezzando le forze del nemico Het-
tor, fu da lui temerariamente ucciso. Leonida spartano
con trecento giouani scelti del fiore della Grecia senza
ueruna consideratione contra l'innumerabile esserato
di Xerse à morir si condusse. Terentio Varrone non
istimando Anniballe già molte uolte contra Romani
uittorioso, ridusse presso all'estrema ruina la sua Repu-
blica. Quegli etiamdio che sono stati forti in dispregiar
le ricchezze, lo piu delle uolte hanno alla lor posteri-
tà portato danno, come fu Paulo Emilio, che uinse Per-
seo Re di Macedonia: & mise fine colla uittoria sua al
pagar tributi in Roma: & con tanto beneficio da lui
fatto alla patria, lasciò necessità alle figliuole d'esser
maritate de danari della Republica. Il medesimo fece
il minor Africano: à quali (come io credo) saria stato se

non m
gliuole
insegna
sua (cio
l'aduer
lonia, q
la quale
dovrebbe
piacere: p
le lor atti
di che qu
suezz
noia alle
te: & col
perate na
come si an
men rare
esser bri
me ho gr
esser pur
per segui
ciascuno
uergli:
trament
danno
legger
di rima
è fior
gione
belta

non maggior laude, almen più contentezza che le figliuole non haueffeno mendicata la dote: & quei che ci insegnano esser forti contra il dolore: truouano alla sua scuola pochi discipoli: & se pur è alcuno tolerante l'aduersità, non è d'attribuirne tanta laude alla uolontà, quātō alla necessitā. Che dirò della temperāza, la quale à me par quella uirtù, che meno dell'altre dourebbe esser prezzata, come nemica principale del piacere: per lo qual assai huomini sono che fanno tutte le lor attioni: non cercando altro che fuggir le miserie: di che questa uita è piena. Et nel uero io simo gran sauezza esser di coloro, che fanno tra tante cagioni di noia alle uolte trouare ocaſione di uiuere giocondamente: & così credo facciano le donne: & che siano più temperate nelle parole, che ne glieffetti. Et auegna che alcune siano state tali, come hieri fu detto, sono perciò non men rare che la phenice. Ma in questa parte uoglio esser briue, per nò dirle contra; ch'io non intendo (come ho già detto) tormi la lor inimicitia. Sol tanto dico esser pur mala cosa guardarsi dalle cose che piaciono, per seguir quelle che non piaciono: & à me pare che ciascuno dourebbe pigliarsi i piaceri, mentre può hauergli: per ch'è dispiaceri mai non mancano: et chi altramente fa ò da morte preuenuto, ò da uechiazza; indarno si duole de suoi male spesi tempi: & potrà di leggiero auenire, che haurà tempo di pentirsi, ma non di rimediare. Fu etiandio lodata la bellezza: la quale è fior caduto, nemicaſſima dell'honestà, & è stata cagione tante uolte d'infiniti mali: & già Troia per la beltà d'Helena da Greci fu disfatta: & ſouente ancora

DELL' ANTHROPOLOGIA

è stata dannosa à chi l'ha posseduta. Lucretia Romana non per altra cagione sentì la uiolenza del superbo figliuol di Tarquino. Ad Absalone la eccessiua bellezza de biondi capegli diede morte. Narciso di se stesso innamorato non trouando scampo alla sua uita in languido fior diuenne. Hippolito per la bellezza da suoi caualli stratiato pati morte della ingiusta ira del padre. Il giouane toscano con crudeli ferite fu costretto la sua faccia bruttare, non potendo la male allui da Natura conceduta beltade altramente da impudicitia guardare. Le donne non per altra cagione sono tenute inchiusse: ne per altro che per la lor bellezza prouano quanto di noia apportì la gelosia de mariti. Mentre io adunque penso à tutte queste cose, parmi la Natura humana non solamente frale, & caduca, ma infelicissima: & tutti i doni suoi & le dilettationi, & gli studi degli huomini esser messi in cose di poco momento: & non meritare tanta contemplatione, quanta uoi Musicola ci ponete. Percioche come la luce del sole, à chi troppo fiso la mira, offende & abbarbaglia la uista: così il molto intentamente contemplare queste cose celesti, che l'intelletto nostro non può discernere, piu ne confonde: & niuna cosa è piu prossima à follia, che iui affaticarsi, onde non può riuscirne honore, ne utile. Perche uorrei Musicola da uoi sapere; che gioui intendere à qual modo il cielo si uolga in uentiquattro hore dal leuante in ponente: già che lo sa ognuno sì bene come uoi: & le ragioni de uenti piu perfettamente i nocchieri intendono: & altri altre cose somiglianti: le quali non meno conoscono per

isferie
in acqu
consuma
per essa
fact di l
sano imm
pessa eg
uole: le q
scrivono:
si laude
fesse uol
no la ui
rono i ph
& in ni
stata in
scennati
pur e da
quella, ch
dall' ora
concofia
tione dell
di niun
altre scie
dal Mus
beati: qu
portato
come fu
calua l
ni stra
ma:
nato

isperienza gl'indotti, ch'è saui per dottrina: auegna che
in acquistarla molti habbiano già gliampi patrimoni
consumato; et cercato strani & lontani paesi: & molti
per essa stiano notte & giorno col capo ne libri inteti
fuor di loro stessi; di scorrèdo con la mète, come esser pos-
sano innumerabili mòdi; come degli atomi si minimi
possa ogni cosa esser creata, et mille altre nouelle, et fa-
uole; le quali molti tolgono dall'un libro, et nell'altro
scriuono: cercādo del altrui sciocchezza recare à se stes-
si laude: et cò questo loro continuo studio, & fantasia
spesse uolte infermano, diuengono maninconici, perdo-
no la uista: & anzi'l tēpo inuecciano: et perciò fu-
rono i philosophi ragioneuolmète già di Roma cacciati:
& in niuno pregio ui era la philosophia: come ancora è
stata in altri tempi; & piu che mai ne nostri: che gli
scientati sono dal piu delle genti stimati siocchi. Et se
pur è da prezzar la scienza: da piu à mio parere è
quella, che fa l'huomo migliore, non piu sauiò. Perche
dall'oracolo d'Apolline fu giudicato Socrate sauiissimo.
conciosiacoſa che la sua dottrina fu circa la conserva-
tione della patria, et de buoni costumi, & nò circa cosa
di niun momēto: come sono le Mathematiche, et molt'
altre scieze: et come ancora è la Poesia: la qual fu tātò
dal Musicola laudata: quasi che sola sia bastāte à farne
beati: quātunq; molti di coloro, che in quella hāno rap-
portato maggior nome, siano à pessimo fine peruenuti:
come fu Homero, che morì cieco: Eschilo, nella cui testa
calua l'aquila lasciò cader la testudine: Euripide da ca-
ni stratiato: Anacreonte strango'ato da un grano d'
uua: Ouidio in effilio meritamente cacciato: Seneca
uaciso per commandamento del suo discipolo Nerone.

DELL' ANTHROPOLOGIA

Il che parmi in altrui di loro ragionevolmēte auenuto. conciosiacosa che in tutte le loro poesie quasi altro nō si contiene, che le discordie, gli adulteri, le sceleragini de gli Dei, et le lor passioni per le cose de mortali, la sciocchezza, le guerre, i tradimenti, le dispersioni degli huomini, & delle città, la infamia della casta Didone, le lodi del crudellissimo Achille, & del fallace v lisse: gli inganni de serui verso i padroni, l'auaritia de uecchi padri, il gettar de figliuoli: le libidini delle meretrici, & molte altre cose biasmeuoli, & di malo essemplio: ne quali studi auegna che maestro Girolamo s'affatichi per piacere à donne, à signori, & à prencipi, che lo carezzano, & fauoreggiano per qualche lor men che honesto desiderio, che à' ao gli muoue: non dimeno credo non sarà egli piu lodato delle comedie sue, che io de miei uersi; i quali odo da molti esser hauuti i poco prezzo, hora cō dir che n'ho fatto troppo, hora che sono stato troppo audace in farne di tante maniere, non prima da altri usate; et hora p una, hora p altra ragione incorrer nel morso de detrattori: et tutto cio procede paoche le sciēze appò rare gēti hāno pregio Per la qual cosa quādo ancora altra ragione nō ci fosse, à mio giuditio fora piu conuenueole non desiderar laude di pochi, che andare cercando di scriuer fauole con biasimo di molti. Ne quell'altra sentenza del Poeta credo esser uera: che la femina per esser piu picciola, & pin proportionata, sia di mglior ingegno, & piu atta alla dottrina: nel qual luogo opportunamente addusse l'essemplio d'Aiaa, & d'v lisse. conciosiacosa che tra tutti gli animali nō è il maggior dell'elephante; nondimeno non si legge d'altro

d'altra
dotato;
ere ope
da Plin
meno s
mo si di
ad doro
no; cosa
suo presta
za si con
riuer le
lo il pri
uasia d
è bastan
rma sian
fatto la p
la uita p
con piu
re. Se m
buona m
ricoli in
er uer
no fatti
racolo g
lasciate
lasciate
nucce
le grol
& de
nere i

d'altro fuor che dell'huomo, che sia di tanta memoria dotato; ne che sia mai usato à scriuere, ne ad alcune altre operationi, che paiono incredibili: & pur sono state da Plinio & da altri auttori degni di fede affermate. Meno stimo accostarsi al uero, che l'eccellenza dell'huomo si dichiarì. per cioche quando nasce il maschio, si faccia dono à chi porta la nouella, et diagli la bona mano; cosa in uero poco grata, et che nel cominciamento suo presta argomento di futuro danno: & per isperienza si conosce, che la moltitudine de figliuoli è cagione di ruinar le case: & perciò in molti paesi è usanza che solo il primo del patrimonio sia herede. Il che quanto di miseria à gli altri apporti, ciascuno di uoi à pensarlo è bastante: ch'è figliuoli de Principi, & de gentilhuomini siano costretti diuenir ragazzzi; ò cò altra opra faticosa proaccarsi onde habbiano modo di mantener la uita, per lasciare il lor maggior fratello piu ricco, & con piu agio di darsi alla lussuria, et al poltroneggiare. Se ui pare adunque che per questi s'habbia à dar la buona mano, qualche uno di uoi lo mi dica. Lascio i pericoli infiniti di nodrir figliuoli: i quali non d'ano piacere ueruno à padri senza mille angoscie: & poi che sono fatti grandi, in tanto è cresciuto il uitio, che par miracolo quando uno di buona speranza si truoua. Così lasciate l'opre d'honore i giouani solamente seguono le lasciuie, & le delicatezze: & piu homai à uili femmine che ad altro s'assomigliano. Le arme, i corsieri, le giostre, i torneamenti, le cacce degli orsi de anghiali, & de lupi, & quelli studi che agli huomini appartenere istimate, essi lasciano à dietro hanno in gradissi-

K

DELL'ANTHROPOLOGIA

mo odio le lettere: & dicono stolti essere quelli che in esse si diletmano. Solamente che colei lo guardi: quell'altra gli faccia motto, si tengono beati uedete quanta uanità & leggerezza regna hoggi al mondo? Quanto quell'antico ualore, che altre uolte era ne cuori Italia=ni, sia in noi mancato? Ma per non piu stendermi in questi ragionamenti, conchiudendo dico la Natura humana esser piena di grandissima miseria: con fatica incomportabile peruenire alla età del senno: poscia che siamo cresciuti, non porre cura se non in cose frali, & di poco momento: soggiacer a' pericoli infiniti, et a' mille angoscie; che mai non ci lasciano un' hora in riposo. con cio sia cosa che ne primi anni, et in quella età che Latini chiamano infanzia, la persona è sì debole, che da se stessa non può sostentarsi, senza discorso di ragione, non capace di diletto, ne di piacer alcuno. Viene doppo la pueritia, nella quale ò che'l nostro saper sia rimembranza secondo l'openione di Platone, ò che si faccia un habito per le parole di coloro che fanno alla dottrina: tutti quegli anni sono pieni di noia; & con minaccie; & battiture, & con mille uolte sforzar la uolontà s'apprende la scienza della Grammatica; si intendono i sentimenti de poeti, si conosce la eloquenza degli oratori. Ne meno duro altresì è a' pueri la sciata gli studi delle lettere, conoscer l'altr'arti piu uili. Poi procedendo piu oltre gli anni, si parano a' noi davanti le libidini, che ogn' hora ci stimolano: ne tanto ci danno di piacer quelle, di cui possiamo godere: quanto di noia quelle, che ci sono negate: & infinite altre cagioni la Natura in que tempi ci ha dato di perpetuo di-

spiacer
rebbe:
siamo a
no di co
nore pu
nagli &
le fatiche
regni &
del mondo
C. Cesare
Aragona
angoscie
lati non si
dia senza
del ben d
danza im
re che con
n'habbia
Achille fi
in estren
cari anno
d'huomo
può ten
ta delle
ia: &
per mi
rati in
ta, q
cio p
dierr

spiacere: l'ambitione, l'inuidia, l'ira, la cupidigia della
 robba: le quali mai mancano di pungerne, giunti che
 siamo alla piu salda età. Quanto credete sia il cruc-
 cio di coloro, i quali niuna Fortuna, niun grado d'ho-
 nore può contentare? Lungo sarebbe il recitare i tra-
 uagli, & tormenti loro: ma assai si può conoscere per
 le fatiche & sudori di quelli, che hanno acquistato i
 regni & Principati. Leggete di Cyro il maggiore, et
 del minore: d'Alessandro il magno: di L. Sylla, & di
 C. Cesare Romani: di Francesco sforza: d'Alfonso d'
 Aragona, & di molti altri: & sie manifesto per quante
 angoscie passano quei che da cupidità d'honore sumo
 lati non si contentano della mediocre Fortuna. L'inui-
 dia senza alcun frutto è di maggior pena. percioche
 del ben d'altrui gl'inuidiosi hanno male: dell'abbon-
 dāza impoueriscono: del piacer s'affligono: et è erro-
 re che con seco porta la penitēza senza che ueruno gli
 n'habbia compassione. Che dirò del'ira: la quale in
 Achille fu tanta, che mise tutto l'hoste de Greci piu volte
 in estremo periglio? spinse Alessandro ad occider i piu
 cari amici? che tante città ha distrutte? di tante morti
 d'huomini è stata cagione? tal che colui tra gli altri si
 può tener sano, che meglio la sa raffrenare. La cupidi-
 tà delle ricchezze parimente non è senza graue no-
 ia: & quelli che o' per lasciar piu ricchi i figliuoli; o'
 per uiuer piu splendidamente; o' per esser appò gl'igno-
 rati in maggiore stima, si sforzano aumentar le facul-
 tà, quanti disagi patiscono? quanti pericoli corrono? ac-
 ciò possano il lor ingordo disiderio satiare. Seguita à
 dietro la ricchezza piena d'infermità, lamenteuole,

DEL L'ANTHROPOLOGIA

difficile da sopportare, & à tutti odiosa: la quale quã-
tunque Cicerone habbia tentato trarre di biasimo: non
dimeno non nega che non sia piu inchinata, che non si
conuenga, all'auaritia. Cosa tanto uituperosa quanto al-
cuna altra in cui si possa errare. Percioche come la li-
beralita' ci rende le persone amiche: cosi l'auaritia da
tutto'l mondo è odiata, et meritamente. conciosia cosa che
le città & le brigate degli huomini furono primiera-
mente fatte, accio che l'uno all'altro soudenisse, & ser-
uisse à uicenda; ma l'auaro che piu ama la robba, che
non prezza la legge di Natura; non solamente nell'al-
trui necessita', ma no anco nelle proprie uol auar dell'
arca i mal ammassati thesori: & piu tosto che spender
ne bisogni, soffre ingannar se stesso, & la pouera fami-
glia: la qual cosa parendomi ad ogni età sconueniente:
nella uecchiezza pare sconuenientissima, quanto meno
di cammino affar ci resta, apparecchiare maggior proui-
sione per lo uiaggio. Oltre à questo errore proprio &
particolare dell'estrema età: non negandola isclusa da
molti piaceri, gli concede i conuiti, affermando con fre-
schi & pretiosi uini souente i uecchi pigliarsi trastullo.
O gloriosa laude da tanto philosopho alla uecchiezza
attribuita. in qual cosa potria l'huomo piu à gli ani-
mali brutti assomigliarsi, che come essi fanno prendere
il suo piacere in satiar il uentre? Chi non sa quanto
noia la crapula? Vedete in Milano, doue l'usanza Frã-
cesca di uiuer piu largamente ch'è nostri padri, et auo-
li non solenano, è introdotta, quante gotte, quante do-
glie di fianchi ui siano? quanto pochi inuechiano? Et
se pur alcuno à gli anni maturi peruiene, lo piu del

tempo infermo nel letto miseramente si giace. Il sonn-
gliante si uede in molti paesi di Francia, di Lamagna,
di Fiandra, & d'Inghilterra: oue par esser miracolo
quando uno inuechia: & pur tutto ciò procede da di-
sordinato uiuere: ma in Vinegia, in Fireze, in Genoua,
in Napoli, & in molte altre città & paesi per la lor
sobrietà piu lungamente si uiue. Ne solamente a' corpi
la crapula nuoce; ma ancora a' gli animi: i quali piu
si crucciano, piu impatienti si fanno a' tolerare i casi
aduersi; & men atti all'apprendere ciò, che al ben ui-
uer appartenga. Di maggior danno etiandio il uino è
cagione; che non tanto è contrario alla sanità; ma ci
prima etiandio della ragione, & dell'intelletto: di che nò
può esser cosa all'huomo piu uergognosa, & piu nel
uecchio: che per isperienza si dee piu guardare dalle
cose nocue. Oltre che essendo di stomacho men gagliar-
do per lo mancamento del calor naturale, alloro piu che
a' giouani il uiuer sobriamente conuiene. In una sol co-
sa a' me par che meritamente lodasse la uecchiezza;
cioe che non possi esser lontana dalla morte: la quale
dall'oracolo d'Apolline fu il maggior bene di questo mò-
do istimata: quando pregato dalla uecchia madre che
a' duo figliuoli, che haueano il carro tirato oue ella in-
ferma sedea, al sacrificio, donasse ciò che fosse ottimo;
la mattina seguente furono amendue morti ritrouati.
Et in uero hauendo riguardo alle tanti & si diuerse
nostre miserie, il morire nò solamente non è male; ma
gioua non men che'l sonno a' coloro, che molto hanno
uegliato: che il riposo la sera a' lauoratori, che'l gior-
no troppo affaticati si sono: che il porto a' gli stanchi

DELL'ANTHROPOLOGIA

marinari lungo tempo balestrati da contraria Fortuna. Ne la ignoranza di ciò che segua, può al sanio metter paura: che se doppo morte, sentimento non resta; che male può accadere à chi non sente? Se ancora le anime sono immortali secondo la dottrina di Platone, & de Christiani: ueramente è da creder che debbiano tornar al cielo. Et s'egli è uero, che Iddio giusto giudice habbia ordinato un'altra uita, & la pena e'l premio secondo i meriti di ciascuno, la ricordāza della morte ci dec' esser uno stimolo piu pungente, che quelli dal Musicola recitati di far tali operationi di quà, che di là non habbiamo à perder quella infinita, & uera, per questa uana & caduca gloria: quella certa utilità, per questa adombrata: quei sempiterni piaceri, per questi fallaci et che non durano. di che se ui uolesti piu ragionare, bisogneria entrare in nuoua materia: & forse non ne potrei uenire à capo che la notte qui non ci sopraggiungesse. Veramente per uoi disse il Poeta è stato hoggi disputato assai, senza passare in piu lungo ragionamento: lo quale con maggiore agio in altro tempo si potrà fare. Et cosi detto indi con questa persuasione partirono: che l'openione di maestro Girolamo à madonna Iphigenia piu uera, à gli altri paresse piu alla uerità quella di messer Lancino appressarsi.

005266334

A B C D E F G H I K.
Tutti sono quaderni fuor che K, che è duerno.

In Venetia nelle case delli heredi d'Aldo Ro-
mano, & d'Andrea d'Asola, nell'anno
M. D. XXXIII 2. 10
del mese di Genaro.

25 10/13



